LIBRO DELLA PRIMA GVERRA DELLI Carthaginesi con li Romani composto da Misser Leonardo Aretino fatto uulgare da uno suo amico & nuoua-mente stampato.

PROEMIO DE MISSER LEONARDO ARETINO SOPRA IL LIBRO PRIMO DE BELLO PVNICO COMPOSTO DALLVI ET POI TRANSLATATO IN VOLGARE PER VNO SVO AMICO.

PARRA Forse à molti che io uadi dietro à cose troppo antiche, hauendo per materia preso à scriuere della prima guerra punica. Laquale per lunghezza di tempo era gia dimenticata & spenta, et maxime essendoci molte cose moderne et nuoue da potere con dignita scriuere et produrre in luce. Ma me hamosso per lacontraria ragione, pero che quanto le cose sono piu antiche, & piu presso aluenir re meno, tanto maggiore bisogno hanno di rinouamento & diriparo. Come sogliono li diligenti padri della famiglia fare nelle partidella casa per uetusta gia mancanti. Che ecisieno delle cose nuoue degne dilettere & di scrittura, da me non si niega, ne riprēdo chi in quelle per acquistare fama affaticare si uolessi. Ma dime chi lagnare si puote, si cõe à molti il uecchio uino piu che il nuo uo cosi à me le cose antiche piu che le moderne dilettano. Certo io confesso che non con maggiore auidita, Orfeo per amore di Euridice sua donna ando allinfernali sedie, secondo dicono li poeti, che io alle extreme parti del mondo andrei correndo se quiui faculta hauere credessi di uedere gliantichi ualenti huomini famosi & illustri. Liquali

perche uedere con gli occhi non è possibile, almeno cō lo pensiero et con la mente desiderosa continuamēte riguardo, & le cose grandi fatte dalloro, perlequali la gloria di tali è diuenuta sublime et famosa riputo degne di memoria sempiterna. Laquale cagiōe mi ha mosso à scriuere la presente historia. Hora perche piu chiara notitia possa hauere chi leggie mi gioua da esso principio gli auttori & li scrittori che in questa materia saffaticaro con breuita raccontare. La guerra prima che fu tra li Romani et li Carthaginesi da molti de nostri latini da molti anchora d greci fu trattata & scritta. Ma li primi & piu antichi scrittori di quella furono dalla parte de Romani, Marco Fabio pittore, et dalla parte de Carthaginesi uno chebbe nome Filino. Questi furono quasi in quel medesimo tempo che la guerra, et p affettione della patria sua ciascūo di loro tirato, ben che nelli euēti et fatti dessa guerra scriuessero il uero, niētedimāco nelle giustificatiōi et nelle cagioni luno et laltro nō senza passiōe si trouaua hauere scritto, Filino Carthaginese molti Greci scrittori seguitaro, intra liquali fu quasi cōe principale Polibio Megalopolitano, Greco scrittore è di grāde auttorita. A' Fabio pittore molti anchora de nostri latini andaron dietro, & maximamente Tito Liuio Patauino padre della historia Romana. Li libri delquale se fussino in piedi nō sarebbe bisogno di prēdere nuoua fatica. Ma pche q̄sta parte de lopre sue insieme cō molte altre è pduta, noi accio che la fama di cosi gran fatti nō pisse da Polibio et da altri greci et latini raccogliendo habbiāo cōposto et di nuouo scritto q̄sta guerra. Il tēpo che duro la guerra, fu anni uentiquattro ptinui et allhora primamēte li Romani si distesero fuore d Italia. Priamēte hebero nauili, primamēte cōbatterono p mare.

DE BELLO PVNICO LIBRO PRIMO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

LA PRima guerra punica cioe la prima guerra laquale fu intra il popolo Romano & li Carthaginesi grandissima per mare et per terra, hebbe pricipio da certe nouita di Messina. Dellequali contaremo al presente facciendoci alquanto adrieto p maggiore et piu chiara notitia. Nel tẽpo che Agathocle signoreggio la Cicilia certe brigate di latinĩ che il forte erano delle contrade di Capua cõdotti da luĩ in Cicilia lungo tempo militaro. Dipoi morto Agathocle trouandosi questi Italiani in Messina, & parendo loro il sito di quella citta molto bello, & la terra ornatissima & ricchissima inuitati da cupidigia danimo presero consiglio essa citta uolere occupare et tenerla per loro. Ordinata adunque secretamente la cosa, & preso tempo nõ facciendo alcuna guardia li capitani, ma di loro fidandosi come damici subito presero larmi, & corsero per la terra facciendo impeto per le piazze, et per li luoghi frequentati da mercatanti et gentili huomini uccidendo li

miseri Messinesi senza nissuno riparo, loccisione fu gran dissima, pero che limpeto fu improuiso, & quanti nepo terono giugnere amazzaro che fu quasi il tutto della cit tadinanza. Quelli che scãparo da tanta tempesta gittatosi dalle mura ò fuggẽdo per le porti furono dalloro perseguitati & dispersi. Essi cosi ageuolmente diuenuti signo ri della terra, le donne & le fanciulle, le case & la robba come alloro piacque ritennero per loro. In questo modo occupata la citta di Messina inessa si fermaro per continua habitatione. Questa si grande scelerita non punita ne uendicata come suole adiuenire non lungho tempo dapoi partori unaltro simile inconueniente nella citta di Reggio assai uicina à Messina con tutto che diuisa da piccolo braccio di mare. Pero che nel tempo che Pirrho passo in Italia quelli di Reggio temendo Pirrho & sua possanza dimandaro aiuto al popolo Romano per guar dia della terra. Et fu loro conceduta una legione Romana, la legione era in quel tempo quattro mila huomini à pie & caualli dugento. Questi adunque mandati à Reggio fedelmente un buon tempo guardaro quella terra. Ma dipoi praticando à Messina, & uedendo la felicita & la robba di quelli che senerano fattisignori tirati da cattiuo exemplo il simile fare à Reggio sidisposero. Ilperche undi presero larmi ruinando contra gli cittadini di Reggio grandissima parte nuccisero, glialtri cacciaro, & le donne & la robba ritennero per loro. Et co me nel male fare congiunti erano con quelli di Messina cosi confederatione & lega insieme ferono alloro difensione. Questo si grauissimo fallo della sua legione, ben che molto dispiacesse à Romani, nientedimeno perche

Pirrho era in Italia & la guerra era molto graue & pericolosa ſcrono uiſta per allhora non uedere. Ma hauu to finalmente uittoria, & partito di Italia Pirro ſubito at teſe il popolo Romano à fare uendetta di tanto ſcelera to delitto degli huomini ſuoi. Ilperche mandato lexer cito à Reggio aſſediaro la citta, & combattendo lauin ſero per forza. Et nel primo ardore del combattere uiſur morti gran parte di quella legione che Reggio haueua occupata. Viui ne furono preſi trecento ſolamente. Li quali ſubito menati à Roma in preſentia del popolo ſpo gliati ignudi & fragellati finalmente à tutti fu taglia to la teſta, pagando pena degna del ſuo ſcelerato delitto. La citta & la robba fu dal popolo Romano renduta à quelli di Reggio che da tanta fortuna erano ſcampati, li occupatori adunque di Reggio hebbero queſto fine. Quelli che haueuano occupato Meſſina mentre che la legione Romana tenne Reggio confederati con loro & dalloro aiutati contra limpeto de popoli di Cicilia age uolmente ſi difeſero. Ma tolta uia quella legione, come detto è, & renduta la terra à Reggini abbandonati da tale aiuto diuennero in grandiſſime difficulta, per guer ra moſſa loro da Gerone Siracuſano. Queſto Gerone eſſendo molto giouane & gentile huomo & di grande affare fu eletto capitano dello exercito de Siracuſani, & non lo eleſſe la citta, ma lo exercito medeſimo, pero che tra gli cittadini Siracuſani in quello tempo erano gran diſſime ſeditioni & diſcordie, & reggeuaſi la citta a ſet te. Entrato adunque Gerone dentro alla terra con ar mata mano uſo tanta clementia & moderatione che niu no della contraria ſetta fu offeſo ò uiolato, laqualcoſa

tanto piacque à tutti che di commune uolonta del popo
lo fu eletto signore. Li cauaglieri che dal principio
lhaueuano fatto capitano erano in gran parte soldati &
forestieri, & molto mal contenti della clementia usata da
lui. Et erano superbi & arroghanti & rincresceuoli, à
tanto che contentare non gli poteua. Onde per leuarglisi
dinanzi il ualente giouane con astuto consiglio fe la im-
presa & mosse guerra contra quelli Italiani che Messina
haueuano occupata. Questi occupatori di Messina era-
no ualentissimi huomini in armi, & nel tempo che
essi militaro sotto Agathocle hebbero grande nome, &
chiamauansi Mamertini. Ilquale nome era composto
da Marte secondo lanticha lingua, quasi come noi uoles-
simo dire Martiali & feroci nellarmi. Fatta adunque la
impresa da Gerone & uenuto con exercito contra Mes-
sina, gli Mamertini segli fecero incontra con grande ani-
mo, & uenendo à battaglia Gerone seguitando suo pē
siero ordino nella prima fronte una schiera di tutti li ca-
uaglieri Veterani & soldati, liquali erano quelli che lha
ueuano eletto capitano, & la persona sua con lauanzo
del suo exercito stette nella seconda schiera, & quan-
do uidde impicciata la zuffa & gli Veterani attornia-
ti da nimici non diede loro soccorso ne si mosse, anzi la-
sciandogli perire & tagliare apezzi esso con la seconda
schiera siridusse à saluamento. Liberato per questo modo
dalla molestia de Veterani dinuoui & fedeli cauaglieri
si riforni. Et quando gli parue essere bene in punto parti
con suo exercito & uenne contra Messina. Li Mamer-
tini come erano usati uscirono contra lui, & accampa-
ronsi sopra il fiume chiamato Longhano, et quiui ordina

te le schiere insieme combattero. Nellaqual battaglia fu-
ron rotti et uinti li Mamertini, et moriui la maggior par
te di loro, & maxime li piu ualenti. Glialtri rifuggiti dē
tro in Messina, & stretti da Gerone & da sua gente nō
potēdo suo stato difendere per loro medesimi cominciaro
à fare pensiero di darsi ad altri che conseruare gli potesse.
Potentissimi in quello tempo erano li Carthaginesi & li
Romani. Ma li Carthaginesi erano piu presti & piu ui-
cini, perche gran parte de lisola di Cicilia possedeuano,
nientedimeno li Mamertini perche erano gente Italica piu
sinchinauano à uolere nelle mani del popolo Romano se
& la salute sua riporre. Diche subito elessero ambasciado
ri & mandarōli à Roma à pregare il senato et il popolo
che prendere gli uolesse, & da inimici difenderli. Al sena
to nella prima giunta delli ambasciatori pareua la cosa
troppo de grāde biasmo, che essi liquali cōtra la sua pro
pria legione per la fede rotta à Regini haueuano tanto
se ueramente fatta uendetta & punitione, hora dessero
aiuto à Mamertini di simile delitto nocenti & rei. Et per
questo in niuno modo deliberaua il senato riceuere li Ma
mertini ò Messina pigliare, che ben che utile fusse, non lo
patiua lhonesta. Et per questo la cosa si staua in aspetto,
ne conclusione alcuna si prendeua, parendo ripugnare lu
tile & lhonesto. Per questa lunghezza & indugio li le-
gati di Mamertini ricorsero al popolo & alli tribuni de
la plebe. Et quiui perche la moltitudine non se gran caso
de lhonesta ageuolmente si delibero diriceuerli. Mosse à
questo fare il popolo Romano la gelosia de Carthagine-
si, la potentia de quali gia era grandissima, & meritamē
te da temerla. Pero che teneuano non solamēte Africa tut

ta ma etiamdio parte della Spagnia con tutte lisole del mare di Toscana & di Sardignia, & gran parte dell'iso la di Cicilia. Et uedeuasi chiaro che non riceuendo li Mamertini tutta Cicilia in brieue tempo nelle mani de Carthaginesi perueniua. Pero che lasciando prendere Messina à Carthaginesi ne seguitaua guerra tra loro & Gerone. Ilquale con li suoi Siracusani non era tanto potẽte che non fusse disfatto in poco tempo, ne altra potentia restaua in Cicilia degna dalcuna stima. Siche tutta Cicilia ueniua loro nelle mani. Per queste ragioni il popolo Romano si mosse aprendere Messina, parendoli troppo pericoloso che li Carthaginesi hauessero quella citta, laquale è quasi come uno ponte da passare in Italia quando alloro fusse piaciuto. Fatta adunque la deliberatione di prẽdere Messina Appio Claudio consolo per comandamento del popolo si mosse da Roma con lexercito per passare in Cicilia. In questo mezo tempo che gli ambasciadori erano à Roma una parte de Mamertini uedẽdo la speranza romana andare per la lungha, & temendo de nimici haueuano messo in Messina uno prefetto de Carthaginesi cõ certo subsidio di gente, & datoli la guardia della terra. Ma si tosto come sentiro il popolo Romano hauere deliberato di prenderli subito con ingegno & sagacita ne cacciaro fuora il prefetto de Carthaginesi & sua gente, et cõ lieti animi sollecitaro la uenuta del consolo. Li Carthaginesi poi che intesero essere cacciata di Messina loro gente, & che uisi aspettaua il consolo Romano presero di questo indegnatione & ira. Et il prefetto che cacciato era, po che à sua colpa q̃sto iputauano posero in croce secondo loro costume, & subito raccolta loro gente per terra et per

mare assediaro Messina. Congiunsesi anchora & collegos si insieme con li Carthaginesi Gerone con tutto che prima non fusse loro amico. Ma per questa fatta confederatione & amicitia con loro parimente dallaltra parte con suo exercito Messina assediaua. Siche per terra da due cãpi, & per mare da gran nauilio lassedio si strigneua. Appio Claudio cõ naui de Napolitani & dellaltre citta maritime di Italia, pero che il popolo Romano in quel tempo non haueua anchora nauili alcuni postoui su lexercito di notte passo lo stretto & assaluamento con tutta sua gente si condusse à Messina, & quiui stato alcuni di non li parendo honore del popolo Romano che il consolo & sua gente assediati stesse delibero di cercare accordo, & di pacificare li Mamertini cõ gli Carthaginesi et con Gerone. Et doue laccordo non hauesse luogho senza piu dimora uenire alla battaglia. La ragione che moueua il cõsolo à cercare prima accordo era che lui pensaua apartenersi alla dignita del popolo Romano non cosi di fatto uenire alla battaglia con li Carthaginesi, liquali per insino à quello di erano stati amici & confederati del popolo Romano. Et potendo prouedere in modo che Messina & Siracusa & laltre terre non uenissono in mano de Carthaginesi non era da temere di loro potenza. Siche pareua al consolo potendo acconciare la cosa per questa uia esser molto meglio che uenire à battaglia. Mãdati adunque sopra questa parte suoi ambasciatori à Gerone & à Carthaginesi non accettandosi per loro alcuno accordo, ma al tutto tagliando ogni intentione il consolo messa in punto sua gẽte usci di Messina et dirizzossi contra il cãpo di Gerone & de Siracusani, ne Gerone schifo la batta-

glia, ma sise uerso il consolo uigorosamēte, la battaglia fu dura et aspra, & per buono spatio non si uedeua chi nhauesse il meglo. Ma finalmente li Romani furono uincitori, & con grādissima occisione missero in fuga Gerone et li suoi perseguitandoli insino alle munitioni del campo. Et dipoi toornati indietro nella citta si ridussero, la notte seguente Gerone per lo gran danno riceuuto temēdo di suo stato leuo campo, & abbandonata Messina si ritorno à Siracusa, & li Carthaginesi temendo si per la uittoria de Romani si per la partita di Gerone parendo loro stare cō pericolo si leuaro da campo, & abbādonato al tutto lassedio di Messina perle terre che haueuano in Cicilia loro gente ridussero, liberata dallassedio Messina il consolo intro con sua gente ne terreni de nimici campeggiando insino presso à Siracusa, & perche niuno usciua fuora à combattere dato il guasto al paese sene torno à Messina. Queste cose significate à Roma per lettere del Cōsolo accrebbono animo & speranza al popolo Romano nella impresa gia fatta. Siche nel sequente anno due Consoli con due exerciti in Cicilia mandaro, li Cōsoli di quello anno furo Marco Valerio & Caio Ottacilio. Liquali passati in Cicilia grandissimo cōmouiemnto si genero nelle menti de popoli, uedendo oltra la uittoria hauuta due Consoli per uno & due exerciti esse sopr auenuti nellisola, et quasi tutte le citta che non sono insul mare dierono uolta, & accostaronsi alli Romani ribellandosi apertamēte da Carthaginesi, laqualcosa ueggendo Gerone Re de Siracusani elesse anchora lui piu tosto essere amico del popolo Romano che de Carthaginesi, & mandati gli suoi ambasciadori à Consoli cerco pace e amicitia dalloro, laquale

conceduta fu uolētieri, perche riputauono utile hauerlo dallato loro per la cōmodita del mare, che excetto Messina niuno altro porto haueuano li Romani nellisola, ma tutti erano de nimici. Et questo molto impediua li Romani, per non hauere cōmodita di uettouaglia de porti & luoghi maritimi. Queste furono le cagioni per lequali Gerone si mosse à dimandare pace & amicitia da Romani, & perlequali gli fu conceduta. Le conditioni et patti furono questi. Che il Re tutti li pregioni che hauesse de Romani & di loro amista rendere douesse senza prezio alcuno. Et oltra questo il Re desse à Romani cento talenti dargento, & uettouaglia continua per lexercito, et li Romani dallaltra parte promisero à Gerone appellaro Re amico et confederato del popolo Romano. Questi patti trattati da consoli in Cicilia, & rimasi daccordo mandati à Roma con auttorita del popolo furono confirmati. Gerone adunque doppo questo tempo dando suo aiuto & uettouaglia à Romani si riposo nella amicitia di quel popolo insino al fine extremo di sua uita, felicissimo & fortunatissimo itra tutti glialtri Greci di sua eta. Li Carthaginesi uedendo multiplicare la potentia de Romani in Cicilia, & che Gerone abbandonato loro amicitia accostato sera con gliaduersarij riputando che bisognasse maggiore potentia ā resistere feciono nuoua gente soldando Liguri & Galli & Spagnuoli in grandissimo numero. Liquali trasportati in Cicilia, & congiunti allaltre loro genti, elessero la citta dAgrigento per loro principale sedia di guerra, mossi & inuitati dalloportunita in quella terra, laquale era capace di gente & forte di sito et abbondante di uettouaglia. Et posta nella fronte contra

li inimici. Perlaqualcosa ridotta in quella tutte le sue gen
ti, & fornitola dogni bisogno usauano quella citta per se
dia principale di loro difensione. In questo fini lanno di
Marco Valerio & de Caio Attacilio, ne altro al tēpo lo
r o fu fatto se non riceuere Gerone ad amicitia, & molte
altre citta dellisola poste infra terra. Doppo costoro crea
ti furono consoli Lucio Postumio, et Quinto Emilio, liqua
li passati in Cicilia, & riceuuti gli exerciti delli antecesso
ri, consigliandosi del modo & dellordine della guerra,
piacque alloro douere fare piu francamente che fatto non
haueuano li cōsoli passati, ne andare dietro à cose leggie
ri, & in piu luoghi diuidere le genti loro. Ma damēdue
insiemi con tutte loro forze por campo ad Agrigento. La
qual citta era Capo & arce de Carthaginesi in Cicilia,
con animo che se li Carthaginesi uolessino combattere su
bito siuenisse alle mani, se la battaglia schifassero assedia-
re la terra. Andati adunque con questo proposito posero
cāpo presso ad Agrigento. Et ordinate le loro schiere sicō
dussero isino alle porti dimandando battaglia. Ma li Car
thaginesi confidandosi nelle forze della terra non si uolse-
ro mettere alla incerta fortuna del combattere. Ben trasse
ro le genti loro fuore delle porti, tenēdogli presso alle mu
ra senza descendere in luogho doue habilmente si potesse
uenire alle mani. Perlaqualcosa li consoli posto quello di
campi poco piu duno miglio dilungha dalla terra, ne di
sequenti assaltando li nimici li rimissero dentro alle mu-
ra & cominciarli assediare. Ne era nascoso à consoli, grā
dissima quantita di uettouaglia essere dentro in Agrigen
to. Ma elli si confidauano nella moltitudine de nimici, la-
quale erasi grande che ogni munitione in brieue tempo

doueua cõsumare. Cominciata la obsiditiõe come habbiamo detto, & alcuno tempo gia durata faccẽdosi tutto di Zuffe intra le mura & le prime guardie del cãpo, era uenuta la cosa ĩconsuetudine ne pensaua alcuno che linimici hauessero animo ad altro maggiore ardire. Et per q̃sta negligentia et poca stima de nimici sopravenne undi picolo grauissimo, et quasi extrema calamita di q̃lli ch̃ assediauano. Le biade erano mature, et li Romani pche credeuano lassedio douer lũgo tẽpo durare studiauano fornirsi et far munitione, et p tal rispetto grãdissima moltitudine era fuora tãto che il cãpo era rimaso quasi uoto. Li caualieri romani sparsi p lo piano senza ordine alcuno attẽdeuano amietere li grani, et afornirsi, laqualcosa uedẽdo Annibale capitano de Carthaginesi pse speranza q̃l di poter rõpere li Romãi p lo disordine loro. Onde subito fe armar sua gente, et uscito fuore nõ almodo usato cõ leggieri Zuffe, ma cõe se giusta battaglia far douesse, li romãi assalto, et rotti nella prima giũta q̃lli che erano deputati alla guardia seguitãdo francamente sua uittoria soprauẽne al cãpo cõ gran tumulto et strida riẽpiendo li fossi & rõpendo li steccati, et ĩsieme con questo mando parte de suoi con uelocita adassaltare li frumentatori per lo piano sparti. Luccisione de Romani che erano per lo piano su grãde, pche come detto è senza ordine & senza guardia stauano Siche subito rotti da Carthaginesi con molta occisione furono scacciati, et non poteuano ritornare al campo, pero che da nimici era attorniato et combattuto intanto che afatica si potenua difendere. Siche li Carthaginesi al tutto pareuano uincitori. Ma la uirtu & molte altre uolte et in quello di precipuamente difese li Romani, pero che

li Consoli uedendo già in più luoghi rompere gli steccati & non potere difendere il campo, deliberaro fare erut-tione laquale cosa era unico rimedio in tale pericolo. Si che usciti fuora disubito da piu parti ruinando sopra gli Carthaginesi gli scacciaro alquanto, & constrinsegli à ti rarsi indietro, & quelli che erano cacciati per lo piano intesa la eruttione de suoi cominciaro à riducersi al cam-po. In questo modo raunate le forze et ribauutosi assalta rono quella parte de Carthaginesi laquale haueua com-battuto il campo, perseguitandoli cõ molta occisione insi-no alle porti della terra. Dapoi riuoltosi cõtra quelli che haueuano assaltato nel piano gli ruppero & dissiparo, la occisione in quello di de Romani & de Carthaginesi fu tanta che se battagli giusta & ordinata fusse stata piu nonne sarebbono morti. Et questo adiuenne, perche luna parte & laltra in quello medesimo di haueua uinto & perduto. Et certo per lo pericolo di quello di tanto terro-re soprauẽne alluna parte et allaltre che dapoi nelli Car thaginesi hebbero piu ardire dassaltare il campo de Ro mani, nelli Romani hebbero mai piu ardire di uscire del campo loro con tale disordine. Siche luno & laltro di lo ro piu cauuti et temorosi fatti oltra lusato stettero a riguar do. Veduto adunque che li Carthaginesi non usciuano piu fuora ad assaltare lexercito Romano, li Consoli per stringere piu la terra ferono due campi, luno di la dalla terra presso al tẽpio di Esculapio, laltro da q̃lla pte che si ua ad Eradia, in modo che la terra ueniua à essere in me-zo tra due cãpi, et posto ĩ q̃sto modo li cãpi et fortificatoli di profondi fossi di steccati et di berteschе cominciaro à fa re tagliate da luno cãpo allaltro et fatto da una bãda fe-
rono poi

rono poi similmēte dallaltra. Queste tagliate dalluno cā po allaltro erāo di fossi doppi. Pero che uno fosso era uer so laterra et laltro uerso illato di fuora. Et simile losteccato era doppio da uno lato & dallaltro, fortificato cō bastie et bertesche. La uettouaglia ueniua allexercito romāo da una terra non molto dilun ha da campi che si chiama Erbeso. Quiui deputato era il mercato, & da tutte le terre amiche ueniua quiui la robba. Et li Romani diquindi la leuauano & portauano ne cāpi, era gia bastato lassedio mesi cinque quando Hannibale capitano de Carthagine si diffidandosi di potere la terra sostenere per molte lette re significaua à Carthagine quanti Romani stringeua no lassedio, & il mancamento della uettouaglia, ilquale in breue seguitare per la moltitudine grādissima necessa rio era, si che disoccorso richiedeua prouedersi, lequali co se intese li Carthaginesi ordinarono grande exercito di lo ro genti, & mandaro à soccorrere quelli che assediati era no. Capitano di questo nuouo exercito fu Annone Car thaginese. Ilquale passato in Cicilia pose le menti de con soli in grandissimo trauaglio et ambiguita. Pero che se lo ro prendeuano partito dandare contra Annone bisogna ua abbandonare lassedio con tanta fatica continuato, selli stauano fermi nello assedio Annone potea andare per Ci cilia douūche uoleua, disfare li amici del popolo Roma no, impedire la uettouaglia del campo. Traitate queste cose nel consiglio finalmente deliberaro li conscli non par tire dallo assedio, ma sofferire ogni difficulta & pericolo p uenire al desiderato fine dhauere la terra. Annone adū que con lo exercito nuouamente uenuto in Cicilia si puose presso ad Heraclia. Et quiui stādo in luogho uicino singe

gnaua con ogni arte trouare modo & uia come potesse li Romani leuare dallassedio et fatto suo aduiso finalmente per uia di tradimento prese la terra di Herbeso, laquale era quello luogho donde di uettouaglia si forniuano gli campi, pensando che tagliata la uia della uettouaglia li Romani constretti da necessita abbãdonare douessero lassedio, & certo la difficulta alli Romani fu grandissima, et niuno pensaua che stare potessero. Ma nientedimeno li consoli liquali erano huomini feroci et duri stauano fermi nella obsidione, & partire non si uoleuano. Perlaqual cosa Annone ueduto che la presa di Herbeso non ualeua deliberando piu forte medicina usare prese suo exercito et andonne uerso li campi Romani. Et prima ordinato una correria di cauaglieri numidi che seco haueua, comando che per insino à campi Romani correre douessero faccendo in uista gran tumulto & assalto, perloquale uscendo fuora li Romani finsero li Numidi fuggire & per tratta condussero li Romani nello exercito di Annone doue subito attorniati et messi in mezo assai gran numero de caualieri Romani morti & psi uirimasero glialtri pseguitati da Annone insino alle porti del cãpo con gran fatica si saluaro. Doppo q̃sto Annone si pose a cãpo sopra uno colle che si chiama Toro, dilũgi nõ piu che uno miglio dal cãpo de Romani, nelquale luogo stando ĩpediua ogni uettouaglia chel campo de Romani portar shauesse, diche aduẽne perlo innanzi non meno li Romani essere assediati da Carthaginesi che li Carthaginesi da Romani, pero che racchiusi intra la terra & il cãpo di Annone strigneuão parimente & erano stretti, & nõ minor difficulta offendeua li Romani per lo mancamẽto della uettouaglia che

offendesse qlli della terra da loro assediata, peroche poco ò niēte ne cāpi de Romani portar si poteua, et tanta era la difficulta et il mācamēto che īpossibile pareua che in quel luogo potessino stare ne solo col mācamēto della uettouaglia, ma anchora con gli dij haueuano li Romani à cōbattere, po che si grāde mortalita era sopraueenuta nel cāpo de Romani che maxima parte di loro infermi giaceuano, et tutto il giorno gran numero dimorti shauea à sepellire, et qsto adueniua pche quelli luoghi doue erano accāpo sono luoghi humidi & paludosi et daria grossa, et per la lungua stanza et ferma in uno medesimo luogo sera ingenerato corruttione & infirmita, maxime pch era nel tempo delautūno, intante difficulta et mancamenti la ferocita de Cōsoli non si piego mai, ma ostinati et fermi à uoler prima morire che abbādonare lassedio ogni difficulta et picolo hauieno deliberato sofferire. Marauigliaua si fortemēte Annone, et ueduto ledifficulta de Romāi nō uoleua prēdere battaglia cō loro, sperādo che dalla pestilētia et dalla fame senza niuno suo picolo douessero esser uinti, et po riteneua li suoi nō pmettēdo se nō zuffe leggieri et dipoca gēte, che tra luno cāpo et laltro tutto di si faceuano. In qsto modo passati due mesi, ueduto che li Ro. cōtra lopinione sua nō prēdeuano partito di leuarsi dallassedio et che Annibale capitano di qlli che erano assediati cō cēni difuoco significaua esser uēuto meno la uettoualia et nōsi poter piu tenere delibero dicōbattere prēdēdo sperāza che li Ro. affannati p la pestilēzia et p la fame ageuolmēte doueuano essere uinti. Vscito adūq; del cāpo & ordinate sue schiere scese delcolle doue era accāpato et uēne ↄtra à Romani, ne fu dimoranza ne ↄsoli di uenire alle

mani, pche stauano si male p la fame et p la mortalita ch̄ ò morire ò uincere combattendo pareua loro sommo guadagno. Perlaqualcosa comunche uidero Annone essere discesο nel piano lasciata parte di loro à guardia del campo per resistere à quelli della terra con tutte laltre genti si ferono incontra ad Annone. Dato il segno & percossisi insieme la pugnia fu grande & aspra, ma finalmente li Romani rotta la prima schiera de Carthaginesi laributtarono nelli Elefanti. Et li elefanti spauentati si riuolsero īdietro ne loro medesimi rompendo & disordinando laltre schiere, & li Romani correndo dietro agli elefanti et trouando le schiere aperte uccidendo & abbattendo li Carthaginesi glimissono in rotta. Annone con parte di sua gēte scampo et fuggissi ad Heraclia, et glialtri tutti furono morti è presi da Romani. La notte per la gran letitia come suole adiuenire nelle uittorie, & per laffanno della battaglia del di prendendo riposo li Romani oltra lusato, Annibale pensandosi questo medesimo per conietturα douere essere insu la meza notte con le genti che haueua nella terra usci fuori, & cheta mente uenne alle tagliate fatte da Romani. Et quiui trouato illuogo senza guardie riempie li fossi di fastelle di legnie & di paglia, & rotti parte dellisteccati passo con tutti li suoi senza essere sentito, ne prima sauiddero di questo li Romani che gia fatto di. Allhora ueduto illuogho doue erano passati presero larmi & perseguitandogli negiunsero alcuni de piu tardi, liquali morti & glialtri scacciati tornarono nel campo, & fatto loro schiere nandaro alla terra uota didifensori & spezzate le porte et entrati dētro tutta la misero àr apina. Venne Agrigento nella podesta del popolo Ro

mano il settimo mese poi che assediare fu cominciata. Ma con tante fatiche & affanni & sofferenza de militi & de Consoli che si computa uno de piu famosissimi assedij che mai fussero. Poi che à Roma si senti essere rotti li Carthaginesi & preso Agrigento cresciuti glianimi del senato & del popolo Romano di maggiore cose facceuão pẽsiero ne lhauere cõseruati li Mamertini ne lhauere idebelito li Carthaginesi douere bastare pensauano. Ma prese maggiore speranze disposero al tutto di Cicilia gli Carthaginesi cacciare. Questo pensauano che sarebbe non solamente sicurta diloro stato, ma anchora exaltatione & gloria, & da douere partorire in tutto il mondo reputatione grandissima del popolo Romano. Con questa deliberatione & proposito à maggiori fatti che prima con excelso & grande animo sapparecchiaro, pche noi scriuiamo in questo libro la prima guerra che fu tra li Carthaginesi & li Romani & essa guerra in gran parte si fe in Cicilia, & tutta come habbiamo dimostrato p cagione di Cicilia fu cominciata et presa cipare che sia necessario del sito di quella isola & de popoli in essa habitanti in questo luogho dar notitia à chi leggie. pero che quasi nulla isola è di maggiore nome ne tãto celebrata dalli antichi scrittori. Il sito di Cicilia in quel medesimo modo sta ad Italia come Peloponesso alla Grecia eum solo questa differentia che Cicilia è diuisa da piccolo braccio di mare da Italia, & pelopponesso da piccolo spatio di terra è congiunta con Grecia, la forma dellisola di Cicilia è quasi come uno triangolo, et ciascuna delle tre punte fa uno promontorio, perlaqualcosa da li poeti è appellata trinacria, de queste tre punte quella che guarda uerso mezo di

si chiama Pachinno, cosi detto per la grossezza dellaria che in quelli luoghi regna; laltra punta che guarda uerso settentrione si chiama Peloro, et uiene presso ad Italia intanto che poco spatio di mare nel mezo uiresta, la terza punta guarda uerso ponēte et è distante dallito d Africa miglia cēto uenti et chiamasi Lilibeo, et come q̃sta isola ha tre punte cosi uiene hauere tre lati, luno da Pachinno à Lilibeo ilquale lato è uolto uerso Africa laltro da Lilibeo à Peloro, il terzo da Peloro à Pachinno. Ma q̃sti due ultimi lati de lisola sono li piu nobili et famosi, per molti porti et citta notabili che inessi sono, pero che nellato disopra che guarda uerso Grecia & leuante è Siracusa & Catania & Tauromeno & Messina, & nellato disotto che guarda uerso Italia è Palermo, Trapani, & Lilibeo famosissime & nobilissime citta. Il terzo lato ilquale è uolto uerso Africa è senza porti. Ha nientedimeno citta parte in sul mare parte propinque allito come sono Heraclia Sile-nunta et Agrigento, li piu antichi popoli di Cicilia; et primi habitatori di q̃lla isola si dice che furono Ciclopi et Lestrigoni, lorigine de quali non è molto chiara, come cosa piu tosto da poeti che dagli historici recitata. Doppo costoro tēnero lisola certi popoli chiamati Sicani, liquali alcuni uogliono dire che fussero proprij originali di Cicilia, altri dicono & pruouano assai chiaramēte che uēnero de Hispagnia cacciati di loro paese, ilquale era ītorno al fiume chiamato Sicori, & q̃ndi scacciati da Ligi passaro nel lisola di Cicilia, & poserśi qui adhabitare. Et fu tanto la potentia loro che diedono nome allisola, et doue prima si chiamaua Trinacria lascio il primo nome et fu chiamata Sicania. Dipoi uēnero in q̃lla isola li popoli chiamati

Siculi. Questi furo di Italia & molto potenti & antichi popoli intanto che da uno loro Re ilquale fu chiamato Italo si tiene per gli antichi autori che Italia prendesse il nome. Questi Siculi passato lo stretto di Cicilia con grã de exercito de Italiani uinti per forza li Sicani et glial- tri popoli de lisola non piu Sicania, ma Cicilia quella iso la nominaro, & ritennero per loro li migliori paesi et piu fruttiferi di tutta quella isola, discacciando li Sicani allex- treme parti uerso mezo di & ponente, la passata di Siculi nellisola fu trecento anni prima che niuna terra da Greci in quella isola fusse posta ò habitata. Dipoi finita la guer ra di Troia certa parte de Troiani fuggendo con loro na ui posero in Cicilia, & missersi adhabitare presso à Sicani nelle parti uolte à mezo di & ponente & posero in q̃lli luoghi due citta che luna si appello Erice, & laltre Sege sta. Procedendo alquanto di tempo q̃lli di Phenicia mol to potenti in mare si posero adhabitare in piu luoghi pel lito dalla parte di mezo di & diponente, & tẽnero tutte lisole che sono in mezo tra Cicilia, frequentando q̃lle & habitando per uso diloro mercatãtie. Tutte q̃ste generatio ni che dette habbiamo disopra habitaro à Cicilia ĩnanzi che li Greci uicominciassero adhabitare. Soprauẽnero di poi li Greci uie potenti che alcunaltra generatione in quel lisola, liquali di che terre & in che tempi uẽnero appres- so cõteremo. Li primi Greci che per habitare uẽnero in Ci cilia furono q̃lli di Calcide citta di Negropõte. Questi se- guitãdo uno loro capitano che hebbe nome Theoclide pas saro in Cicilia et posero una terra laquale si chiamo Na- xo con tutto che poi fu chiamata Tauromeno. Due an- ni poi che Naxo fu posta da Calcidesi passaro nelliso-

la con loro nauili & potentia quelli di Cocanto, & fu loro capitano uno che hebbe nome Archia. Questi con loro naui presero Siracusa, & cacciatone gli Italiani chiamati Siculi, liposero quiui con loro genti ad habitare, la citta di Siracusa non era in quello tempo cosi grande come fu dapoi, ma solamente era la terra di tanto spatio & grandezza quanto è in mezo tra li duo porti. Ma crescendo poi il popolo & nobilitata la terra uisi aggiũsero laltre parti tanto che diuẽne in quella grã dezza che poi fu. Queste due citta, cioe Naxo & Siracusa furono le prime terre che hebbero li Greci in Cicilia cinque anni poi che li Corinthij si posero à Siracusa, gli Calcidesi liquali hauieno posto Naxo distendẽdosi con loro moltitudine cacciaro li Siculi d luoghi uicini, et poserui una citta laquale chiamaro Leontino, et quella empiero diloro gente habitando in essa. Quasi in questi medesimi tempi uno grande huomo & potente ilquale hebbe nome Lamis parti da Megara citta di grecia, et ꝯdusse noui habitatori in Cicilia, & fermossi con sua gente presso al fiume chiamato Pantagio, & quiui pose una terra laquale si chiamo Protila. Et doppo certo tẽpo cacciato da Leontini pose unaltra terra che si chiamo Tapso. Morto dapoi questo Lamis gli Megaresi che sotto lui erono uiuuti si partiro da Tapso et occuparo una terra che si chiamo Hyble, & quiui habitarono essi & loro progenie circa centocinquanta anni. Et soprauenendo poi da lantica patria, cioe da Megara nuoua moltitudine si feron potenti & posero la citta di Salanũta cacciati li Phenici che in quelli luoghi habitauano. Doppo questo tempo passaro in Cicilia due capitani Greci che à tal passata haueuano

fatto compagnia insieme. Luno capitano hebbe nome Gela, & fu da Rodi, laltro hebbe nome Antiphsemo & fu di Creta, et ciascuno di loro haueua moltitudine di gente che gli seguitaua per acquistare nuoua terra & habitatione. Questi duo fattosi compagni come detto è, posero una citta laquale chiamaro Gela con tutto che li popoli di quelli luoghi si chiamano Lindij. Questa Gela fu posta quaranta cinque anni doppo Siracusa presa da Corinthij, quelli di Gela multiplicando in popolo cento otto anni, dapoi posero unaltra citta laquale chiamaro Agrigento. Capi furono imporre Agrigento duo cittadini di Gela che luno hebbe nome Pistilo & laltro Aristono. Il nome di Agrigento posero dal fiume che allato ui passa. Per questo quasi tempo quelli di Cuma, laquale è una citta de Italia bẽ che anticamente sieno Greci da Calcide passaro in Cicilia con loro naui, & presero una terra laquale si chiamaua Zãcla, et cacciaronne li Sicoli, antichi habitatori di quella, & poserui loro gente ad habitare, cioe da Cuma & da Calcide furono li principali in porre la terra & habitarla due ualenti huomini che luno hebbe nome Periheres Cumano, et laltro hebbe nome Cratimene Calcidese, questa terra fu insul mare, & fu dilunge da Messina una giornata, & chiamossi Zancla per la figura del porto: che tanto uuol dire Zancla quanto falce nella lingua di quelli Italiani antichi. Adunque come detto è li primi habitatori di Zancla doppo la cacciata de Siculi furono popoli Cumani & Calcidesi. Ma poi doppo lungho spatio di tempo certa moltitudine da Samo & da Ionia fuggiẽdo dinanzi alla potentia de Medi uẽnero in Cicilia, et cacciaro di Zancla li Cumani & li Calcedesi, & tenne

ro la terra per loro, & in quella habitaro, ma non molto lungho tempo uistettero. Pero che Anaxila signore di Reggio di Calabria potente tyranno in quello tempo cō suo nauilio passo lo stretto, & assaliti quelli che erano in Zancla prese la terra per forza. Et quella al tuto destrusse & guasto, & presi quelli popoli & aggiuntoui de suoi da Reggio pose la citta di Messina. Il nome di Messina pҫse Anaxila dallantica patria sua, posta in Grecia laquale si chiama Messina, ne è molta dilunge da Lacedemonia, et per tale cagione in essa citta di Messina nuouamente posta, nō fu uno linguaggio puro, ma fu mescolato di lingua Dorica & Ionica, perche parte Asiatici, parte di Peloponesso fu lorigine de popoli in essa collocati, congiūgersi anchora parte de Siracusani con qsti di Messina cacciati della patria per discordie & sette ciuili, & chiamaronsi Meletide. Ma tutti costoro come detto è nel pricipio di questa opera doppo lungo tempo furono cacciati & disfatti da Mamertini liquali furono Italiani delle contrade di Capua, Acra & Casmena furon poste da Siracusani, Acra. lxx. anni doppo Siracusa, Casmena uenti anni poi che Acra fu posta. Camerina anchora fu posta Colonia de Siracusani, & fu posta anni centotrenta doppo Siracusa. Capi furono due cittadini Siracusani, cħ luno hebbe nome Dasco, & laltro Menecolo. Ma poi ribellandosi fu guasta da Siracusani medesimi & passati alcuni anni fu riposta unaltra uolta da Gela tyranno di Siracusa. Et proceduto alcuno tēpo fu guasta la seconda uolta da Gelone tyrāno & ripiena di nuoui habitatori. Queste citta e terre che dette habbiamo disopra furono poste & habitate da Greci nellisola di Cicilia, laltre tutti sono ò di Ita-

liani ò di Phenici ò de Sicani ò de Troiani, & per q̃sta uarieta di gente di tempo in tempo sopraueuta in quel l'isola continuamente ne seguitato che sempre li piu potenti hanno cacciato li meno potenti delle piu ottime parti delisola. Siche adiuenne che li Sicani & li Troiani cacciati da Siculi siragunarono insieme & feronsi quasi uno corpo, & per cõmune nome si chiamaro Climi, & ritennero solo quella parte dellisola, laquale è uolta uerso Carthagine, et sempre si conseruaro in amicitia con li Phenici. Et dipoi essi Siculi cacciati & soprafatti da Greci ritẽnero li luoghi mediterranei dellisola uolta ad Italia, & allo extremo la potentia de Carthaginesi augumẽtata in quella isola signoreggio quasi tutto il paese sottomettendo à suo dominio Greci & Siculi & altri habitatori di quellisola, per insino che li Mamertini per le cagioni & ragioni sopra narrate furon cagione di fare passare in Cicilia li Romani. Adũque li Romani riceuuto Gerone in amicitia & preso Agrigento & rotto li Carthaginesi deliberato haueuano altutto ogni altra potentia di quellisola scacciare. Con questo proposito uigorosamente dirizandosi Lucio Valerio, & Caio Ottacilio consoli del seguẽte anno con grandi exerciti in Cicilia trapassaro. Li Carthaginesi uedendo le forze de Romani grandissime et da non le potere auanzare p terra, p̃sero partito dattenersi al mare, pche senza ostaculo alcũo del mare erano signori. Siche apparecchiato per tale cagione grã nauilio tutte le citta & luoghi maritimi riteneano, et piu che nauigãdo spesse uolte neliti de Italia faceuano p̃de et ruberie et guastamento del paese diqua. Per q̃sto modo era quasi pari la conditione della guerra che come gli Romani per terra

cosi per acqua gli Carthaginesi preuaeluano, et come dop
po la presa di Agrigento molte citta è terre dellisola sero
no date à Romani cosi doppo la uenuta delli naui de Car
thaginesi quasi tutte le citta et terre marine siritornarono
alloro. In q̄sto mō la cosa era quasi dipari, senō che Africa
niente sentiua della guerra, ma Italia spesse uolte da nimi
ci era hostilmente non sanza grauissimi dāni infestata,
laqualcosa uedendo il popolo Romano & parendoli la
guerra non altramente mai potere hauere fine indotto
da necessita comincio à pensare di fare nauilio & con li
Carthaginesi per mare uenire alle mani. Nellaqualcosa è
da prendere admiratione della generosita & della incre
dibile grandezza danimo del popolo Romano che essen
do al tutto rozi defatti del mare contra li Carthaginesi
expertissimi & exercitatissimi nelle naui dequali gia per
antico acquistata & quasi hereditaria era la signoria &
la gloria & la potentia de lacqua, & il principato del
mare per confessione di tutte le generationi in quello tem
po teneuano & quasi infiniti nauilij possedeuano, essi Ro
mani, senza naui, senza nauali, senza experientia alcuna
di mare fare naui infretta & contendere per mare con li
Carthaginesi non dubitaro nulla differentia estimando se
per terra ò p mare cōtra il nimico shauesse à combattere.
Acceso da questa cupidigia il popolo Romano naui cento
uinti deliberaro mettere in punto, & queste dinuouo tut
te incomincio edificare ordinando che cēto desse naui fus
sero quinqueremi, & lauanzo triremi. Nelledificatione
delle naui fu grandissima difficulta al fare le quinquere
mi, pero che non era in Italia alcuno maestro che tale ge
neratione di naui fatto mai hauesse, ma quello che aiuto

à fare fu una quinque reme di Carthagineſi, preſa da Appio Claudio Conſolo quando paſſo à Meſſina, nellaquale riguardando li maeſtri hebbero exemplo come edificare ſi douea tal generationi di naui, mentre che le naui ſi facceuano la moltitudine roza aremigare apparaua, il modo dellapparare era queſto, che poſti bāchi nella Rena p ordine come ſtanno nelle naui, li remigatori ſedendo in q̄lli alla uoce del comandatore reducere le braccia & muouere li remi per la rena apparaua. Gia Caio Cornelio et Caio Duellio Conſoli erano intrati nel magiſtrato, et fatta tra loro ſortitione à Cornelio delle naui toccaua il gouerno, & à Caio Duellio la guerra di terra. Per laqual coſa Duellio nel principio del conſolato ſuo paſſato in Cicilia, & riceuuto lexercito da ſuoi anteceſſori, per terra apparecchiaua il biſogno della guerra. Cornelio era rimaſo ad Roma per dare expeditione alle naui, Fornite adunque le naui & exercitate per alcuno di nellacqua il Conſolo Cornelio cō ſedici di quelle ſi moſſe dirizzando ſuo uiaggio uerſo Meſſina fatto comādamento allaltre naui che ſeguitare lo doueſſono quando fuſſino in ordine. Giunto à Meſſina il Conſolo, & proueduto aquanto facea meſtiero per certi biſogni con le ſue ſedici naui nando ailpari. Laquale iſola è poſta nel mare Toſcano preſſo alla Cicilia. In queſto medeſimo tempo il nauilio di Carthagineſi ſtaua à Palermo, & erane capitano quello Annibale ilquale come dicemo fu aſſediato in Agrigento. Annibale ſi toſto come ſentì il conſolo Romano con ſedici naui & non piu eſſere ito alipari mando uno de ſuoi prefetti, ilquale haueua nome Bouoda con uenti naui à uedere ſe il Conſolo riſcontrare poteua. Bouoda adunque giunto alipari

di notte trouando le naui sedici de Romani nel porto subi
to lassalto & strinsele in modo che ne combattere pote
uano ne partirsi del porto, & in questo tumulto & diffi
culta itrodotto certo ragionamento daccordo uenendo il
Consolo à colloquio cō lui fu preso ad inganno et insieme
con le sedici naui ne fu menato ad Annibale. Pareua la for
tuna hauere fauoreggiato grandemente li Carthaginesi
in questo principio Ma pochi di poi quasi come uolesse fa
re uendetta afflixe li Carthaginesi con simele dāno et ia
ctura, pero che Annibale mōtato in speranza per la pre
sura del Consolo & desse naui non prendendo exemplo
delli errori altrui, ma procedendo con simile temerita sen
tendo che il resto delle naui Romane doueua fare il cami
no perlo lito de Italia uerso la Cicilia lui con cinquanta
naui elette & bene in punto si se incontra, & nauigādo
per contrario camino uerso lauenimento de Romani spro
uedutamente allo spuntare di certo promontorio siscontro
nel nauilio de Romani dalquale subito atorniato & uin
to perde quasi tutte le naui cinquanta che seco hauea, &
la persona sua anchora fu presa. Ma poi trafugandosi per
la battaglia fuora dogni speranza de nimici & de suoi
scampo & fuggi. Li Romani in questo luogo prima heb
bero notitia della presura del Consolo, et della perdita del
le sedici naui. Laqualcosa fu loro detta da Carthaginesi
medesimi che presi haueuano. Siche compensato il danno
col guadagno & mescolato il dolore con letitia saffretta
ro di nauigare in Cicilia, accio che le citta che teneuano
con lo popolo Romano per la presura del Consolo despe
rate non si accostassino à Carthaginesi. Giunte in Cicilia
le naui Romane subito auisaro Caio Duellio di lor uenuta

& offerſero obedientia à ſuoi comandamenti, poi che preſo era laltro Conſolo, à cui per ſorte era tocco la adminiſtratione delle naui. Duellio pche certo era li Carthagineſi non uolere per terra uenire alle mani, ma per mare ſperaua douere combattere, laſciata la guardia & gouerno dello exercito à tribuni uenne in quelli luoghi oue era il nauilio, & eſſendoui preſſo li Carthagineſi luna parte et laltra ſi diſponeua à combattere mettendoſi in punto, et faccendo prouedimento à ſua uittoria. Conſiderando adũque li Romani che le naui loro erano forti e dure, ma poco atte à uoltare & poco ueloci, & che quelle de Carthagineſi erano leggieri et preſte, uolendo rimediare à q̃ſta parte trouato liſtrumēto ilquale poi fu chiamato Corbo. Queſto era una machina ordinata in queſta forma. In ciaſcuna prora di naui ſi diriZaua uno legno, & à q̃ſto legno erano accoſtati banconi, liquali faceuano ſcala. La largeZZa della ſcala era quattro pie & la lungheZZa braccia ſei, & dalluna banda et dallaltra era coperta la ſcala inſino al ginocchio, nellultima parte della ſcala era uno ferro aguZZo in forma di piccone, & certo anello di ferro ilquale con fune legato ſoſteneua la ſcala. Come gli nimici ſaccoſtauano laſciata la fune la ſcala cadeua ſopra la naue nimica, et ficcauaſi il piccone in modo che partire non ſi poteua. Et ſcendeuaſi allhora per quella ſcala à due à due, gli primi portauano gli ſcudi innanZi al petto, glialtri portauano gli ſcudi dallato p coprirſi dalle baleſtre, & queſto quando daprora ſolamente erano glinimici. Ma ſe dabanda ſaccoſtauano per forZa del Corbo, allhora da tutta la naue uiſi ſaltaua ſuſo, et in queſto modo tolto la faculta del uoltare biſognaua combattere

con battaglia ſtabile & ferma come ſe fuſſe in terra. Ordinato & apparecchiato ogni coſa, il Conſolo moſſe ſuo nauilio & ando à trouare glinimici con fermo propoſito di prendere battaglia, gli naui de Carthagineſi in queſto tempo erano preſſo à Milazo. Liquali ſentendo uenire li Romani hebbero letitia grādiſſima, ſperādo in ſua ualentia carte di mare nellaquale penſauano gli Romani eſſere rozi & inexperti. Siche fatto con preſtezza montare in ſu le naui lor gente con cento trenta naui uennero contra li Romani. Intanto quelli ſpregiando che non à dubbioſo caſo di battaglia, ma à certa preda de nimici andare diceuano. Come ſapreſſaro inſiemi grandiſſima marauiglia dierono à Carthagineſi gli argomenti de Corui fatti inſu le naui Romane, ſi come coſa nuoua & altutto inuſitata, finalmente faccendoſi beffe di tale inuentione, & parendo loro coſa groſſa con grandiſſimo impeto & grida concitate loro naui uēnero contra li Romani, Come alcuna naue de nimici ſappreſſaua li Romani comera ordinato laſciati cadere li Corui quella legauano et trapaſſati in ſu la naue nimica con larmi in mano combatteuano da preſſo e uinceuano. In queſto modo trenta naui de Carthagineſi che dal principio haueuano fatto impeto contra le naui Romane furono preſe è uinte. Tra lequali fu la naue douera ſu Annibale, & diceuaſi queſta eſſere la naue ſopra laquale era paſſato Pirrho quando uenne in Italia. In quella naue allhora portato Annibale capitano de Carthagineſi eſſendoui ſopragiūto il Coruo & uinta da Romani eſſo Annibale ſaltato in ſu uno brigantino ſene fuggi è ſcampo delle mani de Romani, ma la naue ſua rimaſe preſa, laltre naui di Carthagineſi uedē

do parte

do parte delle loro prese danimici temendo li Corui deli berarone non fare impeto per lo diritto contra leprore de Romani, ma per lo trauerso, & questo poco rileuaua, po che in modo erano ordinate le machine de Corui che da ogni parte riuolgere si poteuano. Siche ò daprora ò da banda che uenissero afferrate erano da Corui, & quãdo gli huomini ueniuano alle mani li Romani come piu ro busti huomini & piu prouati nellarmi ageuolmente uan taggiauano et uinceuano. Siche alla fine li Carthaginesi fur uinti, & perderono naui cinquanta che rimasero pre se, laltre per paura tutte si fuggiro. Questa fu la prima battaglia per laquale li Romani acquistaro gloria & fa ma in mare che innanzi tutta la reputatione & la gran digia dellacqua era de Carthaginesi. Quãto fusse grata questa uittoria al popolo Romano dichiarono gli honori conceduti à Caio Duellio Consolo che non solamente tri umpho per questa uittoria, ma perpetui honori gli furo- no dati in memoria che lui primo di tutti li Romani uinto haueua la battaglia di mare cõtra Carthaginesi. Doppo la uittoria il Consolo con sue naui ando à soccorrere Sege sta laquale era citta amica del popolo Romano, et in q̃l tempo assediata era da Carthaginesi. Quiui p̃uenuto il cõ solo liberata dallassedio Segesta cõbatte una terra de Car thaginesi chiamata Mucella, & quella prese per forza. Mentre che queste cose si faceuano per mare lexercito de Romani ilquale come dicemo disopra al gouerno de tri buni era rimaso comincio ad hauere graui discordie & contese intra se medesimo, & nacque la cõtesa perche tra li Romani & glialtri Italiani che uenuti erano in aiuto nate erano parole di dispregi in modo che sdegnati gli

altri Italici si separaro da Romani, et feron campo per loro, laqual discordia sentendo Amilcare Carthaginese capitano delle gēti da terra à tempo di notte sprouedutamēte assalto gli Italici & fe loro danno assai, pero che nucise piu di quattromilia, & glialtri à gran fatica si difeseno. Onde il di sequēte poste giu le contese tornaro ad alloggiare insieme con gli Romani, nel fine di questo anno Annibale tornato à Carthagine & renduta ragione di sua administratione fu da capo con le naui mandato in srdigna, perche gia gli Romani in quella isola cominciauano à passare. Quiui fatta uno pezzo buona pruoua finalmente rachiuso fu nel porto di caualieri, & perde tutte le naui, ma la persona sua con lusata arte scampo et fuggissi, laqualcosa essendoli imputata lacolpa fu da Carthaginesi preso, & secondo loro legge posto in croce & fatto morire. Nel sequente anno niente degno di memoria si fe in Cicilia, ma laltro anno dipoi furono Cōsoli Caio Sulpitio & Aulo Rutilio. Questi due consoli passati in Cicilia uedendo gli Carthaginesi fare capo di sue forze nella citta di Palermo uennero con loro exerciti inquei luoghi, & ordinate le schiere insino alle porti di Palermo nandaro. Li Carthaginesi sitennero alle mura & nō uollero uscire fuori à combattere. Siche partiti diquindi li consoli assediaro Hippana, & Mitistrato & amendue queste terre presero per assedio, & dipoi passati contra Camerina, quella anchora presero per forza. Fu presa anchora da questi medesimi consoli la citta chiamata Etna, & assediato Lipari. Nel tempo di questi medesimi Consoli si fe unaltra battaglia per mare con li Carthaginesi, non pero di grande apparecchio, ma sprouedutamente et

con subito caso, che essendo Aulo Rutilio con suo nauilio presso à Tindari citta di Cicilia uide passare naui de carthaginesi non molto dilunge da que luoghi, & andauano uerso Lipari, plaqualcosa con fretta fe montare sue gēti in su le naui, & seguito li Carthaginesi, la psona del cōsolo fu il primo chessi affretto nello andare, et seguitarōlo dieci naui et lialtri si metteuano in pūto, li Carthaginesi uedēdo le naui di Romani soprauenire riuolti cō prestezza assaltaro il Cōsolo et sue naui, et fu tanto limpeto loro che nel primo assalto delle naui dieci de Romani naffondarono noue, solamēte la naue del cōsolo scāpo, laquale fuggēdo pseguitata da Carthaginesi soprauennero laltre naui Romane, et fatta dura et aspra battaglia finalmente li Romani p̄sero dieci naui de Carthaginesi ītere, et otto naffondaro, laltre sene fuggirono à Lippari, doue prima era loro camino. Ma di q̄sta battaglia in modo si partiro che luna parte et laltra diceua hauere uinto, li Romani p che haueano p̄so maggiore numero di naui, et pche li Carthaginesi allo stremo erano fuggiti affermauano essere rimasi uincitori, et dallaltra parte per li Carthaginesi sallegaua hauer affondate noue naui de Romani, et che essendo molto minore numero di naui le loro nientedimeno haueuano sostenuto la battaglia p lungho spatio di tēpo cōtra tutto il nauilio de Romani, et cosi dalluna parte et da laltra accesi di gara et di cōtesa sapparecchiauano a maggior cose, à Roma piu uolte gia nel senato trattato sera se meglio fusse la guerra trāsferire in Africa. Manifesta cosa era tutto il lito di Africa hauere spiaggie da potere facilmēte discēdere in terra, et li popoli di q̄l paese essere huoī uili et codardi et disutili a fatti di guerra, & oltre à q̄sto, il

paese essere pieno di richezze et di pda. Sich agevol cosa pareva daccendere qui la guerra, et non si dubitava qsta essere la uia et il modo di levare li Carthaginesi di Cicilia se a casa loro nella patria propria si trasferisse il picolo della guerra molto piu tosto che se in Cicilia si contendesse. Per queste ragioni deliberato fu di rimettere ne Consoli il potere passare in Africa & quiui fare guerra in caso che alloro paresse, & à questo fare ordinato fu che hauessero maggiore nauilio che prima, diterminādo il numero che fussi di naui trecento trenta tutte quinqueremi. Consoli erano in quello anno Marco Attilio Regolo et Lucio Mālio, huomini fortissimi è bene admaestrati di guerra. Liquali hauendo deliberato passare in Africa partiro del porto di Messina doue tutte le naui erano congregate & tēnero per lo dextro lito dellisola, passando Tauromenio & Siracusa, & ualicato il promontorio di Pachinno, tēnero in su la mano dextra per lo lito di Agrigento. Et qui poste le naui gliexerciti simissero in ordine da passare in Africa, li Carthaginesi ueduto il consiglio de Romani ne ferono grande stima, & disposersi con tutto loro sforzo obuiare & impedire il passo stimando far troppo per loro che la guerra in Cicilia stesse, et non si trāsferisse nelle parti di Africa. Per questa cagione li Carthaginesi haueuano messo in punto grande armata di naui trecentocinquanta & tutte lhaueuano insieme nel porto di Lilibeo. Essendo adunque il proposito de Romani passare et quello de Carthaginesi ipedire il passo era manifesto che bisognaua uenire à zuffa et à battaglia, nelle naui de Romani era lexercito quanto faceua dibisogno non solo alla battaglia di mare, ma alla guerra che fare doueuano in

Africa, & perche mestiero era portare gran numero di caualgli aggiunsero allarmata molti legni atti à q̃lli portare. Messo in punto ogni cosa cominciaro à montare le naui & distribuire lexercito, lordine era questo che in ciascuna quinqueremi siponeua huomini trecento à remo è centouenti combattitori. Questo numero si obseruaua per li Romani & per Carthaginesi. Siche nelle naui Romane furono piu che centoquaranta migliaia dhuomini. In quelle de Carthaginesi furono solamente huomini atti à battaglia di mare, & nientedimanco fu il numero delli huomini piu che centocinquanta migliaia, la grandezza dellequali cose è damettere stupore non solo à chi uisu presente & uidde, ma etiamdio à chi lode, tutta larmata de Romani fu diuisa da Consoli in quattro parti, & ciascuna diq̃lle appellauano schiere à similitudine delle schiere da combattere in terra. La forma del tutto fu come uno triangolo con la punta uolto à nimici. In questa pũta erano amendue li Consoli con due naui, & ciascuno di loro seguitaua la schiera sua delle naui aduna aduna, dilatandosi dalle bande perche ciascuna prora di naue guardaua innanzi. A questo modo dilatandosi ciascuno de Corni resultauano lilati del triangolo. In mezo di questi due lati andauano le naui che portauano gli caualli con loro guardia daltre naui armate. La quarta schiera ueniua dietro & chiudeua lultima basa del triangolo, li Carthaginesi partiti da Lilibeo erano uenuti ad Heraclia, qui uedẽdo appressare li Romani feciono quattro parti di loro naui ordinate in figura di falcie, luno de corni toccaua illito, laltro era dilungato in alto mare dalluno allaltro corno, erano ordinate le naui aduna aduna in figura du

no mezo cerchio, li capitani erano de Carthagineſi Annone et Amilcare, dequali Annone con tutte le naui piu ueloci reggieua il dextro corno, ilquale ueniua à eſſere piu dilũgi da terra, & Amilcare cõ tutte laltre naui reggeua nel mezo dellarmata p infino aterra. Ordinate in q̃ſto modo le ſchiere, eſſendo gia preſſo luno nauilio allaltro, li Carthagineſi con grãdi et terribili grida ſi miſſer cõtra li Romani, ne cõ minori grida et impeto fu loro riſpoſto, li cõſoli nella prima giũta trouato la ſchiera di Carthagineſi lunga et ſottile pcoſſero uigoroſamẽte nel mezo di q̃lla, et ſubito cõe era ordinato da Amilcare le naui di Carthagineſi cominciaro à fuggire et q̃ſto fecero p diſordinare le ſchiere di Romani. Laqualcoſa gliuẽne fatta, po che amendue le prime ſchiere cherano dietro à cõſoli traportate da cupidigia di ſeguitare linimici abbãdonarono laltre naui in modo che rimaſe nuda laſchiera dimezo doueranno li caualli et lultima che chiudeua labaſa deltriãgolo. Eſſendo procedute le prime due ſchiere di Romani cõe dicemo, et dilungate da ſuoi. Amilcare parẽdogli hauere aſſai ſeparatole leuo uno ſegno da la naue ſua, ploquale cõe ordinato era ſubito lenaui di Carthagineſi che prima fuggiuano dieron uolta, et atorniarono li conſoli & loro ſchiere cõ dura et aſpra battaglia, & cõ tale impeto ch̃ à gran fatica li cõſoli ſi poterono difendere, et in q̃ſto medeſimo tẽpo Annone ilquale gouernaua il corno chera in alto mare ruinãdo con grãde & furioſo impeto ꝯtra lultima ſchiera de Romani q̃lla aſſalto & pcoſſe, & ſimile laltra ſchiera di Carthagineſi, laquale era allito aſſalto quella ſchiera di Romani laquale era deputata alla guaria delle naui ch̃ portauano li caualli. In queſto modo tre

aspre battaglie nauali in uno medesimo tempo & in luo
ghi propinqui si combatteuano, nellequali darte & di
uelocita molto uantaggiauano li Carthaginesi, ma quan-
do alle naui & al ferro si ueniua per uirtu & per forteZ-
Za li Romani haueuano il meglio. Il numero delle naui
in ciascuna delle tre battaglie era quasi equale, pero che
Amilcare haueua seco due schiere lequali combatteuano
contra li Consoli con due schiere Romane, & neglialtri
due luoghi una schiera di Carthaginesi et una di Roma
ni per ciascuna battaglia insieme saZuffaua. Quiui che
grida & quali strepiti & quanti uarij casi, & quali hor
rori diremo noi che fussero, tre grandissime et asprissime
battaglie in uno medesimo tempo & in piccola distantia
diluogo con sactume & con arme damano, & con inue
stire dinaui & con ogni argomẽto da far morire lun lal-
tro combattere si uedeuano. Molte naui rotte, molte affon-
date in ciascuno luogo sparti haueuano glibuomini p lo
mare, liquali sopra gliscudi proprij sforZandosi notare,
quali cõ assi, quali cõ remi cercando loro scãpo. Il mare p
le molte fedite et morte deglibuomini era pieno di sangue
& mutato il natural colore era diuenuto uermiglio &
spauenteuole à uedere le naui che cõbatteuano erano co
strette sopra li corpi degli huomini fare il corso loro. Di gri
da e dilagni di pcosse il cielo & tutti iliti dintorno rim-
bombauano. Pero che glierano in queste battaglie naui
rostrate presso à settecento senZa laltre che seguitauano
larmata per portare caualli & uettouaglia & altre cose
necessarie. Perlaqualcosa adiueniua che questa battaglia
nauale per ordine delle schiere, & per moltitudine di
nauilij era propriamente come una battaglia di campo,

in terra ferma. In questo si atroce pericolo & si grandissi
ma pugna finalmente il principio della uittoria comincio
da quello luogo donde cominciata era la battaglia, pero
che amendue li Consoli combatteuano nella prima zuffa,
liquali atorniati da nimici uedendosi in graue pericolo et
che niuno scampo era se non nella uirtu & nello ardire,
confortati li suoi con grādissimo impeto si missero adosso
ad Amilcare rompendo per forza le schiere de Carthagi
nesi, & se alcuna naue faceua resistenza gittati sopra quel
la li Corui uitrapassauano suso li Romani, et con somma
uirtu combatteuano. Faceua grande utilita à Romani la
presentia de Censoli, pero che nelle battaglie molte piu co
se fanno li combattitori per paura di uergogna ò per cupi
digia di gloria che per uera uirtu. Et anchora essi Consoli
erano tali huomini che poteuano per exemplo dise ciascu
no quantunque timido & uile fusse accendere a gagliar-
dia, pero che le persone de Consoli erano li primi à pren-
dere zuffa à soccorrere douunque li suoi erano oppressati.
Douunque era maggiore pericolo quiui senza niuno ri-
sparmio si metteuano, con questa sollecitudine & franchi-
gia, finalmente acquistaro la uittoria, occidēdo molti Car
thaginesi & molte loro naui affondando in tal forma che
finalmente Amilcar & li suoi si misero in fuga. Marco
Attilio uedendo li Carthaginesi nella prima battaglia es
sere rotti lascio il collega suo che li perseguitasse, et esso cō
la sua schiera uenne à soccorrere li Romani che combat-
teuono nellaltre battaglie. Il primo soccorso fu à quelli de
lultima schiera liquali assaltati da Annone et aspramen
te combattuti con grande difficulta si poteuano difendere.
Ma sopranenendo il Consolo li Romani presoro animo,

et cominciarono piu frãcamante a percuotere li Carthagi nesi, & dallaltra parte il consolo con le sue naui uittoriose gliassalto fieramente faccendo grande occisione & molte naui affondando. Siche finalmente Annone combattuto da uno lato dallultima schiera de Romani, & dallaltro lato dal Consolo si misse in fuga con le sue naui dilungan dosi uerso lalto mare per scampare dal pericolo. Restaua la terza pugna, laquale era presso allito & in questa peg gio istauano li Romani che inniuno altro luogho, pero che minore numero di naui era quello de Romani che combatteua che quello de Carthaginesi et erano impedi te per quelle che portauano li caualli & altra robba. Si che al tutto li Cartaginesi piu forti & piu expediti in que sta terza battaglia manifestamente erano uincitori, & gia haueuano condotto li Romani presso allito, & quasi ridottogli in luogo che si poteuano dire perduti. Essendo in questo ꝑicolo li Romani dalla terza battaglia in uno medesimo tẽpo Marco Attilio uĩcitore della quarta schie ra & Caio Mãlio dalla persecutione della battaglia pri ma uennero in soccorso, & giugnendo li Carthaginesi in mezo gli ruppero & spezzaro, affondando & prẽden do molte loro naui con infinita occisione. In questo modo li Romani in tre grandissime battaglie rotti & dissipati li inimici hebbero pienissima uittoria, perirono in queste tre battaglie, dalla parte de Romani naui uentiquattro, da la parte de Carthaginesi furono le naui rotte piu di trẽ ta, & le prese furono sexantaquattro. Doppo questa uit toria li Consoli dimoraro alquanti giorni in Cicilia in conciara loro naui magagniate & mettersi in ordine di uettouaglia, & daltre cose necessarie, & quando furono

in punto presero loro uiaggio, & senza trouare contra-
ditione passaro in Africa, et fu la prima loro posta al pro
montorio di Mercurio, & quiui si posero alla citta di Eli-
pea, laquale deliberaro assediare & uincere, & per que
sta cagione tiraro le naui in terra, & fortificaronle di fossi
& disteccati, diputandoui guardia sufficiente, siche da ni
mici non fussero arse ò tolte. Et loro potessero adoperare p
terra lexercito. Dipoi riuolti allo assedio di Clipea cõ buo-
no ordine la cominciaro astrignere, à Crthagine in q̃sto
mezo era suto grandissimo spauento, perche sentito haue-
uano la rotta de loro capitani, & fu opinione di tutti chõ
li Consoli con loro stuolo douessero uenire di fatto nel por
to di Carthagine. Perlaqualcosa riuocato Annone cõ q̃lle
naui cherano scampate & fatto pigliar larmi à tutta la
moltitudine di loro popolo sapparecchiauano solamente
alla difesa di Carthagine et del porto suo. Ma poiche sen
tito fu dalloro li Romani essere discesi interra et essersi po
sto intorno à Clipea, lasciata la paura della citta propria
incominciaro à pensare deripari contra la presente guer
ra. Mentre che da Carthaginesi si prouedeua di fare gen
te li Consoli presa la citte di Clipea, & in quella lasciata
buona & sufficiente guardia con laltro exercito uennero
contra Carthagine guastando & rubando tutto il paese.
Erano in queluoghi uille con edificij ricchissimi & orna-
tissimi, liquali tutti furono arsi et guasti dallo exercito ro
mano. La p̃da fu dinfinito ualore, li prigioni presi in que
uoghi furono piu che uentimilia. Fatto le scpradette cose
li Consoli ritrattosi à Clipea mandarono à Roma loro
ambasciadori significando quãto per insino allhora era se
guito della passata in Africa et della presa di Clipea. Et

quante fusser le forze & gliapparecchi dinimici et che speranza & pẽsiero hauessero li Cõsoli. Dopo la mãdata degli ambasciadori lexercito Romano procedendo piu auanti cãpeggiaua su plo terreno di Carthagine iuolgẽdo ogni cosa con ferro & con fuoco. Il paese era grasso, & p lunga pace pieno, siche abondantemente lo exercito haueua uettouaglia & pda, li popoli del paese per essere al tutto disusati à guerra et di loro natura uili facilmente irrichiuano lexercito. Essendo le cose in qsti termini soprauẽnero letterre del senato, plequali sicomãdaua che luno de cõsoli con parte dellexercito sene tornasse in Italia, & che laltro Consolo col resto dellexercito rimanesse in Africa à seguitar la guerra, lequali lettere riceuute cõ tutto che picoloso pareua à Consoli in tanto lontano & extremo paese & contra disi potenti inimici diuidere lexercito et separare le forze, nientedimeno p ubidire à li comãdamẽti del senato intra loro siconuennero che Marco Atilio rimanesse in Africa, & Manlio senetor nasse in Italia. Le copie che rimasono con Attilio furono quindici mila di huomini apie & caualli cinquecento, et naui quaranta, tutta laltra moltitudine dellexercito posta nelle naui con gli prigioni & con la preda nemeno Mãlio in Italia. Felicemente nauigando insino che peruenne à Roma. Attilio doppo la partita del collega suo con qlle genti che glierano rimase da capo nando in su li terreni di Carthagine campeggiando francamente & danneggiando linimici. Et aduenne in questo tempo cosa admirabile che essendo peruenuto Marco Attilio con le sue genti al fiume chiamato Bagrada, discorrendo il paese li suoi caualieri trouaro presso al fiume uno serpente dispauenteuole grãdezza, & secondo sentirono da paesani tutto il paese

era diserto & abbandonato per paura di quello serpente, lexercito subito corse à uedere, & ueduta la grandezza sua non si appressando pero à quello, ma stando dilungi il cominciaro à ferire & à saettare. Ma poco ueniua adire perche il cuoio suo durissimo à ogni colpo resisteua, final mente andato personalmente il Consolo in quello luogho con spingarde & catapulte & altri instrumenti daferire dilungi il se combattere & uccidere. Il cuoio delquale poi mandato à Roma fu dilunghezza piedi centouenti, secondo che piu & certi auttori chel uidero lasciaro scrit to. Dipoi Marco Attilio procedendo con suo exercito pose campo à una terra de Carthaginesi chiamata Adira, al laquale stando Attilio fermo, et assediãdola da ogni par te & faccendoui piu edificij da combattere era manifesto la terra non si poter difendere et che nelle mani dello exer cito Romano uenire doueua, se gia soccorsa non fusse da Carthaginesi. Era questa terra distima grãde et per se me desima & per cagione del sito. Siche li Carthaginesi ac cio che non uenisse nelle mani del Consolo diliberaro fare loro sforzo & andare à soccorrerla, & ferono capitani diloro genti Asdrubale et Bostaro, et à q̃sti diedero tut te loro copie che erano il forte à cauallo & oltra à questo elefanti quaranta, era anchora poco auanti tornato Amil care di Cicilia, ilquale fu uno de capitani della battaglia nauale & haueua menato in Africa semila huomoni à pie, & caualli cinquecento gente bene admaestrata di guerra. Perlaqualcosa agiũto Amilcare aprimi capitani tutti insieme cõ ogni loro sforzo andaro à soccorrere Ad ira. Questi tre capitani con li elefanti & con laltro exerci to apie & à cauallo uenuti con prestezza à luoghi doue

era accãpo il Cõsolo si posero in su uno colle alto et aspro in modo che lo exercito de Romani ueniua à essere in mezo intra la terra assediata & il campo de nimici, & fu pensiero de capitani Charthaginesi aspettare laltro giorno & con le schiere ordinate scendere del colle & prendere battaglia con Romani. Marco Attilio cognosceua chiaramente che tutta la speranza de nimici era nelli elephanti & negli huomini à cauallo, po che in queste due parti erano molto piu potenti che lo exercito Romano. Per laqualcosa parendo al Consolo bisognare arte nel uincere, & non aspettare battaglia ordinaria dilibero diprueuenire & dassaltargli nel colle proprio doue erano alloggiati, & con questo proposito chiamato à se tribuni Centurioni, in su la meza notte gli fe partire con due legioni comandando che atorniassero il monte, & in sul fare del di assaltassero il campo de nimici dalla banda didietro faccendo grandissimo tumulto. Andati adunque li tribuni con le due legioni ferono quanto gliera imposto, & in su laurora assaltaro il campo de nimici dalla parte didietro con grandissimo romore & tempesta, perlaqualcosa tutto il campo si commosse & corse uerso loro. Ma li luoghi erano aspri et ripidi, si che ne elephãti ne huomini à cauallo si poteuano adoperare. Solamente li Veterani che con Amilcare uenuti erano di Cicilia si portauano ottimamẽte. Et perche uantaggio haueuano delluogo costringeuano li Romani tirare il pie adietro, stãdo tutto il campo de Carthaginesi attento & sospeso. Marco Attilio dallaltra parte con prestezza salito il monte, giunse disubito sopra le spalle de nimici. Perlaqualcosa leuatosi le grida da q̃lla parte quelli che combatteuano con li tribuni abbandona

ta la zuffa corsero contra Marco Attilio che disopra era apparito. Il Consolo hauēdo uantaggio del mōte ageuolmente ributtaua quelli che correuano uerso lui, & dallaltra parte li tribuni neueniuano salendo & cacciando inimici. In questo modo messi in mezo li Carthaginesi essendo cōbattuti in uno medesimo tempo dinanzi & didietro non poterono reggere ne operare loro forze, ma messosi in fuga al tutto furono rotti con grandissima occisione et perdita di loro gente. Marco Attilio uincitore de nimici torno alla terra assediata, & quella pche pduto haueua ogni speranza disoccorso subito sarrende. Doppo questa uittoria Attilio procedēdo auanti con suo exercito siposе intorno à Tunisi, & qllo assediando & combattendo finalmēte prese. In qsta citta perchē molto era attissima à fare guerra à Carthagine Marco Attilio si fermo con le sue genti adoperādo qllo luogho p sedia et ricetto della guerra. Carthagine è posta in luogo che quasi sta come una punta ò uogliamo dire come una lingua che sistēde nel mare, dalla parte disopra uerso terra ferma il mare fa uno stagnio grāde. Siche da qsto stagno allaltro lito del mare resta nō molto spatio. Tunisi è posto in su qsto stagno, & chi tiene la citta di Tunisi è quasi signore del paese, che p terra à Carthagine uenire nō si puote se quelli di Tunisi il uogliono uietare, Preso adūque la citta di Tunisi per Attilio tagliato era ogni andamento à Carthagine da parte di terra, ne molto erano dilungi dallessere assediati, li Carthaginesi adūque uinti per mare & per terra con grandissime battaglie pduta gran pte di loro terreno, afflitti da grandissime aduersita, quasi senza speranza sitrouauano. Intra laltre calamita loro doppo lultima battaglia nellaquale erano suti uinti da Romani grandissima mol

titudine di numidi erano uenuti à rubare il territorio di Carthaginesi. Questi erano huomini rapaci & pronti & ben periti di luoghi che ogni cosa cercauano & predauano. Et quasi piu dāni riceueuano li Carthaginesi da costoro che da Romani. Perlaqualcosa rotto il paese ogni huomo con bestiame et con sua famiglia rifuggito era dētro à Carthagine, & pche perduto era il frumento et la moltitudine era grande nella terra et temeuasi dassedio subito ui comincio carestia grandissima, et quasi fame. Trouandosi in questi affanni li Carthaginesi non sapeuano che partito siprendere ne doue sirivolgere. Finalmente perche tutte laltre uie pareuano extreme deliberarono mādare ambasciadori al Consolo per fare experientia se luogo hauere potesse alcuna concordia. Maximamente daua loro speranza dipace la lunga confederatione & amicitia che stata era per lo adrieto intra il popolo Romano & quello di Carthagine, & poco auanti rinouata era la confederatione in quello tēpo che Pirrho passo in Italia & Cicilia. Siche plo fondamento dellantica amicitia sperauano lepresenti discordie poterfi tor uia. Cōsiderato maxime che la guerra psente nō era nata podio ne p acerbita, ma p suspitione et errore dimaggior potētia, plaquale temuto haueuano li Ro. che da Carthaginesi Italia nō fusse oppressata. Eletti adūque ambasciadori li piu principali huomini di Carthagine uēnero al Consolo. Et cō lunghe & artificiose dicerie mostraro assai ragioni, per lequali à pace si douea uenire. Maxime essendone pregato & richiesto da Carthaginesi. Rāmentando lantica amicitia & collegatione che era stata tra loro, & la presente guerra non essere nata per odio ne per ingiuria delle parti, ma solo per suspitione di maggiore

potentia. Recitato anchora per scrittura leghe & patti antichi che erano durati longamente intra il popolo Romano & quello di Carthaginesi, damnando & riprendendo ciascuna delle parti & incolpãdo la fortuna che di tanta amicitia & fratellanza in aperta guerra gli hauea condotti. Perche è scaduto di fare mentione delle confederationi che furono intra il popolo Romano, & il popolo di Carthagine, mi pare utile esse confederationi cosi come scritte et cõuenute furono in questo luogho recitare. La prima confederatione intra questi due popoli fu fatta incontanente doppo la cacciata di Tarquino superbo, essendo consoli de Romani Lucio Giunio Bruto, & Marco Valerio Publicola che furono li primi consoli che mai fussero à Roma, le parole della cõfederatione allhora fatta furono in questo effetto. Amicitia sia intra il popolo di Romani & il popolo di Carthagine, et intra gliadherenti delluno popolo & dellaltro, non sia licito à Romani ne à loro adherenti nauigare oltra al promontorio di Africa chiamato Pulcro. Se alcuno da uiolẽtia diuenti cõstretto oltra il detto luogho arriuasse niente gli sia licito predare ne comparare in quelli luoghi excetto quelle cose che necessarie fussino per raccõciare nauili ò per fare sacrificio, ne oltra à cinque di dimorare possa. Questo non sintenda per quelli che nauigassino per cagione di mercatãtia aquali sia licito passare il promontorio sopradetto, & habbino immunita in Africa è Sardigna. Se alcuni de Romani ponesse nella Cicilia in que luoghi cħ signoreggia il popolo Carthaginese tutto habbia liberta di fare quanto ciascuno altro, li Carthaginesi sieno tenuti non fare ingiuria ne dãno alli Ardeati, alli Antiati, à Cercellesi,

à Taracinesi,

à Taracinesi & à tutti altri popoli latini che obediscono à Romani. Se alcuna citta di Latio non obedisse al popolo Romano nõ sintenda compsa nel presente capitolo, ma sia lecito à Carthaginesi offendere gli huomini di quella tale citta che non obedisse. Con questo che se alcuna terra prendessino li Carthaginesi non la possino guastare ma debbinla lasciare liberamente nelle mani del popolo Romão. Nõ sia lecito à Carthaginesi edificare alcuna fortezza ò bastia nelle parti di Latio, & se in quelli luoghi uenissino con loro nauilij non ui possino dimorare uno di intero, ma sieno tenuti à partirsi senza albergarui. Questo fu leffetto della prima confederatione. Dipoi fu fatta altra confederatione, allaquale furono aggiunti li Tyrij & li Vticensi. Il tenore della seconda confederatione fu in questa forma. Amicitia sia et buona amista intra il popolo Romano et li compagni suoi da una parte, et li Carthaginesi & Tyrij & Vticensi dallatra parte, non sia licito à Romani ne à loro cõpagni nauigare oltra al Promontorio chiamato Pulcro, ne per cagione di preda, ne p cagione di mercatantia. Ne sia loro lecito possedere alcuna fortezza in quelli luoghi. Se li Carthaginesi prendessino in Latio alcuna terra di q̃lle che non obediscono al Popolo Romano la preda sia de Carthaginesi, ma la terra presa sieno tenuti rendere. Se alcuni huomini saranno presi in Italia da Carthaginesi di quelli popoli che sieno liberi & amici del Popolo Romano non possino quelli cosi presi essere menati ne porti del Popolo Romano, et se menati uifussino sia lecito à Romani farli liberare. Quella medesima ragione habbino li Carthaginesi ne porti loro contra li Romani che prigioni uiniuenassino. Se acqua ò

uettouaglia prenderanno niuno gli noi degli amici et fe/
derati, & se contra facesse sia ingiuria publica. Non sia le/
cito à Romani ne alloro adherenti mercatare in Africa
ne in Sardigna, ne hauere fortezza alcuna in essi luoghi
ne alcuna cosa comperare se non per uettouaglia, & per
li nauili quãdo per forza di tẽpesta ui arriuassino, ne piu
che cinque giorni dimorare uipossino. A' Carthagine &
in Cicilia sia lecito à Romani & aloro compagni merca
tare & fare ogni cosa liberamente, & questo medesimo
sia licito à Carthaginesi fare à Roma. Ingiuria ò dãno fa
re non debbano li Carthaginesi alli Ardeati, alli Antiati
à Taracinesi, ne agli altri popoli latini, come nellaltra cõ
federatione apparisce expressamente. Doppo queste due
confederationi sene fe unaltra in quelli tempi che Pirrho
passo in Italia, nellaquale si rinouaro queste medesime co
se, & collegaronsi insieme li Romani & li Carthagi-
nesi à conseruatione diloro stati, et furonui aggiunte que/
ste parole. Se li Carthaginesi dimanderanno aiuto à Ro-
mani debbano dare li nauili per passare lexercito. Se gli
Romani domãderanno aiuto alli Carthaginesi debbano
li Carthaginesi aiutarli per mare, ma nõ per terra. Se pa
ce faranno li Romani con Pirrho & prometteeranno nõ
lo offendere, sieno tenuti metterui excettione, saluo che se
Pirrho facesse guerra à Carthaginesi, nelqual caso lecito
sia à Romani aiutarli Simile excettione sieno tenuti por/
re li Carthaginesi, se pace faranno con Pirrho. Queste era
no le confederationi fatte & rinouate intra luno popo/
lo & laltro, & erano scritte queste cose in tauole di brõ
zo à Roma con lettere latine, & à Carthagine con lette
re Phenici. Et poste erano le tauole in luoghi publichi. Le

quali recitando li oratori Carthaginesi appresso à Marco Attilio più facilmente sperauano potere impetrare pace. Il Consolo rispose hauere buona notitia di quelle confederationi, & che per questo piu era offeso il Popolo Romano da Carthaginesi, pero che hauendo offerto Appio Claudio Consolo quando prima uenne à Messina pace & concordia, loro non lhaueuano accettata, ma piu tosto uoluto guerra, & che essere lecito à Romani hauere riceuuto in amicitia li Mamertini era cosa manifesta. Considerato che secondo li patti della confederatione solo in Africa & Sardignia si uietaua à Romani potere hauere fortezza, & terra, ma in Cicilia non era uietato. Ma che non uoleua stare in disputatione considerato loro non con regioni, ma con eremi hauere eletto contendere. Venēdo alla pace domandata, disse che non lanegaua, poi chē ne pregauano. Ma che à colui che da la pace sapartiene porui le conditioni & imodi, & per tanto se pace uoglio no li Carthaginesi rimettino ogni loro cosa nello arbitrio & podesta del Popolo Romano, & sofferiscano le conditioni lequali dal Popolo Romano gli saranno prescritte. Questa risposta di Marco Attilio parue tanto superba & arrogante à gliambasciadori Carthaginesi che subito pieni disdegno gridaro, & che potresti tu piu comandare se altutto hauessi uinto. Et partiti di campo & tornati in Carthagine raccontando leparole di Attilio tanto fu lo sdegno de cittadini chē a uoce di popolo uisi grido, prima la morte & ogni tormento essere da comportare, & lasciata al tutto la speranza di pace con impeto mirabile ri uolsero il pensiero à fare guerra.

DE BELLO PVNICO LIBRO SECONDO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

PER La risposta di Marco Attilio Cōsolo prouocate à isdegno le mēti di Carthaginesi & dalla sperāza di pace al desiderio della guerra riuolti come adiuenir suole negli extremi pericoli incredibile sforzo dalloro si faceua, & per q̄sta cagione eleggere capitani soldare gente, & ragunare exercito con somma industria safrettauano. Di Gallia et de Hispagnia & di Grecia tutto il giorno ueniuano naui cariche di gente condotte allor soldi. Haueuano anchora mandato per Xantippo Lacedemoniese, huomo perito in fatti darme & di grande nome in quella eta. Costui giunto à Carthagine con sue genti, domandando & informandosi come le cose della guerra erano passate quando tutto hebbe inteso, disse non essere daprendere admiratione alcuna, se li Carthaginesi erano stati uinti da Romani. Pero che il Consolo con buona arte di guerra sera gouernato, & li Carthaginesi ben che potenti fussero, nō haueuano usato maestria, ma piu tosto imperitia & ignorā

tia, & repetendo le cose fatte dalloro mostraua gli errori, per liquali erano stati uinti. Aprendo li secreti della disciplina militare, assegnando che adhauere uoluto uincere campeggiare si doueua ne tali luoghi & non ne tali, & le schiere si uoleuano fare nella tale forma. Gli huomini dapie con tale ordine, & quelli da cauallo intal modo disporre. Mostrando adunque queste cose, et infondendole nelle orecchie de Carthaginesi acquisto tanta fede & reputatione che rimosso ognaltro capitano in lui solo fu rimesso il gouerno della guerra. Presa nel modo sopradetto la cura delli exerciti amaestrando li militanti & exercitandoli, gli auezzo à seruare lordine et la disciplina militara. Et aduenne in piccol tempo tanta mutatione nelli animi per la grandissima speranza che haueuano nel buono capitano chelli exerciti di Carthaginesi, liquali prima non soleuano sostenere la uista de Romani, ma come gli uedeuano soleuão fuggire, allhora pſo animo et sperãza desiderauano & dimãdauano essere menati à cõbattere contra di loro. Veduto lardire & la uolõta dello exercito, piacque à Carthaginesi per consiglio di Xãtippo mettersi alla fortuna della battaglia. Xantippo condusse lexercito non per colli ne per luoghi montuosi, ma per lo piano come prima haueua dimostrato. Pero che hauendo li Carthaginesi molta gente à cauallo, & molti elefanti mostrato haueua douersi dalloro ischifare li luoghi aspri, et cãpeggiar ne piani. Marco Attilio sentito lauenuta de nimici subito cõprese il gouerno loro essere cõdisciplina nuouamente sopravenuta. Nientedimeno uolenteroso di cõbattere si fe incontra, appressando il suo campo à quello de nimici, in modo che nõ piu che uno miglio et un quarto

erano lontani. Essendo accampati cosi uicini, Xantippo fu il primo à trarre fuori suo genti, & ordinate le schiere, dimando battaglia. Ne Marco Attilio in questo fu pigro chè come uide inimici assettarsi à uolere cõbattere lui simil mente si misse in assetto. Nellordinare delle schiere furono da Xantippo nella prima fronte posti gli elefanti distẽdẽ-doli per lo lungo aduno aduno. Doppo gli elefanti pose la moltitudine del popolo di Carthagine. Dal destro & dal sinistro corno fece due schiere, nellequali misse tutto il fiore delle genti cõdotte & pratiche in fatti di guerra, poi ordino le gẽti da cauallo, facẽdone due altre schiere, & mescolo tra loro assai buon numero di pedoni, leggieri di corpo & darmadura, liquali isieme cõ li caualieri hauessero à cõbattere ꝯtra linimici. Marco Attilio uenẽdo ad ordinar sue gẽti fece le schiere sue in q̃sta forma. Prima gli huomini di leggiere armadura & expediti et p̄sti raccolti di tutto lo exercito suo, fu una schiera, et misegli contra li elefanti, ordinandoli radi, & atti à poter dare luogo alle bestie, & quelle perseguitare secondo fusse bisogno. Doppo questa ordino unaltra schiera grossa et ferma fortificata di tre subsidij ò uogliã dire di tre battaglie le bandiere & le insegnie militari ordino che stessino in mezo di questa schiera grossa. Degli huomini à cauallo fece due ale, che da luno corno & dallaltro fasciassino q̃sta schiera grossa. Et adiuenne per q̃sto agroppare et stringer di sua gẽte che tutta la schiera fu nella frõte stretta et brieue, et occupaua nõ lũgo spatio di terreno. Laqualcosa proueduto haueua per potere resistere alli elefanti, che nõ fusse rotta la schiera dalloro, & senza dubio à q̃sta parte era utile prouedimẽto, pò che ferma come muro era que-

sta schiera, & non poteua dalle bestie essere diuisa ò rotta. Ma dallaltra parte haueua uno inconueniente nõ piccolo, che p la strettezza sua danimici poteua ageuolmente essere attorniata, maxime abõdando linimici grandemente in moltitudine di caualleria. Ordinate in q̃sto modo le schiere dalluna parte & dallaltra, le trõbe con stridore acuto & terribile comincaro à sonare. Xantippo subito fe concitare glielefanti à dosso à Romani. Et in q̃llo medesimo tempo fe muouere le schiere da cauallo dalluno corno & dallaltro, & con grande impeto assaltare linimici. Dallaltra parte li caualieri Romani con grande franchezza & baldanza si ferono incontra alla caualleria di Carthaginesi. Similmẽte la schiera della leggiera armadura de Romani laquale era ordinata ɔtra glielefanti cõbattendo fieramente & ferendo le bestie faceua mirabile pruoua, & certo dal principio della battaglia intãto hebbero il meglio li Romani che dal sinistro corno du mila huomini apie di quella schiera della leggiere armadura trapassaro lielefanti et cõ grãde occisione ruppero li Cartha. da q̃lla parte, et pseguitãdoli insino alli alloggiamenti gli rimisero per forza dentro alli steccati, et cõbatterono il cãpo per buono spatio di tẽpo. Mentre che q̃sta parte di Romani attendeua accõbattere il campo di Carthaginesi la cõditione & fortuna della battaglia incomincio à mutarsi. Pero che li caualieri Ro. doppo lũga zuffa nõ potẽdo resisteere alla grã moltitudine di caualieri Cartha. dalluno corno et dallaltro siridussero alla schiera pedestre, nelaq̃le erano le bãdiere et li elefanti ruinãdo sopra laliene armadura di romãi ch'era rimasa nella battalia limisero ĩ rotta, guastãdone et ɔculcãdone grãdissimo nũero, ma puenẽdo lebestie alla schiera grossa di Ro.

in niuno modo quella poterono smagare. Pero che tutta era stretta & annodata come disopra habbiamo detto. In questo luogho fu dura & lunga battaglia, sforzandosi li carthaginesi collimpeto delle bestie rōpere la schiera grossa li Ro. Et li Romani dallaltra pte stando annodati & fermi, siche in niuno modo le bestie passare uipoteuano. Essendo la battaglia in q̄sti termini Xātippo con le schiere da cauallo fe attorniare la schiera grossa de Romani & assaltargli dallato di dietro. Laqualcosa facendosi in piu luoghi, uolendo li Romani resistere contra li caualieri che li assaltauano per forza costretti furono dinterrompere lordine della schiera, & isnodarsi dasieme. Perlaqualcosa gli elefanti hebbero uia da passare dentro alla schiera diuidendo quella in piu parti, & cosi furono rotti & uinti li Romani, & morta gran moltitudine. Li dua milia huomini liquali uincitori combatteuano il campo di Carthaginesi sentito li suoi hauere il peggio della battaglia uollon tornare doue si combatteua. Ma trouata gia attorniata la schiera grossa non ui possendo arriuare con le ispade in mano faccendosi far uia à saluamento si ridussero nella citta di Clipea. Dellaltro exercito di Romani solamente cinquecento ne furono presi uiui, glialtri tutti morirono in battaglia. In tra presi, fu Marco Attilio Consolo. Grādissimo exemplo della fragilita humana. Il quale poco auanti glorioso per tante uittorie era terrore de nimici, & à Carthaginesi che gli chiedeuano pace haueua fatta la superba risposta, allhora spogliato non solo di potenza, ma anchora diliberta uenuto era nelle mani di coloro, liquali poco auanti tanto hauea uilipeso. Li Carthaginesi acquistata la uittoria con incredibile letitia

ritornarono à Carthagine menandone preso il Consolo ro/
mano. Et dipoi senza perdere tempo usciti accampo nan/
daro allo assedio della citta di Clipea. Erano in Clipea
dumilia Romani fuggiti dalla battaglia. Liquali cõ som
ma industria & fortezza difendeuano la terra. Sẽtendosi
à Roma la nouella della rotta di Marco Attilio niuno ue
ra che credere il potesse. Pur alla fine sentendosi il certo,
& sapendo che in Clipea il resto de Romani assediato
era con tutto che grandissimo dolore sentissero niente di/
meno come ualenti huomini et pratichi de casi delle guer
re sidiero à fare apparecchiamento disoccorso armando
grande moltitudine di naui. Mentre che à Roma satten/
deua adarmare le naui li Carthaginesi con sommo sforzo
combatteuano Clipea, Ma tanta era la uirtu di quelli Ro/
mani che dentro uerano assediati che ogni sforzo de Car
thaginesi tornaua inuano. Siche uedendo alla fine nõ po/
tere hauere la terra & perdendone ogni speranza, sen/
tendo anchora lapparecchiamento che si faceua à Roma
per passare in Africa sileuaro dallo assedio, & tornaro/
no à Carthagine per fare prouedimento di maggiore naui
lio che resistesse à Romani. In questo tempo Xantippo ca/
pitano de Carthaginesi prese commiato dalloro, & la/
sciata la cura della guerra sene torno in Grecia. Sono al/
cuni che credono la cagione della partita sua fusse per in
uidia de cittadini Carthaginesi grandi & potenti. Li/
quali sdegnando lui forestiere essere messo innanzi p ho/
nore trauersauano dogni suo prouedimento. Altri credo/
no che inuerita questo non fusse la cagione di sua parti/
ta, ma che hauendo hauuto tanto excellente uittoria, &
sentendo il secondo apparecchiamento de Romani, deli/

bero partirsi, temendo la uolubilita della fortuna che suo le spesse uolte à belli principij dare ɔtrarij fini. Quale che si fusse la cagione manifesto è che la partita sua fu doppo la uittoria, & inanzi che uenisse il secondo sforzo de Romani. Nel principio del sequente anno li Carthaginesi dugento naui, ꝑo che tante nhaueuano preparate, mandaro fuor dil porto di Carthagine dirizzandole uerso Cicilia, per impedire il nauilio di Romani, ilquale doueua uenire à soccorrere Clipea, le naui messe in punto di Romani erano di numero trecencinquãta, & con esse nauigauano li Cõsoli di quello anno ch furono Marco Emilio Mamerco, & Iunio Fuluio. Essendo giunti li ɔsoli col nauilio in Cicilia, et di qndi nauigãdo uerso Africa si feron loro incontra le naui dugento di Carthaginesi, & uidde luno nauilio laltro non molto dilũgi dal Promõtorio di Mercurio, & subito uẽnero alle mani, la battaglia fu dura et aspra, & duro molte hore, finalmẽte li Romani come quelli che haueuano maggiore numero di naui & di gente furon uincitori. Et presero di quelle di Carthaginesi naui cẽtoquatordici, lequali aggiunte al primo nauilio passaro in Africa, & qui riceuerono in su le naui li Romani che rano in Clipea. Et alquanti giorni dimoraro in Africa, predando & ardendo il paese da ogni banda. Poi partiti di Africa con tutto loro nauilio tornaro uerso la Cicilia, & tenero la uia per quella banda di Cicilia che è uolta uerso l Africa, & uerso mezo giorno, lasciando aman sinistra Lilibeo, & nauigando uerso Pachinno, & hauendo fatto loro uiaggio assai prosperamente insino presso alla citta di Camerina sopraueenne grandissima tempesta, dalaquale furono in tal modo dispersi è rotti che è

cosa horribile pure audirlo, pero che di naui quattrocento sesantaquattro à gran pena ne scamparo solamente ottanta. Laltre tutte periro rotte neliti ò profondate dalonde, ne si ricorda per memoria degli huomini essere stato mai alcuno naufragio maggiore. Et tutto aduenne per temerita & ostentatione de Consoli. Liquali molte uolte da Marinari confortati & pregati che non uolesseno tenere la uia per lo lato disopra di Cicilia, perche è senza porti & senza ricetti, & è sottoposta à spessissime tempeste, & maxime in quella stagione dellanno nellaquale nauigauano che era quasi nel nascimente del segnio di Orione. Ma gli consoli superbi & uittoriosi faccendo poca stima degli ammonimente di marinari seguitando loro uolonta & cupidigia, per cagione di piccola speranza caddero in grauissime calamita & danno. Et in questo modo hauendo hauuto uittoria dal principio, & portatosi ottimamente tutto alla fine fu guasto & distrutto. Li Carthaginesi sentendo il naufragio di Romani grandissimo & horribile ne presero smisurata speranza stimando essere pari à Romani per terra & per mare. Veduto per terra hauere uinto Marco Attilio, & per mare tanta & si grande rottura di naui hauere afflitto gli Romani. Si che con maggiore animo che mai si misero à fare nuoui apparecchiamenti per mare & per terra. Per questa cagione ragunato tutto il ueterano exercito & aggiuntoui nuouo supplimento di cauaglieri & cento quaranta elefanti elessero capitano Asdrubale, & con tutte queste copie il ferono passare in Cicilia. Ilquale poi che à Lilibeo fu prouenuto, poste le copie in terra

campeggiaua per la Cicilia disfaccendo & pericolando tutte quelle citta & popoli che teneuano con li Romani. Il danno riceuuto per la rotta di tante naui molto haueua abbassato glinimici del popolo Romano. Niētedimeno per non cedere à Carthaginesi prouiddero cō prestezza, & dinuouo ferono edificare naui centouenti, lequali naui furono fatte cō tāta celerita et ꝑstezza per la grāde ostinatione & sollicitudine deglianimi inchinati à uincere la pugna della guerra, che non piu che nouanta di poi che fu tagliato il legname nelle selue, fornita fu tutta lopera delle naui centouenti, & tutte tirate in mare. Con queste naui Aulo Aquilio, & Caio Cornelio nauigando peruennero à Messina. Quiui aggiunte quelle naui che scampate erano dal naufragio con tutto il nauilio insieme andaro contra Palermo. Laqual citta seguitaua le parti de Carthaginesi, & molto era inimica à Romani, & allor seguaci. Per questi medesimi tempi Marco Attilio, il quale era preso à Carthagine sotto suo giuramento & fede, fu mandato à Roma. La cagione di questo fu perche desiderauano li Carthaginesi fare scambio de prigioni et rendere Attilio, & rihauere loro huomini presi nelle rotte che riceuute haueuano da Romani, credendosi senza alcuno dubbio per lo fauore grādissimo che haueua Marco Attilio & per la sua presenza ottenere quello che cercauano dello scambio de prigioni. Ma tutto il contrario adiuenne. Pero che giunto Attilio à Roma, & exposto nel senato la cagione di sua uenuta tenēdosi poi consiglio sopra tal materia fu dimandato Attilio medesimo che dicesse suo parere. Ilquale leuatosi in pie sconforto grandemente lo scambio de prigioni. Et intra laltre cose disse,

che temeua che allui non fusse gia dato ueleno lento et tar
do & che in spatio di tempo lhauesse à far morire. Et q̄
sta suspitione disse meritamente hauere presa, per alcuna
nouita che si sentiua in parte della persona che piu hone/
sto era à tacere che adirla. Per questi conforti di Attilio si
delibero non fare scambio de prigioni, & lui tornato à
Carthagine per conseruare sua fede, sentendosi le parole
usate per lui nel senato & hauere sconfortato quello per
che mandato era, mosse sdegno à Carthaginesi, & per ta
le cagione con supplicio il ferono morire, & à Roma sen
tita la morte sua furono scelti i piu nobili Carthaginesi &
delle piu principali famiglie & dati à figluoli di Marco
Attilio che ne facessero stratio per uendetta del padre, &
cosi fu fatto. Mentre che queste cose si faceuano à Roma, li
Consoli con loro nauilio per mare & dalla banda di ter/
ra con molti edificij combatteuano Palermo. Finalmente
doppo lūga dimora cinsono per forza quella parte di Pa
lermo che si chiama citta Nuoua. Laqualcosa uedendo li
cittadini & pigliādone spauento di buona concordia sar
renderono à Romani, dando liberamente lauanzo della
terra nelle mani de Consoli. Preso adunque Palermo da
Consoli & fermato di buona guardia passo quello anno
ne altro che meriti memoria in quello anno si fe per li Ro
mani. Nellanno sequente furono creati Consoli Caio Serui
lio, & Caio Sempronio. Questi poi che hebbono riceuuto
le naui & lo exercito da Consoli del superiore anno deli/
berarono passare in Africa. Perlaqualcosa fornite le naui
di genti & di uettouaglia andando secondo loro delibe
ratione posero in Africa in piu luoghi, pigliando & fac
cendo preda et affligendo li Carthaginesi cō grauissimi

danni. Hauendo fatto questo egregiamente in piu & uarij luoghi dellito di Africa finalmente posero con loro nauilio ad una isola presso allito che si chiama lisola di Loto Fagi. Questa isola è presso alla grã Sirte. Doue per ignorantia di luoghi entraro con le naui in certa secca non si accorgendo de la marea cresciuta. Onde aduẽne che non molto poi p lo resluxo de lacqua et pel calare della marea furon tutte le naui lasciate in secco. Stãdo in q̃sto modo ne sappiendo che farsi hauendo gia pduto ogni sperãza finalmente torno la marea & leuogli. Ma cõ tutto q̃sto uscir non poteron delle secche, se non con gittare tutta la robba delle naui. Siche poi hauendo mãcamento delle cose necessarie da uiuere cõe disperati et rotti sene tornarono in Cicilia, & doppo grandissimi affanni & pericoli arriuaro à Palermo. Quiui rinfrescati alcuni di partiro col nauilio per tornare in Italia. Et essendo gia presso ad Hostia disubito si leuo tẽpesta et dissippo quelle naui, portandole in alto mare, & separando luna dallaltra per rapina diuenti. Ne prima fu fine di tale tempesta che cento quaranta naui di quel nauilio in uarij luoghi periro. Riceuuto tante calamita & tante sciagure di mare il Popolo Romano ben che uergogna gli paresse nientedimeno constretto da necessita abbandono al tutto la guerra di mare, & solo per terra fare guerra si dispose. Siche nellanno sequente non hebbe il Popolo Romano piu che naui settanta, lequali adoperaua non à combattere, ma solo à portare in Cicilia lo exercito & le cose necessarie. Cõ queste settanta naui Lucio Metello, & Caio Furio Consoli di quello anno passaro in Cicilia, & hebbero comandamento che solo per terra attendessero à fare

guerra. Perlaqualcosa adiuenne che gli Carthaginesi euidentemente uantaggiauano gli Romani, pero che glierano signori dellacqua senza niuno contrasto, & per terra haueuano grande exercito & molti elefanti, dequali tanta paura era entrata nelle mēti di Romani doppo la rotta di Marco Attilio dellaqual rotta gli elefanti erano stati cagione che solo per paura di quelli nō haueuano ardire diuenire alle mani con li Carthaginesi ne luoghi piani. Ma atteneuansi à colli & à luoghi montuosi. Ne molto procedette di tempo in questa forma che compresa dal Popolo Romano la difficulta nellaquale cadea da capo fare nauilio in mare delibero, & gia luno de Consoli per cagione de comitij era tornato à Roma, & haueua disegnato inuoui Consoli per lanno sequente. Liquali erano Caio Attilio, & Lucio Manlio. Essendo adunque le menti riuolte allo apparichiamento delle naui con aspettatione dellāno futuro ne estimādo ch alcuna cosa di bene per terra si potesse fare adiuēne fuor della speranza di tutti ch Lucio Metello cōsolo, ilquale era rimaso in Cicilia hebbe grandissima uittoria di Carthaginesi. Pero che Asdrubale sentendo essere partito luno di Consoli credendo ageuolmente hauere uittoria dellaltro si parti da Lilibeo cō tutta sua gente & elefanti, et uenne contra Palermo, guastādo & abbruciando tutto il paese, appressandosi alla terra per piccola distanza. Metello con la gente sua era dentro in Palermo, & fingeua hauere grande paura, & nō lasciaua uscire alcuno di sue genti fuora delle porte, acciò che il nimico pigliasse piu cuore dappressarsi alla terra. Stando in questa forma piu giorni, & non lasciando uscire di Palermo alcuna persona. Asdrubale leuato

in maggiore fiducia danimo uenne con sue schiere uerso della terra. Metello comun che il uide appressare subito mando fuora li expediti & ueloci di leggiere armadure & comando che impicciaser la zuffa & tenessero abba da li nimici & dimostrassero inuista di fare grande assal to per concitarli contra di se. Et admaestrolli che quando glielefanti uenissero loro adosso essi fuggissero insino alla terra & gittassersi per li fossi. Et quando le bestie fussero insu largine de fossi & uolessero tornare indietro, allho ra uscissero fuora et ferissero le bestie, & facessonle corre re & cōcitare contra inimici. Esso Metello doppo questo ordine dato con tutta sua gente bene ordinato et impun to staua dallaltra parte de la terra, attento & apparec chiato quādo tempo fusse duscire loro adosso. Tutto que sto disegno riusci à Metello, & niente nemanco. Impero cheusciti fuori quelli della legiere armadura assaltaro ui gorosamante li Carthaginesi. Et doppo alquanta zuffa li elefanti furono mandati loro adosso, & essi fatto alquan to di resistentia simisero in fuga insino alla terra & gitta ronsi ne fossi, & glielefanti essendo riscaldati & concita ti uennero insino in su largine de fossi. Et non possendo andare piu auanti bisognaua che si uolgessero indietro et quelli della leggiere armadura uedendo uolte le bestie co me amaestrati erano da Metello usciti fuori cō prestezza feriuano li elefanti di dietro, nelqual solo luogo temono le ferite. Et insieme con q̄sto la moltitudine del popolo di Pa lermo che era su per le mura con saettume li feriua. Onde le bestie uolte con la fronte uerso li suoi concitate dietro & percosse simussero accorrere, scalpitando li Carthagi nesi & loro schiere, & rompendo ogni ordine. Dallal

tra parte

tra parte Metello comun che uide turbati li nimici dalle loro proprie forze, uscito fuora con prestezza fieramente li percosse. Ne li lascio mai fermare piu in fino che afatto gli hebbe rotti & dissipati. Di questa battaglia Asdrubale con piccola parte di sua gente scampo, fuggiendo dinãzi à Romani. Glialtri furono presi & morti, & tutti gli elefanti uennero nelle mani di Metello. Liquali poi menati à Roma nel triompho grãdissima diedero letitia al popolo Romano, uedendo prese & uinte le bestie che tanto prima temuto haueua. Non solamẽte fu utile per lo presente, ma maggiormente per lo futuro, perche appararo li militanti nonne fare tanto stima quanta fare nesoleuano Metello adũque fatte gran cose con molta gloria sene torno à Roma. Doppo lui Caio Attilio, & Lucio Manlio consoli con maggiore sforzo che prima succedettero nella guerra, pero che questi Consoli per mare hebbero grã nauilio, nelquale erano piu che naui dugento, & per terra exercito grande & uincitore, & hoggi mai poca stima faccente di Carthaginesi & delli elefanti. Era in que tempi in su la punta di Cicilia che guarda uerso Carthagine una citta grande e nobile chiamata Lilibeo. Questa era principal sedia di carthaginesi nella guerra, forte era di sito e di mura, & haueua porto & ricetto per li nauili, pensando adunque li Consoli che se questa terra potessẽro torre à Carthaginesi ageuol cosa sarebbe cacciarli al tutto di Cicilia assediare la terra deliberaro, per questa cagione andati in quel luogo per mare & per terra lassediaro & strinsero. Era questo il diciottesimo anno della guerra. Sentendo li Carthaginesi Lilibeo essere assediato da Romani & riputãdo che se Lilibeo si perdessi la guer

ra si transferirebbe di Cicilia in Africa, laqual cosa pareua alloro pericolosa & graue, per ischifare questo inconueniente si disposero con ogni diligentia difendere Lilibeo. Gia tutti li popoli et le citta di Cicilia, excetto piccolo numero à Romani obediuano. Dal principio Messina poi Siracusa & Cattania poi Agrigento & Palermo con li Etnensi & Tindaritani, & con altre piu citta ò p confederatione ò per forza darme erano peruenute dalla parte de Romani. Restaua à Carthaginesi Lilibeo et trapani, & alcuni altri luoghi nella extrema parte dellisola, Ma erano questi cotali luoghi che restauano à Carthaginesi molto atti al proposito loro della guerra. Li consoli posti due campi intorno à Lilibeo assediaro la terra. Et dalluno campo allaltro ferono fossi grandissimi fortificati di steccati & bertesche. Et ferono questo dalluna banda & dallaltra, siche ueniua tutta la terra essere compresa intorno intorno. Sono uerso il mare presso à Lilibeo certi stagni, perliquali si nauica insino alla terra con difficile nauigatione, & da non potere usarla se non dachi uifusse ben pratico. Sopra questi stagni di qua & dila li Romani haueuano posto & ordinato nauilio, siche niuno potesse entrare ne uscire. Doppo questo con grande fatica & sudore accostati alle mura gli larieti sei torri continue delle mura gittate haueuano per terra. Et successiuamēte andauano contra laltre torri p abbatterle. Ruinate adūque le mura in buona parte era lassedio pieno di terrore & dispauento, uiuendo quasi senza speranza cosi li forestieri come li cittadini, Solo il capitano ilquale haueua nome Imilco era quello che con grandezza danimo & cō buono prouedimento sosteneua la citta & lassedio. Costui era

gentile huomo Carthaginese, & haueua seco circa dieci
milia huomini scritti asoldo , & con mirabile industria
& sollecitudine si gouernaua in tutte sue faccēde. Dounn
che li Romani faceuan ruinare le mura lui anteueduto et
sollecito prima hauea fatto dallato dētro unaltro muro chē
quel difuora afatto fusse ruinato. Se li Romāi faceuano ca
ue, & lui dallato dentro con altre caue ueniua īcontra,
facendo uane le loro fatiche et pēsieri. Oltre a q̄sto spessis
sime uolte didi et di notte uscíua della terra cosuoi, et cō su
bito & sproueduto assalto dāneggiaua li Romani ardē
do & guastando ogni loro machine & edificij, ma q̄sti
remedij erano tali che piu tosto dauano speranza dindu
gio et dilōgezza alla pdita della terra che speranza di
scāpo ò di salute. Perlaq̄lcosa essendo durato lassedio uno
tēpo que forestieri che militauano p̄sero ꝯsiglo et dilibera
tione fra loro di dare la terra à Romani, & ciascuno cō
dottiere ne parlo con sua brigata secretamente, & ordina
to il fatto q̄lli cherano piu principali capi passaro ne cam
pi di Romani & aboccaronsi coconsoli, & secretamen
te fecero patti, & promisero dare la terra, era dentro à
Lilibeo intra glialtri militanti uno ilquale hebbe nome
Alexo, di natione Greco delle parti d Achaia ualente huo
mo di sua persona & molto fedele. Costui sentendo landa
ta de caporali per dare la terra à Romani con gran fret
ta si trasferi al capitano, & tutto gli fe noto. Vedendosi
intanto pericolo il capitano pdette dal principio lanimo
& non sapeua che si fare ne che rimedio siprendere. Pur
alla fine rihauutosi subito fe chiamare per li trōbetti tutte
sue brigate, & ubidirono tutti saluo q̄lli che erano iti nel
cāpo di Romāi liquali erāo il forte dination Gallica. Imil

co qñ raunati furono in su la piaza di Lilibeo plo à tutti aprendo il secreto che haueua sentito, & pregolli che per dio nollo uolessino tradire, ma che uolessero conseruare la fede sua, & il giuramento, & che non uolessero mettere lui nelle mani de nimici. Racõtãdo li portamenti suoi quato eran suti affettionati & pronti per salue ZZa et honore di loro, che seco militauano. Alla fine della sua horatione promisse grandissimi premij se fermi stessero nella fedelta debita. Loratione & la presentia sua piego le menti di tutta la moltitudine che udiua. Il perche risposero tutti che stesse di buono animo, & niente temesse offerendoli lobbedientia pronta & sincera à tutti li suoi comandi. perlaqualcosa ripreso core disubito mãdo Annibale giouane figluolo di quello che fu assediato in Agrigẽto à placare gli animi de Galli, li caporali de quali erano principali nel tradimento, & perche questi Galli lungo tempo haueuano militato sotto il padre, & portauano grande affettione à questo giouane furono ageuolmente riuolti da lui del primo proposito & ridotti à uolere conseruare la fede loro. Simile operatione fu fatta per Alexo con altre brighate che attendeuano à questo tradimento, & in tãto si medico la cosa che tornando poi li caporali, liquali erano iti nel campo di Romani per dare la terra li compagni nolli uollono riceuere dentro alle mura, ma gittando contra loro pietre li cacciaro, & cosi il trattato non hebbe effetto. Et fu conseruata la terra di Lilibeo di pericolo grauissimo & manifestissimo. Niẽtedimeno lassedio ogni di piu glistrigneua, & affannati erano quelli dentro per lũghe & faticose opere & feriti & morti gran numero di loro nelle mischie. Siche dicontinuo perdeuano la speran

za, A carthagine ben che niente sapere si potesse de fatti di Lilibeo per lo stretto assedio & guardia di Romani, nientedimeno per conietura stimando le difficulta delli assediati essere grandissime uolendo à questo prouedere armaro naui cinquanta, & poserui su diecemilia combattenti, et fecero capitano di queste naui Annibale figliuolo di Amilcare, giouane ardito & ualoroso, & imposerli che andasse assoccorrere Lilibeo. Questo Annibale partito di Carthagine col suo nauilio ne uenne uerso Lilibeo, et pose auna isoletta chiamata Egusa, laquale è quasi in mezo intra Africa & Cicilia. Quiui aspettato uento prospero comun che euenne sciolse le naui sue, et con le uele leuate & piene dirizzo il corso suo uerso il porto di Lilibeo li Romani ueduta la subita & improuisa uenuta de nimici non hebbero ne tempo ne ardire di cōtraporsi con loro naui, per cagione del uento prospero à nimici et alloro contrario, ma armati tutti si posero in su la riua dello stagno perloquale li nimici haueuano à passare credendosi per questo spauento īpedire lentrare del porto. Per tutto q̃sto non lascio Annibale il passare, ma bene che uedesse lexercito Romano in su la riua dalluno lato & dallaltro dello stagno passo per mezo loro senza alcuno ostaculo, & entro nel porto cō tutto il suo nauilio. Essendo in quel giorno grandissima letitia in Lilibeo p la uenuta del nuouo soccorso, & hauendo presa grandissima speranza & cresciuto gli animi Imilco come ualente capitano fe chiamare le nuoue & le uecchie brigate à parlamento, et cō lungha oratione gli conforto & animo à fare grande fatti, & promisse grandissimi premij à chi ualentemente si portasse in quello che intendeua fare, la fine deloratione

su che glino andassero à mangiare & aprendere riposo, et che la mattina sequente allaurora fussero armati insu la piazza che senza dubbio si farebbe cosa notabile & gloriosa. Partironsi dal parlamento pieni di grandissima sperāza, & la mattina innanzi il chiarir dil giorno uennero armati & in punto per fare li comādamenti del capitano. Imilcon disse loro q̄llo che far intendeua, & diuiso tutta la moltitudine in piu squadre dādo à ciascuna uno capo, & comandando q̄llo ciascuno hauessi à fare. Cosi ordinati in uno punto gli fe uscir fuora della terra da piu parti et con gran baldāza assaltare le machine et gli edifici fatti da Romani per cōbattere la terra, li cōsoli niente sapeuano di q̄sto, ma ben pensauano per loro dauiso che cosi douessero fare li nimici, et per q̄sta cagione haueuano fatto armare lexercito & teneuallo apparecchiato et presto non dilungi da le mura per fare resistētia. Siche comū che le genti de Carthaginesi usciron fuor delle porti trouaro incontro li Romani & in piu luoghi in uno medesimo tēpo sicominciaro grādissime & strettissime zuffe, lo sforzo delluna parte & dellaltra era in q̄sto effetto, che quelli dentro uoleuono ardere le machine & glialtri edifici da cōbattere la terra, & quelli di fuore uoleuan uietare che non ardessero, ne siricorda quasi per uno di la piu fiera & cruda battaglia, pero che Imilcon haueua mandato fuor della terra circa uentimilia huomini armati, et li Cōsoli Romani tutto quasi lexercito haueuano opposto contra lo sforzo d Imilcone, et pche la battaglia era extraordinaria & in piu luoghi piu et maggiori picoli uisi uedeuano. Ma la forte & terribile mischia era intorno le machine. Queste erano presso le mura, & scelti haueua

no li Cõsoli ciascuno ualentissimo et fortissimo cõbattito/re, & postoli dinanzi alle machine per difesa, contra costoro li Carthaginesi ruinãdo con grãde impeto dalla terra non solamente con armi, ma con fiaccole ardenti si forzauano leuarli delluogo doue erano collocati. Quelli come ualẽti huomini faceuano mirabile resistenza, ne si uedeua altro che fuoco & ferro & menar dimano con uoci, & grida & rumore & tẽpesta & uaria fluttuatione di cacciare & essere cacciati. Doppo lunga pugna & infinite occisioni & ferite, Imelcone pche uedeua non potere adẽpiere suo proposito fece ritrarre li suoi dalla battaglia & tirossi dẽtro dalla terra. Li Romani quel giorno molto ualentissimamente & con incredibile uirtu conseruaro et difesero le machine & li edifici da loro fatti. Doppo que/sta battaglia dimorato Annibale alcuno dì à Lilibeo sidiparti dinotte con le sue naui & andossene à Trapani, & Lilibeo rimase assediato come prima, sotto il gouerno di Imilcon, durante lassedio di Lilibeo, et essendo stretta la terra per li Romani in modo che niuno uipoteua entrare neuscire il senato di Carthagine desideraua sentire nouelle delli assediati. Et stando in qnesta sollecitudine e desiderio uno da Rodi ilquale hauea una naue quadrireme ando al senato et offersesi uoler ire in Lilibeo et ueder cõ locchio et rapportare à Carthagine. Al senato molto piaceua la promessa dicostui, ma à tutti pareua cosa ĩpossibile q̃llo cħ prometteua, maxime essendo tãte naui romane alla guardia del porto, ma egli stette pur fermo i suo proposito, et nauigo p q̃sto fare à una di q̃lle isolette che sono presso à Lilibeo, et laltro giorno hauẽdo uento à suo modo quasi ĩ sul mezo di uedẽdo tutti li Romãi neuẽne con ĩcredibile

celerita & trapasso p mezo di loro & entro nel porto et nella terra, li Romani recandosi q̃sta uergogna tennero ĩn sfrenello dieci naui di notte & didi per giugnerlo nella partita sua. Ma lui poco stimando impedimento che fare li potessono quando partir li piacque non furtiuamẽte ne di notte ma aptamente didi passo per mezo delle naui Romane, & quando le hebbe trapassate si riuolse con la prora inuitando ciascuna di quelle à singulare battaglia, ne fu alcuno che con lui affrontare si uolesse temendo larte mirabile & la grandissima uelocita. Costui adunq; tornato à Carthagine porto nouelle da Lilibeo. Et dipoi si trouaro degli altri che ferono quel medesimo per exemplo di lui, li consoli non potendo guardare che per improuisa nauigatione non si entrasse in Lilibeo deliberaro chiudere la bocca del porto et affondaronui piu naui grosse charche di zauorra, & poi gli ferono gittare infinita quantita di terra & di pietre. Ma tutta fu fatica uana, peroche la smisurata profondita del mare ogni cosa inghiottiua, et il fruxo & refruxo del mare tutto portaua uia, pur alla fine con gran difficulta da una parte si fermo uno poco daggere, nelquale consistenti li Romani presero una naue quadrireme uelocissima di Carthaginesi, & con questa aspettarono la uenuta della naue Rodia, laquale uenne doppo pochi di & entro à saluamento. Ma poi uolendo partire li Romani con la quadrireme ueloce il feron pseguitare, & non potendo lui scampare si uolto & uenne à battaglia con la naue di Romani, & subito fu uinto & preso. A giunta la naue Rodia alla quadrireme, pche luna et laltra era uelocissima fu poi guardato il porto sicuramente da Romani, ne persona ui poteua piu en-

trare ò uscire, & lassedio in questo mezo continuamente crescieua stringendo la terra ogni di piu aspramente, ne hoggimai gli assediati usauano uscir fuora per assaltare li Romani, ma standosi dentro difendeuano la terra. Stādo in questa forma lassedio adiuenne che uno di sileno tēpesta diuento subita et grandissima, in modo che col suo impeto tutte le machine di Romani tremare & uacillare faceua, & di molte leuo uia le difese & le bertesche, portandole per aria con terribile stridore. Laqualcosa uedendo Imilcon si come huomo sollecito & saggio subito se prendere larme à suoi & uscir della porta uigorosamēte & assaltare le machine e li edificij di Romani, maxime con fuoco, & uennegli fatto ageuolmente, perche il uēto traeua contra li nimici, siche il fuoco facilmente portato dal uento negli edificij & macchine trouando il legname secco di subito sapprese, et tanto fu la forza dello incendio che arse non solamēte essi edificij, ma etiamdio le pietre delle base sopra lequali fondati erano, & le teste delli Arieti cherano di bronzo si strussero. In questo modo la lūgha fatica di molti mesi in una brieue hora fu consumata et dispersa, et ecapitani dellhoste doppo questo incendio perderono al tutto la speranza del potere prendere Lilibeo per forza, ne attesero piu à rifare li edificij, mo con lūgo assedio & per fame la terra uincere deliberaro. Et pertanto ordinato li loro capitani, per forma che nessuno potesse entrare ò uscire de Lilibeo si stauano quasi in otio senza piu molestare quelli di dētro. Et similmente Imilcon rifatti li muri di quella parte doue rouinati erano si staua con li suoi sopportando lassedio. Stando in questo modo la cosa uenne à Romani nuouo supplimento di diecemigla

combattenti. Costoro uennero di prima giunta à Messi-
na, & da Messina tenner la uia per terra trauersando liso
la insinche giunsero ne cãpi à Lilibeo. Quiui riceuuti con
grãdissima allegrezza feron uenire à capitani de lhoste
nuouo pẽsiero di cattiuissimo frutto. Era allhora ꝯsolo de
Romani Appio Claudio Pulcro, ilquale uenute le nuo-
ue brigate fe suo pẽsiero dassaltare le naui di Carthagi
nesi, lequali erano nel porto di Trapani. Queste erano as
sai gran numero dinaui & bene in punto. Teneualle ꝯti-
nuamente li Carthaginesi à Trapani per guardia et difen
sione diquel porto & dellaltre cose che haueuano in Cici
lia. Credettesi il Consolo che ageuolmente gliuenisse fat-
to, perche molto subito erano giunte ne campi le nuoue
brigate, per la uia di terra. Siche non era uerisimile quelli
di Trapani alcuna cosa di lor uenuta hauere potuto senti
re, et doueuan credere che tutto lexercito di Romani nel
assedio fusse occupato, & di quindi partire non potesse,
& penso il Consolo prima hauer prese le naui che alcuno
prouedimento ò riparo si facesse per linimici. Referito adũ
que questo suo pensiero à tribuni & à Centurioni parẽdo
loro quel medesimo subito elesse ciascuno ualẽtissimo huo
mo & felli montare in su le naui. Prendendo deli antichi
caualieri & di quelli che uenuti erano dinuouo, & in q̃-
sto modo empite naui centouẽtiquattro bene in pũto par
tĩ dal porto di Lilibeo in su la mezza notte nauigando uer
so Trapani con gran silentio per non essere sentito. A Tra
pani era capitano per li Carthaginesi Adherbale huomo
ualente et di grande afare, le naui erano nel porto, ma
il forte degli huomini et delle ciurme stauano nella terra,
la distantia da Lilibeo à Trapani non è piu che miglia

quindici. Diche si tosto come si fe giorno da quelli che erano à Trapani si cominciaro à uedere le naui di Romani che gia s'approssimauano, et la cosa improuisa et subita molto conturbo Adherbale et glialtri suoi nella prima giunta, pero che al tutto erano sproueduti. Ma pur preso animo Adherbale delibero prendere battaglia, estimando ogni ptito essere meglio che aspettare d'essere assediato nel porto & con uilta perire. Fatta questa deliberatione subito fe scendere le ciurme nel porto, et quiui chiamati con la tromba tutti li combattitori secondo richiedeua il tempo con brieui parole gliconforto alla battaglia, nel fin dello/ratione sua disse che nō li mandaua ne pericoli, ma che insieme con lui andasser ne pericoli gli pregaua. Pero che lui uoleua essere il primo feridore, & non solo in parole essere capitano & guida, ma anchora ne fatti. Et per tanto che tutti tenessero mente alla naue sua, & come à quella uedeuan fare cosi loro facessero, da tutti fu risposto francamēte che eran presti à seguitarlo douunche gli mettesse ò menasse. Dette q̄ste parole senza piu dimora fe montare ogni huomo in su le naui, et lui fu il primo che mosse uscēdo fuora del porto non da quella parte che ueniuano gli Romani, ma dall'altra banda, & distesesi nel mare scostandosi al tutto dal porto & dal lito, & quando gli parue essere scostato assai si riuolse uerso li Romani. Il Cōsolo uedendo che linimici deliberauano combattere et che nō gliera uenuto fatto con improuiso assalto prendere le naui si dispose anchora lui à battaglia, & perche dal principio haueua comandato che le naui sue con prestezza entrassero dentro al porto, mando addire che tornassero indietro. Diche seguito inconueniente assai. Pero che

in si gran numero di naui le prime intesero il comanda/
mento. dierono uolta per tornare laltre naui non hauen-
do sentito la reuocatione seguitauano lentrare nel porto.
Siche adiuenne andare contrarie lune allaltre, & fu/
ui errore & turbatione grandissima. Questo disordine
molto fe perdere animo à Romani. Parendo che il gouer
no del Consolo non fusse ne buono ne diligente. Il Conso
lo dal principio era dietro à tutte le naui. Ma poi che ui
de li Carthaginesi essere fuora dil porto e distendersi nel/
lalto mare, & riuolgersi uerso dilui esso anchora sidilũgo
dallito & ando uerso linimici. Et questo uenne à essere il
corno sinistro di Romani, laltro corno dalla man dextra
uenne à essere presso al porto & quasi toccauo il lito. Et p
questo adiuenne che le naui di Romani hebbero strettez
za di luogo, pero che da uno capo toccauano il lito come
detto è dallaltro capo non erano molto dilunge da terra,
li Carthaginesi teneuano piu di mare in modo che quasi
le naui Romane ueniuano à essere in mezo intra il lito et
le naui di Carthaginesi. Ordinato tutto Adherbale ilqua
le era contra il Consolo mosse sua naue & ando adosso à
Romani, & cosi ferono tutte laltre naui di Carthaginesi.
Simile fu fatto dalla parte di Romani, & cõe furono pres
so luno allaltra rizzate le bandiere et insegne con grãdi
& terribili gridi corsero à ferirsi, lordine delle naui era p
lo lungo. Siche in uno medesimo tempo tutte si percossero
& apresersi abattaglia, & fu per buono spatio la pugna
in tal forma che non si poteua comprendere chi nhauesse
il meglio. Ma procedendo piu oltre nel tempo li Cartha
ginesi cominciaro manifestamente aprendere uantaggio,
la cagione di questo era che elli haueuano il mare piu li/

beto & i legni piu leggieri. Siche uoltando in qua & in la con prestezza schifauano limpeto de nimici, & se alcuna naue di Romãi le perseguitaua subito riuoltoglisi intorno con piu naui in uno medesimo tempo da ogni banda la combatteuano. Ma questo non poteuano fare li Romani per la propinquita dellito, pero che ne fuggire idietro habilmẽte quãdo bisognaua ne uoltare poteuano allo ro modo, per essere in luogo stretto & impedito, per questo adiuenia che la ualentia degli huomini non si poteua operare non hauendo spatio ne didisendersi comodamente ne dassoccorrere luno laltro quãdo oppressati erano. Il Consolo uedendo alla fine la cosa andare male fu il primo che si mise in fuga, & con lui trenta naui si partiro, laltre rimasono nella battaglia, & furono uinte & prese da carthaginesi, con grandissimo danno di Romani, che non solamente le naui, ma tutti li piu ualenti huomini diloro cãpo perdero. Molto crebbe la fama & la gloria di Aderbale appresso li cittadini suoi, estimando per uirtu sua racquistato hauere nome & reputatione in mare, laquale auãti perduta era perle uittorie di Romani. Appio Claudio riuocato à Roma fu constretto à lasciare il consolato prima chel tempo finisse, & fu condãnato & priuato do gni honoranza che mai hauere potesse con grandissima abominatione & uergogna, ne per questo cosi gran colpo riceuuto dal popolo Romano cadde pero la grandezza dellanimo di cittadini. Ma subito à fare di nuouo altre naui & à riparare lexercito sattese, & messa in punto nuoua armata di grande numero di naui ui ferono mõtare suso Lucio Giunio Consolo et nauicare uerso Cicilia. Erano queste naui in numero settanta tutte atte à combat

tere, con lequali trapassato il Consolo à Messina fe uenire adse tutto il resto delle naui lequali erano p Cicilia excet/to quelle che erano à Lilibeo, & fu il numero di tutte le naui centouenti senza laltre naui atte à portare frumento & uettouaglia che furono in tutto circa à naui ottocento, con lequali deliberato hauea il Consolo fornire il cāpo che staua nello assedio di Lilibeo. Quando hebbe ordinato ogni cosa secondo ilbisogno parti da Messina & tēne la uia di Siracusa, perche passar da Trapani non gli pareua sicuro. Giunto adunque à Siracusa il Consolo et carcato il frumento che shaueua à portare mando il questor suo cō parte del nauilio comādādo che andassino à Lili/beo necāpi, et la persona sua rimase p alcuno di à Siracusa per spacciar lauanzo delle naui, & per aspettare gli frumenti che à Siracusa siconduceuano delle parti dellisola che sono infra terra. Mentre che queste cose si faceuano e ordinauano da Romani & dal Consolo. Adherbale mandati li prigioni à Carthagine comandato & honorato da cittadini suoi piu che mai ueggiaua cō lanimo se alcuna cosa disuo honore fare potesse. Ilperche sentito lapparecchio di Romani estimādo che la uia disopra far do/uessino comisse à Cartalone suo prefetto ilquale era huo/mo giouane & desideroso di gloria che nauicasse in quelle parti dellisola donde li Romani passar credeua, dādo le naui armate assai & ben guernite di genti. Cartalone adunque col nauilio suo parti da Trapani in su la prima sera, & senza essere sentito ò aspettato giunse à Lilibeo et disubito assalto le naui romane cherano nel porto. Affrettandosi dipigliare & dardere, ma li Romani che erano deputati alla guardia delle naui subito corsero alla difesa,

& trassenui gente de campi che erano dintorno alla terra & cominciouesi grandissima zuffa & romore. Imilcon ilqual era capitano dentro nella terra sentendo il rumo/ re & lassalimento fatto da suoi contra le naui di Romani subito fe armare sue brigate & aperta la porta con gran de ardire & tumulto assalto li cãpi di Romani, per que/ sto modo nel porto & intorno la terra sicomincio aspris/ sima battaglia, & per le tenebre & per le grida era mi/ rabile tumulto. Basto la zuffa da le sei ore dinotte perinsi no allaurora, fatto di Cartalone siritrasse, & menonne al cune naui di Romani, & alcune nasondo & arse, lauan zo con molte ferite date è riceuute, furono difese quella not te da Romani, & anchora intorno alla terra uinsono la pugna, & per forza rimasono Imilcon et li suoi dentro al la porta. Partito Cartalone da Lilibeo nauico uerso Hera clia, & essendo in quel lito hebbe sentore delle naui Ro/ mane lequali ueniuano. Queste erano q̃lle naui che il con solo haueua mandato inanzi come dicemo disopra, Car/ talone sentito loro aduenimento messo in ordine sue naui ando aritrouarle. Li Romani sentendo lauenuta di nimici non li parendo essere atti à resistere pche il forte erano na ui di carco si ridussero allito, entrando sotto certi scogli al ti donde sidifendeuano in modo che li Carthaginesi non li poterono prendere. Vedẽdo Cartalone la difesa de Ro mani, & non uedendo potergli hauere per forza, si pose con le naui sue non molte dilunge da quel luogo. Siche li Romani non poteuano partire da quelli scogli senza peri colo dessere presi, & per questo sistettero alcuni di guar/ dati & quasi assediati da Cartalone. Stando in questa for ma soprauẽne il ꝯsolo collauãzo delle naui, po chꝫ spaccia

to le facende, à Siracusa sero messo in uiaggio, et haueua gia uolto il Promontorio di Pachinno, et nauigaua pres/so al lito tenendo suo camino uerso Heraclia & niente sa peua dil caso de suoi, ne che linimici fussino in quelli luo/ghi. Cartalone sentito lauenuta del Consolo non li pare/ua daspettarlo quiui doue era, accio che le due armate de Romani non li fussero adosso in uno medesimo tempo. Et per questo rispetto si leuo e nauigo contra il consolo con animo dassaltarlo nella prima giunta, & di prendere battaglia. Il Consolo conun che uide uenire linimici con molte naui & con grande baldanza non si riputando pa ri, per haure diuisa larmata sua delibero per lo meglio nõ si mettere alla fortuna di battaglia, & perche fuggire nõ poteua per la propinquita de nimici, fe ascendere li suoi in sullito in luoghi aspri epericolosi. Cartalone uedendo nõ potere pigliare le naui p lasprezza delluogo, si tiro i/dietro & posesi in mezo tra li due nauilij di Ro. guardã doli che niuno potesse portare. Stato cosi alquanti giorni si leuo tempesta, laquale cognoscendo li marinari experti, & usi in quelli luoghi confortaro Cartalone che si leuas se con suo nauilio & passasse la punta di Pachinno se sal uare si uoleua, & cosi fece & saluossi. Ma le naui di Ro/mani sopragiunte in quelli luoghi importuosi et aspri tut te furono rotte & guaste dalla tempesta intanto che disi grande numero di naui niente rimase che mai piu opera/re si potesse. Fu il numero delle naui rotte centouenti naui da cõbattere et ottocẽto naui dacarco ò piu. Per q̃sti tanti dãni adiuẽne li Carthagi. della guerra lõgamente haue/re il meglio, po che li Romani prima uinti & rotti à Tra pani, & poi per questa tempesta perduto il secondo pro/

uedimento

uedimento de nauili, per disperatione et tedio al tutto ab bandonato il mare, et dalla parte di terra stauano li cam pi loro in grandissima difficulta di uettouaglia, per ha/ uer perduto il frumento è le naui, & leuata la faculta da potersi fornire. Siche dal presente mancamento & dal fu turo terrore erano oppressi, & à Roma glianimi del se/ nato & del popolo erano forte inuiliti per tante sciagure in brieue tempo sopraueuute. Voto al tutto lerario per le grandissime spese della guerra, & le sustantie di ciascu- no cittadino in particularita uenute al poco. Il Consolo ꝑ dute le naui per terra nando à Lilibeo, & quiui dalla par te di terra quanto meglio poteua per sostenimento del cā/ po sistudiaua dhauere uettouaglia, ne molto tēpo poi sen tendosi in odio & infamia de suoi cittadini per le naui perdute cercaua di fare alcuna cosa per raquistare suo ho/ nore, & uennegli fatto per tal cagione di mettere li Ro/ mani in nuoua impresa piena di grandissimi trauagli è affanni. In questo modo Herice è uno monte nellisola di Cicilia altissimo sopra tutti glialtri excetto il monte chia mato Etna. Surge questo monte Herice sopralmare da q̄l/ la parte dellisola che guarda uerso Italia, & è ilsito suo presso à Trapani dalla parte chè uolta uerso Palermo, ne la sommita desso monte era uno tempio di uenere richissi mo & bellissimo, et non molto disotto dal tēpio era una terra chiamata Herice posta in luogho fortissimo di sito. Il Consolo adunque per uia ditrattato prese questa terra, et occupo il tempio di Venere posto nella cima del mōte, & una bastia fece disotto dalla terra apie del monte, & forniti li luoghi di sua gente incomincio da quella par/ te asprissima guerra, dallaquale nacquero uarij casi ettra

nagli come di ſotto apparira. Li Carthagineſi ſentēdo eſſere preſo Herice da Romani deliberaro con maggior forza uenire aripari Et per queſta cagione meſſo in punto nuouo nauilio et nuouo exercito mandato à quelli luoghi Amilcare chiamato Barca huomo di grandiſſimo animo et di ſingulare ſcientia ne fatti di guerra. Fu queſto Amilcare padre di Annibale, ilquale poi nellaltra guerra paſſo in Italia. Amilcare adunque mandato allhora da Carthagineſi di primo uolo con le ſue naui poſe in Italia, ardendo & turbando tutta la marina, & poi ritrattoſi in Cicilia ſi poſe col ſuo nauilio intra Palermo & Herice eleggendo luogo attiſſimo per ſua ſtanza. Queſto è luogo per natura forte, & atorno atorno munito di ripe altiſſime & gira circa miglia dodici, quaſi tutto piano, ſaluo che nel mezo ha uno monte rileuato, ilquale tiene luogo di rocca & di ueletta. Tre uie ha ſole donde uiſi puo ire due da terra, & una da mare, & ha ſtanza per le naui aſſai atta & abbōdante dacqua dolce. In queſto luogo poſtoſi Amilcar ſi fortifico da ogni banda, & le naui teneua nel porto tempeſtando per terra & per mare li Romani & loro ſeguaci. Perlaqualcoſa adiuēne che quelli che haueuano occupato Herice rimaſero come aſſediati, hauēdo dalluna parte Trapani, & dallaltra parte Amilcare. Queſto aſſedio baſto circa à tre anni, & acqſtoui Amilcar tanta fama che niuno altro capitano di ſua eta lhebbe maggiore. Ne era in quelli tempi coſa piu terribile audire che il nome di Amilcare. Coſtui ſpeſſe uolta fatto mōtare gli ſuoi nelle naui diſubito ſcorreua per li liti di Italia, rubando & ardendo tutte le regioni maritime. Et era tanto il terrore che nhaueuano le genti che niuno ar-

diua presso allito far dimora. Dallaltra parte spesse uolte p̄ terra condotto lexercito contra Palermo & glialtri amici de Romani incredibili danni alloro inferiua. Queste cose si faceuano dallui con tanta prestezza & si spesso che pareua in uno medesimo tempo essere per terra & per mare assediare Herice et īsieme con lo assedio in tutti altri luoghi essere p̄sente, li Romani haueuano ch̄ fare assai, po ch̄ guardare le marine di Italia erano constretti, & tenere gente à Palermo, & nellaltre terre per difensione di quelle, & ne campi à Lilibeo bisognaua grande exercito, & anchora adherice et nelle bastie bisognaua molta gēte per guardar quelli luoghi. Siche pieni erano daffanni, et doccupationi grandissime. Dicemo disopra che la terra presa dal Consolo era nel monte & che il Consolo quando la prese asforzo il tempio di Venere, & faceualo guardare à sue genti, & che disotto dalla terra asforzato haueua unaltro luogho per la uia che ua à Trapani. Amilcare adunque stando accampo tra Herice & Palermo & infestando per mare & per terra, finalmente adingāno p̄se la citta Hericina posta nel monte. Perlaqualcosa adiuenne che li Romani liquali erano alla guardia della sommita del monte nel luogho fortificato rimasero ischiusi è assediati, & simile quelli che erano nelluogo afforzato disotto alla terra sitrouauano in mezo tra Trapani et la terra p̄sa, siche loro anchora erano exchiusi da suoi et assediati da nimici, et Versauice la citta Hericina p̄sa da Amilcar ueniua aessare assediata. Hauendo li Romani sopra capo che teneuano la sōmita del mōte, & glialtri disotto posti tra loro & Trapani, perlaqualcosa nasceua mirabile difficulta et cōfusione dalluna parte et dallaltra ch̄ ciascuni

diloro assediauano & erano assediati, & era tanta la gara & la pertinacia de militi che sofferiuano ogni difficulta per non parere dimeno uirtu che gliaduersarij. Zuffe uerono ogni di alcontinuo, pero che li luoghi erano molto propinqui, & glianimi ardeuano di desiderio di combattere, ne era generatione alcuna di pericolo che quiui non fusse. Finalmente quiui erano riuolti gliocchi & lementi de Romani è de Carthaginesi subministrando prōtamēte ciascuno aiuto à suoi per ottenere la pugna. La uettouaglia ueniua di Amilcar per mare, ilquale era libero di Carthaginesi, perche come detto è disopra il Popolo Romano altutto abbandonato haueua il mare & ogni suo sforzo faceua per terra, doue pensaua potere auanzare gli nimici, Ma tanto era la uirtu di Amilcare che anchora p terra li Carthaginesi erano pari ò etiamdio superiori alla forza di Romani, pero che Amilcar gia piu uolte andādo con giusto & manifesto exercito insino presso alle mura di Palermo campegiato haueua, & uenendo lo exercito de Romani in aiuto à quelli di Palermo niente haueua ceduto, ma fattosi piu auanti, & appressato il campo suo ad quel di Romani, & gia piu uolte alle mani cō loro era uenuto, & non punto schifato la fortuna del cōbattere. Vero è che ad extremo experimento di uincita ò perdita non sera peruenuto, dellaqualcosa era cagione gli propinqui ricetti de luna parte & dellaltra, & la subita conuocatione & remissione de gliaiuti ne luoghi che p forza shaueuano à guardare. Andādo adunque la guerra per la lunga & non lasciando Amilcare alcuna posa à Romani ne per terra ne per mare & Italia insieme cō Cicilia infestando constretti li Romani da ira & da uer-

gogna deliberaro da capo rifare naui & fare sforzo per mare, non uedendo fine alcuno della guerra se questo pro/uedimento non si faceua. Et perche a fare le naui bisognaua pecunia assai & lo erario ò uoglian dire la camera del comune era al tutto uota, fu deliberato che piu cittadini insiemi accozzati cõcorressino alla spesa duna naue, di farla dinuouo & darmarla & di mantenerla. Questo fu ordinato secondo le sustãtie di ciascuno, atcio che la pri uata spesa de cittadini supplisse il subito bisogno della re-publica. Il numero delle naui nuouamente fatte fu naui du gento tutte quinqueremi, la forma dello edificare presero da quella naue Rodia chi fu presa à Lilibeo come disopra mostramo, perche adcelerita essere pareua quella forma molto adatta. Quando le naui furono armate et in punto Caio Luttatio Catulo Consolo di comandamento del po polo Romano passo in Cicilia, la libera possessione del mare hauuta gia piu anni da Carthaginesi glihauea fat ti tra Icurati & pigri ne prouedimenti di nauili, ne pensa nano li Romani per alcuno tempo mai simpacciassero piu ne fatti maritimi. Et tanto era questa opinione ferma neglianimi di Carthaginesi che achi diceua li Romani rifanno naui & mettonsi in punto per mare non ui presta uano fede. Aiutaua anchora la pigritia loro il manca/mento della pecunia. Pero che non meno à Carthagine che à Roma per la lũgha guerra ogni sustanza era mã/cata, diche prima giunse in Cicilia il nauilio de Romani che per li Carthaginesi sicredesse. Adũque Luttatio Catu lo Consolo poi che con lo grande & bello nauilio nelle parti di Cicilia sopraueune tutte le naui di Carthaginesi abbandonati quelli liti in Africa siritrassero. Catulo dime

nuto signor del mare in quelle parti uedendo uoto il porto di Trapani, ilquale insino à quel tempo li Carthaginesi sempre diligentissimamēte haueuan guardato, entro nel porto con le sue naui. Et diquindi sceso interra assedio la citta di Trapani, dandouisiere & aspre battaglie, & ordinandoui piu edificij & machine dintorno per gittare le mura in terra. Et in q̄sto medesimo tēpo faceua guardar il mare che uettouaglia alcuna non potesse uenire ad Amilcar, tenendo per questa cagione alcontinuo naui speculatorie nelisole che sono intra Carthagine & Cicilia, laltre naui faceua continuamente exercitare. Siche ne q̄lli daremi, neglialtri che in quelle fussino stessero ociosi. Con questa diligentia li fece presti experti & patienti delle fatiche & de pericoli, in tanto che pieni di speranza & di buono animo desiderauano battaglia, & non temeuano de nimici. Li Carthaginesi sentito la uenuta del Consolo & inteso lassedio di Trapani presero grandissimo spauēto. Ma quello che piu glidaua da pensare era il pericolo di Amilcar & di sue genti. Ilquale implicato in luoghi difficili, & parte assediante et parte assediato non daltrōde che dal mare poteua hauere uettouoglia. Et essendo il mare in podesta de nimici et tagliato altutto la uia seguitaua Amilcare perfame con le sua brigata al tutto douere perire. Adunque per obuiare à questi inconuenienti con prestezza misero in punto nuouo exercito et uettouaglia assai, & messili in naue limandarono assoccorrere Amilcare sotto il capitanato di Annone Carthaginese. Comādando che quāto fusse possibile schifassino diuenire à battaglia, prima che à Amilcar fussero diuenuti. Ma quādo la fussero & hauessero scarco la uettouaglia allhora prē

dessero Amilcare è sua brigata nelle naui, & andassero à ritrouare glinimici, & apprendere battaglia. Annone adunque partito da Carthagine nauigo à unaisola chiamata Geronessa, & diquindi nascosamente pensaua ad Amilcare nauigare. Ma il Consolo come colui che cōdiligētia sempre haueua tenute le naui speculatorie per quelli luoghi si tosto come qui arriuo Annone, & suo nauilio ne fu auisato. Diche subito fe montare in naue sue genti et con tutto lo stuolo si fe incontra à nimici & fermossi à unaltra isola, laquale non è molto dilunge da Lilibeo et comando à sua gente che per laltro di simettesse in punto à combattere animandoli & confortandoli con sua oratione. Laltra mattina in su leuar del sole come pensato haueua uidde uenire gli nimici con tutto lor nauilio bene assettati & bene in punto, & molto gliaiutaua il tempo, pero chel mare era grosso, et il uento feriua contra la faccia di Romani & in poppa à Carthaginesi. La qual cosa uedendo il Consolo da prima inuili fortemente, et dilibero di non combattere. Ma poi considerando che le naui de nimici erano cariche edisadatte abattaglia, & se scaricar le lasciasse poi con quelle medesime leggieri et ueloci arebbe acombattere & contra laudacia di Amilcar che niente in quello tempo era di maggiore spauēto, per tutte queste ragioni delibero non ostante il mare grosso, & il uento contrario uenire abattaglia, & preso questo partito si mosse con le naui sue, & fessi incōtra à Carthaginesi. Annone per lo buono uento con le uele alte nauigaua. Ma poi che uidde gli Romani mettersi in mezo di suo camino fe mettere giu le uele et apparecchiossi abattaglia, & poi che fu in punto uēne luna parte et laltra

alle mani uigorosamente, nelqual luogho come era al tut to contraria dispositione di quello che fu nella battaglia di Trapani cosi la cosa hebbe contrario effetto. Pero che li Romani haueuano le naui ueloci & preste & senza nissuno incarco che adimpedire le hauesse. La turba de remigatori era exercitata et pronta, combattitori ualentissimi & eletti, ladispositione de Carthaginesi era tutto per lo contrario. Pero che le naui loro erano cariche et graui & disadatte à combattere. Et la turba daremo nuoua & poco exercitata, & pur allhora messa in naue per bisogno et infretta. Li combattitori anchora erano nuoui et raccolti per lo presente bisogno dogni generatione di gẽte. Perlaqualcosa adiuenne che uenuti abattaglia li Romani di gran lunga furono uincitori. In questa battaglia naui cinquanta di Carthaginesi furono affondate & rotte da Romani, & settanta nefurono prese, & niuna nesaria scampata se non fusse lasubita mutatione deluento che si tosto come li Carthaginesi furono rotti si riuolse per lo cõtrario & die loro aiuto al fuggire. Annone con lo auanzo delle naui che scmaparo siridusse allisola della Geronessa, onde partiti serano la mattina. Il Consolo hauuta la uittoria siridusse nel porto di Lilibeo, et quiui dati premij à coloro che ualenti huomini erano stati nella battaglia & molto lodato li suoi combattitori con diligentia attendeua à quello che restaua afare. Li Carthaginesi sentito la perdita di loro nauilio furono in grandissima ansieta danimo, & ben che desiderassero fare riparo niente dimeno tutte le uie pareuano loro scarse, non hauẽdo naui in punto ne gente, mancando anchora la pecunia in comune & in particularita di cittadini per la lunga

ro lasciare & rendere, che tutti coloro che fuggiti fusse-
ro da Romani & iti à Carthaginesi douessero rimettere
nelle mani di Romani, & che oltra tutte queste cose gli
Carthaginesi douessero pagare al Popolo Romano du-
gento due migliaia di talenti à tempo di uenti anni. Que-
sti patti et conditioni mandati à Roma il popolo non uol
se ratificarli. Ma elesse dieci cittadini liquali mando in Ci
cilia, dandoli podesta di potere consentirli faccendo prima
speriētia di uantaggiare li patti quanto poteuano. Costo
ro adunque uenuti in Cicilia trattando da capo gli patti
& le conditioni della pace finalmente la conclusono cō
questa giunta. Che doue li Carthaginesi prometteuano
lasciare Cicilia liberamente & ritrarre di quella ogni lo
ro gente, anchora cosi promettessero lasciare tutte lisolette
che sono in mezo tra Cicilia & Italia. Et doue si diceua
che gli Carthaginesi paghassero dugento due migliaia di
talenti in uenti anni uisagiunsero duomilia talenti piu.
Et scemossi il tempo riducendolo adieci anni. Et in questo
modo si fe la pace, et posesi fine alla prima guerra de Ro-
mani & di Carthaginesi, fu fatta questa pace nel uige-
simo quarto anno, poi che la guerra era cominciata, & co
me fu lungha nel tempo cosi fu grandissima & fortissi-
ma, ne si ricorda mai guerra maggiore essere stata in ma-
re. Considerato che ui fu tal battaglia, nellaquale si troua
ro à combattere settecento naui, & unaltra, nellaquale
combatterono piu di cinquecento. Perderono in questa
guerra gli Romani fra rotte & prese in uarij luoghi na
ui da combattere piu che settecento senza le naui honera-
rie, cioe di carco, che fu numero incredibile. Et li Cartha
ginesi perderono in questa guerra naui da combattere piu

Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno & le rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco è spento, e'l copre un piciol marmo.
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come è gia in altri, infino alla uecchiezza;
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre & pianger di dolcezza.

Non possono cosi le uocali: quãtũque anchora di loro dire si puo, che elle nõ istãno pcio del tutto ignaue sẽza opa nelle rime: conciosia cosa che alquanto piu in ogni modo piena si sente essere questa uoce Suoi nella rima, che quest'altra poi; & Miei, che Lei; & cosi dell'altre, Resterebbemi hora M. Hercole, detto che s'è dell'una parte a bastauza, il dirui medesimamente dell'altra: & mostrarui, che si come la spessezza delle lettere accresce alle uoci grauita; cosi la rarita porge loro piaceuolezza: se io nõ istimassi che uoi dalle dette cose senza altro ragionarne sopra il cõprẽdeste a bastãza, scemando cõ quelle medesime regole a questo fine, cõ lequali si giugne et cresce a quell'altro ilche chiude et cõpie tutta la forza et ualore del numero, Diro adũque della terza causa generãte anchor lei in comune le dette due parti richieste allo scriuer bene: et cio è la Variatione, nõ per altro ritrouata: se non p fuggire la satieta; dellaquale ci auerti dianzi M. Carlo: che ci fa nõ solamente le non ree cose, o pure le buone; ma anchora le buonissime uerso di se & dilettenolissime spesse uolte essere a fastidio; & allo'ncontro le non buone alcuna fiata et

ste lūghe mostraro le pūte à nimici, tenendogli dalunga. Et q̄sto fecero pche nellaltre battaglie cōpreso haueuano li Galli nella prima giūta essere aspri & feroci, ma tosto straccarsi nellaffanno. Siche ferēdogli con lhaste, et tenēdogli di lūgi, li Galli con le spape in mano attendeuano à tagliar lhaste de Romani, & in q̄sto consumaro tutto quello primo feruore, & impeto. Allhora li Romani gittate lhaste in terra p̄sero le spade, accostādosi apetto apetto, et ferēdoli di pūta, et pcotendoli & sbarrādoli in modo che derono uolta & al tutto si missero in fuga, cō grāde occisione & pdimēto di loro gente. Questa sconfitta in modo ruppe & spezo gli Insubri che subito mandaro sua ambasciata à Roma p̄gando che pace glifusse ꝯceduta. Ma nō lapotero hauere, po che li ꝯsoli dellāno sequente alliq̄li era cōmessa la cura di q̄lla guerra se opposero manifestamente & īpediro la pace. Flaminio tornato à Roma triōfo honoratissimamēte. Seguitaro nel ꝯsclato Caio Cornelio, & Marco Marcello li Insubri nō potēdo trouare pace gittati in desperatiōe dacapo si p̄pararo alla guerra, et nō si confidādo in loro forze cercaro aiuto da Galli trāsalpini. Liquali per molta pecunia, & p altri allettamenti uēnero in loro aiuto con circa trētamilia huomini armati, laquale moltitudine poi che giunta fu à Milano grāde exercito de Milanesi & daltre terre uisagiūsero. Li Cōsoli erano gia uenuti nel paese, & haueuano li cāpi intorno à Vercelli, li Insubri non potēdo dare soccorso à Vercelli, ferono passaro il Po à parte di loro gente, et assediaro una terra, laquale era del popolo Romano chiamata Clastidio pēsando che per soccorrere Clastidio, li cōsoli si douessero leuar da Vercelli. Sētito da ꝯsoli lassedio di Clastidio p̄sero partito che Marco Marcello con pte de lexercito andasse à soccorrere Clastidio, & Caio Cornelio cō la

decinquecento. Perlaqualcosa adiuenne che ualenti huomini Greci liquali soleuano fare grande stima delle armate di Demetrio, & d'Antigono & de fatti di mare che furono tra gli Ateniesi & li Lacedemonij & di loro nauilij meritamante per comparatione di questa guerra gli cominciaro à stimare poco. pero che pareua loro questi fatti che furono tra gli Carthaginesi & Romani essere stati si grandi che passauano di grande lungha la grandezza di quelli che prima erano stimati grandissimi. Ma chi uorra considerare la differentia che è intra le galee triremi, lequali usauano li Greci & lequinqueremi lequali usaua il popolo Romano & il carthaginese, uie piu prēdera dadmiratione, et di grā lungha trouerra che mai ꝑ alcun tēpo con forza pari in mare nō fu guerreggiato.

DE BELLO PVNICO LIBRO TERZO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

f INIta la prima guerra Punica, la quale uentiquattro anni continui per terra & per mare essere bastata dimostrammo quasi simili casi et pericoli alluno & allaltro popolo dinuouo sopravennero. Pero che li Carthaginesi incontinente doppo la pace Romana furono assaliti & oppressati dalla guerra de' suoi proprij soldati. Nelaqual guerra tre anni continui stettero con sommo pericolo di perdere la citta la uita & la liberta loro, & simile al Popolo Romano doppo la pace sopravenne la guerra de Galli, con non dissimili pericoli & affanni. Diremo adunque le cagioni & le persecutioni di ciascuna. Accioche à nostri huomini latini diamo notitia & cognitione anchora di quelle. Amilcar poiche hebbe ferma la pace con li Romani leuo le brigate sue dal Herice come promesso hauea, et ꝑ terra pacificamente le condusse à Lilibeo. Et quando fu giunto à Lilibeo, si spoglio dogni auttorita publica, & come huomo priuato, & senza alcuno segno ò pompa si

torno à Carthagine, & lascio lo exercito sotto la cura di Gisgone Carthaginese, che quando uenissero li nauili ui mettesse su'gli huomini dello exercito & mandasseli in Africa. Gisgone si come huomo proueduto & saggio estimaua troppo bene che se tutto lexercito che si leuaua di Cicilia si mandasse in uno medesimo tempo à Carthagine pericolo grandissimo ne potena resultare. pero che q̄lle gente haueuano hauere gran quantita di pecunia da Carthaginesi, & erano li forte soldati & forestieri huomini rubatori & di mala ragione. Di che per questo rispetto proueduto fu da Gisgone dimandargli spezzati et in piu uolte, & scrisse à Carthagine aduisandoli del pericolo, & confortando che spacciassero quelli che mandati haueua prima che glialtri sopragiugnessero. Li Carthaginesi come adeuiene ne popoli parte per negligentia parte per difficulta di pecunia à niente prouedeuano. Anzi per dare dilatione diceuano à quelli che prima erano giunti, & dimandauan lor soldi che hauessero patientia in fino atanto che tutte le brigati fussero uenute, & che allhora si prenderebbe forma di fare contento ogni huomo. Stando adunque queste genti in Carthagine & tutto di crescendo si comincio nella terra afare moltissimi malificij di furti di rubarie domicidij, ne solamente à tempo di notte, ma di beldi chiaro. Perlaqualcosa li Carrthaginesi uolēdo prouedere trassero questa moltitudine della citta di Carthagine, & mandaronla in una terra che si chiama Sicca. Acciò che quiui aspettassero la uenuta de laltre brigate. Et dieder loro alcune pecunie ben che poche, perche uiuere potessero in questo mezo tempo. Andate queste gēti à Sicca come quiui furono con maggiore licentia, & con molto

meno riguardo cominciaro à far male, ne era alcuna generatione di scelerita che per loro non si facesse. Finalmente poi che uenute furono tutte le genti di Cicilia, & adunate insieme cominciaro molto piu superbamēte che prima adimandare iloro soldi, & la ragione di quello doueuano hauere si faceuano essi medesimi allor modo, dimandando molto maggior quantita. Erano q̄ste genti piu che uentimigliaia dhuomini, tutti soldati di diuerse nationi, parte Hispagnuoli, parte Gallici, parte Italiani, pte Greci, parte Mori, parte Numidi. Eraui anchora fuggitiui et transfuge in grandissimo numero. Li Carthaginesi poi che tutti erano giunti à Sicca uimandaro Annone che in quel tempo era pretore, per trattare con essi di loro soldi, et prēdere alcuna uia al pagamento. Ilquale poi che parlo con loro alleggando la pouerta della republica & pregando che allor piacesse prēdere alcuno staglo di loro dimanda, subito comun che intesero queste parole sileuaro afuria, & presono larmi, & usciti di Sicca ne uennero cō grande tumulto contra à Carthagine, & posersi acampo presso à Tunisi, laquale citta è dilunge da Carthagine non piu che miglia quindici. Li Carthaginesi piu & piu ambasciate mandaro à queste loro genti, & con dolci parole si sforzauano mitigarli Manello exercito poteuano piu quelli che erano pessimi & seditiosi, & non lasciauano prendere accordo. Capi della seditione erano due Spēdio & Matho, de quali Spendio era Italiano delle contrade di campagna, & militando in Cicilia con li Romani senera fuggito, & trapassato dalla parte di Carthaginesi, & poi con loro continuamente haueua militato. Matho era delle contrade di Africa. Questi erano due huo

mini pericolosi & ualenti, & induceuali à fare scandolo & brigha, il sospetto che ciascuno di loro haueua di non essere punito. Impero che Spendio era transfuga, et temeua non essere dato nelle mani de Romani secondo li patti della pace, & per questa paura seditioni et brighe cercaua. Similmente Matho per malificij auanti commessi temeua la punitione se à concordia siuenisse. Per opera di questi due huomini rotta ogni concordia, finalmente à gliambasciadori de Carthaginesi che erano uenuti nel campo per fare accordo furono messe le mani adosso & ritenuti prigioni, & uennesi al tutto arottura & guerra manifesta. Adunque Spendio & Matho creati da lexercito capitani, subito mandaro à popoli di Africa sottoposti à Carthaginesi inuitandoli & prouocandoli à liberta. Dimostrando che hora haueuano il tempo & il modo di leuarsi di sulcollo il giogho della auara & crudel signoria di Carthaginesi, ne fu alcuna dimora in essi popoli, che subito da seruitu à liberta uolentieri ritornando quasi tutti siribellarono da Carthaginesi, & accostaronsi con quelli del campo. Li Carthaginesi in uno medesimo tempo si trouauano in moltissime difficulta. Pero che ne genti alcune haueuano, ne il popolo loro era atto à darme per essere consueto fare le guerre con huomini forestieri & soldati. Condurre genti di nuouo non poteuano con tanta prestezza che alloro bisogni & pericoli fusse à bastanza. Tutte lentrate della republica prouenire soleuano de tributi delle citta & terre che signoreggiauano in Africa. Lequali allhora ribellate ogni faculta de tributi haueuano tagliato & rimmosso. Erano queste chose tanto piu graui,

quanto fuori dogni loro speranza erano sopravenute, po
che afaticati & lassi per la lungha & difficil guerra de
Romani con tutto loro desiderio serono riuolti alla pace,
cercando refrigerio & quiete di tanti longissimi affanni
ma tutto il contrario di questo loro pensiero uedeuano es
sere scaduto, pero cho nuoua guerra disubito era nata
uie piu pericolosa & acerba che quella de Romani. Nel-
laquale non della possessione di Cicilia ne della gloria et
signoria del mare si contendeua, ma della uita & del san
gue di ciascuno. Riuolto contra loro il proprio exercito
uoto lerario publico ribellate le citta sottoposte ogni cosa
piena dispauento & di desperatione si dimostraua. Allho
ra riguardarsi in torno & glierrori passati ricognoscere
erano constretti, dãnando illoro poco prouedimento che
tanto numero di gente finita la guerra, insiemi accozarsi
hauessero permesso, che alloro sotto posti con troppa super
bia & auaritia hauessero signoreggiato, che per le igiurie
di loro uficiali nolli castigando hauessero la cosa lasciato
transcorrere in modo che inodio erano à tutti li loro subi
etti, pero che nel uero questa fu la cagione della rebellio-
ne de popoli sotto posti. Liquali con tanta auidita si ribel-
laro che infra pochi di molte migliaia dhuomini man-
daro ne campi di Spendio & di Matho, alla morte et dis
facimento di Carthaginesi. Crescendo adunque la molti-
tudine dello exercito Spendio & Matho capitani partite
trallorо le brigate ne feron due campi, & luno di loro si
pose per assedio alla citta de Vtica, & laltro si pose alla
citta de Hippona, perche queste due citta non serano ri-
bellate da Carthaginesi. Rimase anchora unaltro cãpo
presso à Tunisi, quasi in quel medesimo luogo doue dal
principio

principio ſeran poſti. Per lequali coſe aduenne che li Car thagineſi al tutto rimaſero come aſſediati, dalla parte di terra. Carthagine come diſopra moſtramo è poſta in ſu una punta che ſi ſtende in mare, & diſopra da la citta uerſo terra ferma ſono ſtagni & paludi, liquali ſi congiũ gono con uno deliti del mare, & entrano alquanto fra terra. Et inſu queſti ſtagni è la citta di Tuniſi, ne è molto ſpatio di diſtantia da eſſa citta di Tuniſi allaltro lito del mare. Li nimici adunque hauendo luno de campi à Tu niſi, & laltro ad Vtica rachiudeuano li Carthagineſi tagliando ogni uia e andamento dalla parte di terra, et quelli del campo da Tuniſi ſpeſſe uolte didi & di notte ueniuano inſino alle mura di Carthagine con grandiſſi mo terrore & ſpauento del popolo Carthagineſe. In que ſto medeſimo tempo li ſoldati di Carthagineſi, liquali era no per guardia nelliſola di Sardigna tirati da lexẽplo de glialtri condottieri ſimilmente ferono ribellione, & cor rendo per liſola tutti li cittadini Carthagineſi che in quel la erano miſſero al taglio delle ſpade, riducendo tutta li ſola à ribellione. Li Carthagineſi con tutto che maliſſimo pareua loro ſtare, pur nientedimeno preſero la difeſa, & quando furono un poco raſſicurati condotta et ſcritta gẽ te dinnouo deliberaro ſoccorrere Vtica. Et per queſto fare uimandaro Annone capitano con tutto loro sforzo. Ilqua le uenuto preſſo ad Vtica combatte con Spendio & con ſua gente, & per uirtu delli elefanti hebbe uittoria nella prima battaglia, intanto che nimici abbandonato il cam po doue ſerano asforzati ſi riduſſero fuggendo ſopra uno colle. Annone ſi come quello che conſueto era guerreggia re contra quelli di Mauritania & di Numidia, liquali quãdo ſon rotti fugon due ò tre giornate ſenza reſtare cre

dette che q̃l medesimo facesse Spẽdio et sua gẽte, & p q̃sto non curãdo daltro prouedimento entro la psona sua i Vti ca, p cõfortare li cittadini che stati erano assediati, & per prẽdere cõforto et riposo delli affanni sostenuti nella batta glia, Ma Spendio cõe q̃llo che era Italiano et sotto Amil car exercitato nella guerra di Cicilia et auezo spesse uol te in uno medesimo di fuggire et cacciare linimici comun che senti la psona d Annone esser entrata in Vtica, et le bri gate sue per parerli hauer uinto star senza guardia subito tornato idietro assalto le brigate d Annone, con tale ĩpeto che diprima giũta le ruppe, et con grãde occisione pseguitãdoli p̃se pforza li cãpi loro, & hebbe piena uittoria, nelli cãpi p̃si trouo trabochi & mãgani et machine et ogni generatione dodificij da cõbattere terre, liquali Annone hauea recati da Carthagine, siche nõ solamẽte nõ liberati dalassedio erano q̃lli d Vtica p lo soccorso d Annone, ma piu grãdemẽte peggiorata la cõditiõe loro p le machine quasi cõe ĩ pruoua recate dalui, et date in mano de nimi ci. Questi errori d Annone fecero che il popolo di Cartha. tutto siriuolse ad Amilcar cõe ad huomo ilquale piu com piutamẽte saprebbe li fatti della guerra dirizzare & giu dicare. In q̃sta forma dicõsenso di tutta la citta eletto fu A milcar capitano, dãdoli la cura et limpio della guerra, lo exercito allui cõsegnato fu huomini diecimila et elefanti set tãta, linimici di Carthaginesi sentẽdo lapparecchiamẽto ilquale sifaceua à Carthagine & che Amilcar eletto era capitano facẽdone maggiore stima che dalcuno altro con piu diligẽtia che prima fecero loro prouedimẽti, & maxime in pigliare tutti li passi, accio che nõ potesse p terra alle parti disopra trapassare. Questo era piu facile pch̃ ui sono luoghi molto aspri & uie cupe & fatte p forza.

Adunq; psi li colli che soprastāno alle uie, & qlli a forza ti guardauono li passi in modo che passare nō uisi poteua & p la pianura che è allato à qsti colli corre uno fiume chiamato la Machera ilquale taglia e diuide quella pia/ nura con ripe altissime et profondo Pelago, & un ponte solo che è sopra il fiume uiene à essere dētro à una terra murata che si chiama Gessira, & chi non à la terra non puo passare il pōte. Questa terra era nellemani de nimici & teneuanui brigate assai p la guardia del passo. Siche ne p li mōti p cagione delle uie strette ne p la pianura p cagione dil fiume passar si poteua. In qsta difficulta eēndo Amilcar subito agliamici et animici dimostro la uirtu sua & parue à tutti degno di qlla fama excellētissima, laqua le in Cicilia haueua acqstata. Pero che parēdo à ciascūo impossibile il passare p le difficulta sopradette lui, niente dimeno con grādezza danimo et dingegnio senādo cō lo exercito suo et posesi insul fiume in qlla parte doue met te in mare, facēdo suo auiso che hauēdo il fiume le ripe al te quādo uento traessi contro la bocca dil fiume necessa/ rio era il fiume tenere incollo et nō mettere tāta acqua in mare che p lo lito passar nō si possa. Stādo adūq; p qsta cagiōe in qlli luoghi il uēto aspettato dalui comincio una notte atrare, p laqualcosa Amilcar messo in pūto sue gēti comādo che lui seguitar douessero & entrato p la foce dil fiume allato al mare, passo dila ageuolmente con li elefan ti & con tutto lo exercito, & la mattina allalba ueduto dila dal fiume parue à tutti cosa miracolosa, perche im/ possibile si riputaua il potere passare. Erano nella terra chiamata Gessira posta insul fiume come dicemo assai bri/ ghate de nimici alloggiati quiui & posti per guardia della terra, & per uietare il passo del fiume. Costoro co/

niunche sentiro Amilcar esser passato subito usciti di Gessira gli si ferono incontro. Et similmente quelli che assediauano Vtica sentita la passata uennero con grande moltitudine assaltarlo. Amilcare senandaua uerso la terra di Gessira, & era quasi nel mezo della uia, quãdo uide in uno medesimo tempo dietro à se uenire quelli di Vtica cõ moltitudine assai, & dinanzi uidde uenire quelli di Gessira. Siche lui e sua gente ueniua à essere in mezo. Ne restette per tutto questo Amilcare di seguitare suo camino. Et guidaua sua gente ordinata tutta in una schiera lungha, dellaquale prima erano gli elefanti, & dietro à questi seguitauano gli caualieri. Poi gli huomini apie di leggiere armadura, nellultimo erano li legionarij darmadura graue. Li nimici serano gia ueduti insieme, & composti in uno medesimo tempo dinanzi & di dietro uenire assaltarlo, laqualcosa uedendo Amilcare comando che come alle mani fussero tutto lordine di suo exercito in uno punto con prestezza si riuolgesse. Siche gli elefanti & la caualleria, lequali erano infronte riuolti insu laman dextra corressino cõtra quelli che ueniuano ad assaltare da la parte didietro. Et li legionarij cherano li segazzi riuolti in su la mano manca corressino contra quelli che ueniuano dinanzi. Perlaqualcosa adiuenne che dalluna parte & dallatra in uno medesimo tempo ruppe gli nimici. Pero che quelli che ueniuano da Gessira uedẽdo li elefanti & la caualleria di Amilcare riuolgersi indietro pensando che fuggissero si disordinaro perseguitando quelli. Et in questo li Legionarij che ueniuão dalla coda gliferiro pel fianco & tosto gliruppero, & simile quelli che ueniuano da Vtica correndo dietro à Legionarij furono feriti et rotti dalli elefanti & da caualieri. In questo modo uinse

Amilcare luni & laltri in uno medesimo tẽpo. Et rimaſero morti de nimici circa à ſei milia. Il reſto ſene fuggi uerſo Vtica parte uerſo Geſſira. Amilcare doppo la uittoria ſeguito quelli che fuggiuano à Geſſira, & giunto alla terra diſubito lapreſe. Pero che in tanta paura erano linimici che non preſero difeſa, ma fuggironſi per lo ponte dallaltra banda del fiume, & per loro ſcampo ſiriduſſero à Tuniſi. Per la uittoria di Amilcare crebbe aſſai la reputatione di Carthagineſi, & per queſto alcune citta & popoli che prima ſerano ribellati ſi riuolſero di loro propoſito et tornaro ad obedientia. Alcune anchora che ſtauano pertinaci da eſſo Amilcare furono combattute & uinte. Et intanto multiplico la fama di Amilcare che Spendio cõ tutto che haueſſe grande exercito ſi leuo da Vtica, abbandonando laſſedio & diuidendo le ſue genti aguardia delle terre. Perlaqualcoſa adiuenne che gli Carthagineſi della prima diſperatione & pericolo in ottima ſperanza pareuano eſſere diuenuti. Matho laltro capitano per queſti tẽpi era à Hoſte intorno à Hippona, et perche ſperaua in brieue pigliare la terra per tutto quello che Amilcare fatto haueſſe non ſera leuato dallaſſedio, & per potere meglio fornire ſua intentione cõfortaua Spendio che raccolta inſieme ſua gẽte ꝯtra Amilcare cãpeggiaſſe. Eſſo con lettere & ibaſciate q̃lli di Numidia ꝯtinuamente ſollecitaua & prouocaua à mandar gente. Spendio adũque ꝯfortato da Matho accozo le ſue genti ĩſieme et andonne uerſo Amilcar cãpeggiandoli apetto, ma con uantaggio di luoghi, pꝫo che ſtaua ariguardo & nõ diſcendeua nel piano, & nõ ſi metteua afortuna di battaglia pche aſpettaua maggior brigate. Stato in q̃ſto modo alquãti di ſopra uẽnero le genti mandati in ſuo aiuto di Numidia et Afri

ca con moltitudine grandissima, per la uenuta dellequali non solamente discese nel piano, ma anchora attornio et quasi assedio Amilcar con tre cāpi in modo tale che īpossibile pareua che potesse scāpare. Stando Amilcar in q̄ste difficulta & picoli la fortuna insiemi con la uirtu sua gli die aiuto in q̄sta forma. Era ne cāpi di Spendio uno gentile huomo di Numidia chiamato Narua, giouane ualoroso et ardito. Costui hauēdo inteso leualētie di Amilcare si cōe q̄llo chera dato alli exercitij militari hauea p̄so amor grādissimo uerso di lui, ītanto che era diuenuto cō tutto lanimo fauoreggiatore et partigiano. Veduto adūq; in q̄l tēpo le difficulta & li picoli grādissimi nequali si trouaua li dispiaceua fortemente, & tirato da laffettione uenne insino presso al cāpo di nimici, & quādo fu presso al cāpo fece cēno diuoler p̄lar, fulli mādato subitamēte uno di q̄lli del cāpo, colquale Narua parlo, & disse essere uenuto qui per parlare ad Amilcar, et che haueua adirli cose dimportanza, et p̄tanto che lo p̄gaua ch̄ degnasse uscire in su fossi del cāpo, po che qui uoleua uenire à fauellarli. Amilcar in q̄sto tēpo era sopra lo steccato et marauiliauasi della uenuta di costui & di sua dimāda, finalmente delibero uedere q̄llo che uolesse dire, et uscito de cāpi uēne à parlare con lui. Narua si tosto cōe uidde Amilcare si gitto da cauallo, & solo et senza armi uenuto allui disse, che gia buon tēpo portato haueua reuerentia alle sue uirtu, & desiderato esserli noto & amico, & che p̄ amore di lui solo haueua p̄so la parte di Carthaginesi, & che allhora li pareua tēpo di dimostrargli lanimo suo, p̄che il uedeua in tal difficulta & bisogno che manifesto poteua essere à tutti non per cōmodita dise, ma p̄seruere & aiutare lui à q̄sto muouersi, et p̄tanto che se Amilcar uoleua el

li passerebbe dallato suo con alquanti caualieri. Amilcar preso grande ↄforto pla uenuta del giouane lodatolo grã demẽte & cõmendatolo il ↄforto che allui senza ĩdugio ne uenisse, & aggiunse che per lamore che uedeua in lui da hora lo eleggeua p suo genero, et darebbeli una delle figluole per dõna. Et qsto in sua psentia giuro di fare. Narua adũq; tornato à suoi laltro di con due milia caualli di Numidi passo dalla parte de Carthaginesi, laqualcosa molto aiuto Amilcar, intanto che mõtato in speranza di libero prẽdere battaglia ↄtra Spẽdio, et cosi fece et funne uincitore in grã pte per la uirtu di Narua et di caualieri che seco haueа menati, liquali ualorosissimamente in qlla battaglia siportaro, li morti in questa rotta furono circa diecimilia, li presi furono quattromilia ò piu, & dimostro Amilcare singulare humanita uerso questi presi. pero che chiamateli alla sua presentia, disse che perdonaua loro tutti li falli passati, & che se Militare uoleuano con lui darebbe loro armi & soldo. Se piu tosto deliberauano partire che liberamente daua loro licentia. Questa humanita & liberalita di Amilcare inchino glianimi dimolti & maxime di quelli che sotto lui haueuano militato in Cicilia, et desiderauano grã parte di loro leuarsi da guerra & pacificarsi cõ Carthaginesi per le mani sue et apertamente sene parlaua appresso de nimici. Perlaqualcosa Spẽdio & glialtri caporali sentito le parlanze & dubitando che li caualieri non prendessino la uia dellaccordo maxime ueduto essere data intentione di perdono de falli commessi deliberaro inuolgere la moltitudine in alcuna scelerita, che à tagliare hauesse ogni speranza dirimissione ò di concordia. Et per questo ordinata fu da loro una cosa nefaria & detestanda, con grandissima sagacita, in

questo modo. Gisgone Carthaginese huomo di grande afa re era preso appresso di costoro, & fu la presura sua in quel tempo che partiti da Sicca uennero contra Carthagine, pero che ragionandosi allhora daccordo lo exercito chiese questo Gisgone. Dicendo che in lui uoleua rimettere le differentie delistipendij loro, prendendo fede dilui, per che in Cicilia era stato capitano, & era quello che da Lilibeo gli haueua mandati in Africa. Venuto adunque allhora Gisgone nello exercito richiesto da loro & dimandato per arbitro comincio à trattare laccordo et ha rebelli accordati. Ma nellexercito era tanta inconstantia et uacillatione che in uno medesimo di simutaua molte uolte proposito & uolonta. Siche statoui alquāto, finalmente per opera di Spēdio et di Matho & daltri seditiosi et maligni fu preso è messo in catena. Et questa fu la cagione che arottura manifesta siuenne. Trouandosi adunque Gisgone preso nello exercito in questi tempi & dubitandosi di caporali che per la benignita di Amilcare lexercito nō si dichinasse à concordia delibero fare morire crudelmente Gisgone & glialtri Carthaginesi che presi haueuano. Et per questo fare secratamente ordinarono lettere false et messaggieri fitti & simulati come alloro piacque, & poi fingendo altri bisogni couuocaro tutto lo exercito à parlamento & cominciaro aproporre & trattare altre cose.

Stando il parlamento in questa forma si come ordinato era giunse uno messo in grande fretta con lettere fatte da loro. Il messo diceua uenite di Sardigna lesserſi le lettere nel parlamento, dellequali era il tenore che facessero buona guardia di Gisgone & degli altri Carthaginesi che presi erano da loro. Conciosiacosa che alquanti erano nello exercito che promesso haueuano la liberatione loro à

Carthaginesi, la moltitudine si credette queste lettere esse re uere & presene turbatione grandissima, & suspitione come era ragioneuole in uno tanto fatto. Allhora Spendio quasi come da pericolo imminente commosso leuatosi in pie con oratione sommessa & timida pregho la moltitudine che per Dio non si lasciasse ingannare dalla fitta & siumlata beniuolentia di Amilcare. Affermando che non furono lasciati li prigioni da lui per fare lor bene, ma per ingannarli sotto questa fittione, et che lasciati nhauea pochi per prenderli poi tutti, & crudelmente punirli. Quanto sapartiene al fatto di Gisgone considerate disse le difficulta che saranno le uostre, se uno tanto & si ualente capitano ui lasciarete uscire delle mani. Maxime sapiendo uoi chelli ue nimico capitale per hauerlo tenuto in catena che non sarebbe mandarlo uia ida uoi, ma farlo uenire ɔtra uoi, & segli aduiene che uoi da fitte lusinghe indotti uelo lasciate uscire delle mani, et poi cõe è ragioneuole col ɔsiglio & con larmi uengha in uostro extermĩno et ꝑsecutione chi sara q̃llo che della uostra stultitia nõ si possa far beffe, ɔsiderato che colui che tanto auete offeso uabbiate dato acredere che ui possa essere amico. Mentre che Spẽdio parlaua allexercito, et ecco uno altro messo con lettere per lo simile modo false & cõposte. Il messo diceua uenire da Tunisi, furono ꝓse le lettere & publicamẽte lette, et erano quasi duno medesimo effetto con q̃lle diprima che Gisgone doueua essere reduto à Carthagine si ꝑ trdaimẽto che era nello exercito. Allbora Attarico caporale de Galli, ilquale doppo Spendio & Matho era il piu principale et tuto sapeua si leuo in pie & parlãdo allexercito disse che solamẽte una uia discãpo & disalute gli pareua uedere, & q̃sta era se ogni sꝑerãza laquale

in Amilcare & ne Carthaginesi haueuano altutto si ta
gliasse, peroche qualunq; di loro speranza alcuna haues
se negli aduersarij qsto cotale non poteua essere fedele cō
pagno nella guerra. Perlaqualcosa à qlli soli si douea cre
dere & à qlli soli pstare lorecchie liquali piu acerbissima
mēte ↄtra li Carthaginesi ↄsigliassino, et qlli che facessero
il ↄtrario in luogo di traditori & dinimici doueuano es
sere reputati. Doppo qste parole & simili disse la senten
tia sua, laquale era in effetto, che Gisgone et glialtri Car
thagiñ liqli erano psi nello exercito douessero pria essere
cō acerbissimi tormēti lacerati, et poi dati alla morte. Era
questo Attarico il piu eloquente che fusse tra qlli maggio
ri, po che p la lunga militia sapeua ottimamente parlare
nella lingua punica, & il piu dellexercito qlla lingua i
tendeua, la sententia crudele subito fu approuata da ciascu
no ferocissimo dello exercito. Et se alcuni erano aquali di
spiacesse non ardiuano ↄtradire, accio che nō uenissono in
suspitione di tradimēto cōe diceuano le lettere, furono ni
entedimeno alquanti, liquali lodata la sententia di Attari
co, ↄsentiuano la morte & leuauano li tormenti, maxime
nella psona di Gisgone, huomo di tāta dignita. Ma qsti co
tali con minaccie de seditiosi & con le pietre gittate dalla
moltitudine ↄstretti furono scendere de luoghi donde par
lauano & schifare il picolo di loro medesimi, finalmente
con mirabile temerita & furore fu cōsentita & approua
ta la crudelissima sententia di Attarico. Et senza alcuno
indugio con qlla medesima temerita & furore, psero Gis
gone & glialtri Carthaginesi, et menatigli alquāto fuo
ra degli steccati del cāpo cominciando dalla psona di Gis
gone à ciascuno le mani il naso lorecchie tagliaro, ne la
sciādo mēbro alcuno che non lacerassero, finalmente rot

te à tutti le gãbe gligittaro anchor uiuenti in una fossa. Il nũero de cittadini Carthaginesi cosi miserabilmẽte stratiati fu circa secento, & perdecreto dello exercito ordinaro che quanti neuenisse loro alle mani con simile supplicio fussero stratiati & morti. Et piu che dimãdãdosi dapoi li corpi per sepelirgli come suole essere usanza nelle guerre non gli uollon concedere, anzi sfidarono ogni huomo che uenisse alloro con qualunque titolo uolesse per parte de Carthaginesi, etiam se fusse ambasciadore ò Araldo ò trombetta, con quelle medesime pene & supplici il tratterebbero, laquale specie di guerra si chiama disperata et implacabile, pche al tutto rimuoue ogni cõmertio et coniuntione humana. Li Carthaginesi sentita la nouella furono in grandissima angoscia danimo, & quasi tutta la citta fu in pianto & lamento. Et ad Amilcare scrissero che tanta scelerita & ingiuria diuendicare studiasse. Perlequali lettere commosso Amilcar spogliata la pristina mansuetudine diuenne anchora lui tanto crudele che quanti glene uennero alle mani senza niuna excettione fece stratiare & mangiare alle bestie. In questo modo cruda & aspra guerra fuor dogni ragione humana fra loro si comincio a fare, ne alcuno poi fu preso di Carthaginesi acui non fusse tagliato le membra, & con miserabile supplicio morto, ne niuno di quelli dellexercito uenne alle mani di Amilcare che non fusse dato mangiare à Lioni. Ne alcuna mezanita ò ditrattare ò di parlare fu piu tra loro, ma ogni cosa con odio incredibile et con acerbita inhumana da quindi innanzi dalluna parte & dallaltra si fece fuor dogni ragione & consuetudine di guerra. Per questi tempi parendo à Carthaginesi hauere il meglio & essendo in ottima speranza di douere uincere subito

parue che la fortuna riuolgesse le cose indietro, con graui pericoli & danni di Carthaginesi, pero che doppo il caso di Gisgone & deglialtri morti essendo mirabilmente in crudelita la guerra, li Carthaginesi per piu fortezza di loro parte deliberarono mandare Annone nel campo, accio che insiemi con Amilcare piu pienamente prouedesse abisogni. Et pensaro che due capitani ualenti insieme congiuntifussero piu atti à uincere li nimici. Venuto Annone nel campo non uistette quasi che intra lui & Amilcare nacquero sdegni & discordie. Intanto che abbandonato la cura de nimici ogni di tra loro medesimi erano p combattere & occidersi, ponendo li lor campi in grandissimo pericolo, & dando grandissima faculta à nimici di poterli uincere & disfare. Et sopranenne in brieue tempo carestia & fame nellexercito di Carthaginesi solo per lo disbordine de capitani. In questi medesimi giorni Vtica & Hippona lequali due citta isino à quel tempo erano sute ferme & constanti per la parte di Carthaginesi diedero uolta & ribellaronsi & nel ribellare tutti li Carthaginesi che inesse citta sitrouaro furono morti da popoli di quelle citta, & gittati per odio atterra delle mura, & adiuenne maggiore inconueniēte che per la rebellione di queste citta Matho non hauēdo piu che fare in quelli luoghi torno con suo exercito & congiunsesi con Spendio, et tutti insieme uenuti presso à Carthagine posero quiui campo & la citta assediaro. Li Carthaginesi sopragiunti da tanto disordine non sapeuano che partito siprendere, & oltre aglialtri affanni diuisione grandissima era neloro consigli. Pero che una parte Amilcare, & unaltra parte fauoreggiaua Annone. Di questo nacquero sette & diuisioni nella cittadinanza, & quindi uenne il nome della

setta Barchina, chiamata cosi perche Amilcare per sopra nome era chiamato Barca. Parendo adunque necessario che uno de due capitani fusse rimosso, & non si potendo deliberare nel senato per le sette & per diuisioni della citta, finalmēte si prese partito di rimettere questa deliberatione nellexercito & cosi fu fatto, lexercito hauendo agiudicare con suffragio & prerogatiua militare delibero che Amilcaee fusse capitano, in luogo di Annone fu sustituito quello Annibale dilquale facemo mentione nellassedio de Lilibeo huomo ualēte & di grāde affare. Costui fu in buona ꝯcordia con Amilcare, & ottimamente si gouerno, Carthagine nientedimeno staua asediata da nimici liquali haueuano pſi tutti li luoghi torno alla terra, & Amilcare con lexercito era rimaso delle parti disopra uerso Africa & non poteua alla terra uenire. In q̄sti tēpi Gerone Re di Siracusani sentendo il picolo di Carthaginesi mando alloro grādi aiuti. Li Romani anchora in q̄sta guerra fauoreggiauano li Carthaginesi, mossi p cagione de beniuolentia in q̄sto modo. Quando dal principio fu da queste genti assediata Carthagine molti Italiani per guadagnare nauigando portauano uettouaglia ne cāpi de nimici che assediauano Carthagine. Di q̄sti nauiganti furono presi da Carthaginesi in uarij luoghi circa cinquecento & teneuali in prigione, per la liberatione de quali fu mādato à Carthagine uno ambasciadore da Roma, & fu oōpiaciuto molto largamente da Carthaginesi che subito tutti li Taliani pſi pdetta cagione ferono lasciare. Questa liberalita fu sigrata al popolo Romano che subito fecero comandamento & ordine che ciascuno potesse portare uettouaglia à Carthagine de Italia & dognaltro luogo sottoposto à Romani, & posto fu pena grādissima aqualun

que ne cāpi de nimici di Carthaginesi uettouaglia portasse. Oltre à q̄sto tutti li prigioni Carthaginesi liquali doppo la guerra rimasi erano per Italia fecero senza alcuno p̄zo lasciare & liberare, lequali cose furon gran cagione di sostentare & mantenere li Carthaginesi ɔtra lassedio & contra la forza de nimici, pero che à q̄lli che assediauano non potēdo per mare hauer uettouaglia, fu necessita partire dallassedio, che da terra poco ò niente hauer nepoteuano, & q̄lli dentro ɔtinuamēte erano forniti per mare. Leuati adūq; da Carthagine & abbādonato lassedio di q̄lla citta si diuisero li cāpi luno dalaltro. Matho cōparte rimase à Tunisi per guerreggiare Carthagine, & īpedire che dalle parti disopra niuno uipotesse andare. Spēdio cō laltro exercito ando à ritrouare Amilcare. Haueua Spendio seco in q̄llo tēpo circa cinquātamiglia dhuomini ī armi. Appressati gliexerciti tutto di uenēdo alle mani cō uarie battaglie subito p sperientia si pote cognoscere quanta differētia sia intra la pitia del sauio capitano & la temerita degli huomini audaci et picolosi. Pero che Amilcare gouernādosi con tēperantia & con senno in brieue tēpo domo la ferocita di Spēdio. Alcuna uolta simulādo di fuggire il cōdusse ptratta ne suoi aguati con grādissima occisiōe et pdita. Altra uolta assaltādo īprouisamēte il cāpo p̄se grādissimo numero di loro et occise, finalmente ɔdusse Spēdio in luogo che ne partir si poteua senza manifesto pdimento di sua gente, ne stare uipoteua p mancamento di uettouaglia. Vedendosi adūq; assediato Spendio scrisse à Matho che lo uenisse à liberare delle mani di Amilcare, et sotto q̄sta speranza alcuno di sostēne lexercito suo. Ma le difficulta erano grādissime, & non patiuano indugio. Pero che in tal modo gli haueua attorniati Amilcare che

niuna uettouaglia alloro potea uenire, & niente haue-
uano da mangiare, et sarebbōsi fuggiti et lasciatosi prēde
re se nō chē cōe disopra dicemo tutti li prigioni erano dati
māgiar alle bestie, p q̄sto timore sistauano in certi intra il
tormēto della fame et la paura dela crudele et aspra mor
te. Il bisogno li hauea gia stretti à mangiare li caualli, et
uenuti meno li caualli mangiaro li serui. Pascendosi di car
ne humana piu tosto chē uoler uenire alle mani di nimici.
Finalmente mancando la speranza del soccorso et nō hauē
do piu da uiuere constretti da necessita extrema uennero
à parlare con quelli di Amilcare, richiedendoli che glim
petrassero licentia di potere mādare ambasciadori, laqua
le licentia hauuta & mandati alcuni di loro alla presen
tia di Amilcare ferono patti di dare preso Spendio cō die
ci altri de maggiori dello exercito, & che agli altri fusse
licito andarsene senza armi, solamente con uno uestimen
to per ciascheduno et lasciare ognaltra robba. Per que-
sti patti furono dati nelle mani di Amilcare Spendio &
Attarico, & glialtri principali. Liquali subito messi inca
tena furono tenuti sotto buona guardia. In questo medesi-
mo tempo quattromilia Africani liquali erano nellexer-
cito di Spendio dubitando della fede di Amilcare presero
uno colle forte, & quiui sistauano senza scendere albas-
so. Perlaqualcosa Amilcare giudico non essere loro obliga
to a fede, & fecegli combattere à sua gente, & uinti final-
mente glife tutti morire. Preso Spendio & disfatto lexerci
to suo, Amilcare seguitando la uittoria perponere fine alla
guerra simosse con sua gente & uenne uerso Tunisi, doue-
ra Matho con laltra parte delle genti nimiche. Giunto in
quelli luoghi singegno quanto seppe ditrarre Matho abat
taglia seco. Ma niente pote fare, pero che Matho comun

che uidde appressare Amilcare siridusse dentro alla terra et solamente attēdeua à guardare le mura. Parēdo adū ue bisognare assedio li capitani Carthaginesi uiposono ue campi, luno dalla parte che riguarda uerso Carthagine & q̄sto cāpo gouernaua Annibale, & laltro dalla bāda disopra, & q̄llo era sotto il gouerno di Amilcare. Posto in q̄sto modo li cāpi in uno di determinato simossero li cittadini con loro gēti ciascuno dal cāpo suo, & uenero schierati insino alle porti de Tunisi, et qui fatte dirizare altissime forche uimpiccaro su Spendio et Autarico et glialtri dieci caporali p̄si dalloro, & fatto questo atto terribile in su la faccia de nimici luno capitano & laltro partiti dasieme sitornaro uerso li cāpi suoi. Matho nō spauēto ne inuilito plo caso di Spendio, & p lo supplicio de cōpagni, ma piu tosto p̄so isdegno & core, haueua messo in punto sue gente et staua apparecchiato dētro alla porta, & cōe uide li capitani partiti & essere gia dilūgati alquanto subito uscito fuore da quella parte della terra che guarda uerso Carthagine, corse con sua gente dietro ad Annibale, & fu si grāde limpeto che lo ruppe diprimo assalto, & insieme conimici mescolato pseguitādoli itro dentro à cāpi loro. Quiuifu spauento & fuga grandissima, & mirabile occisione pira & isdegno de uincitori, & molti de Carthaginesi furono p̄si intra liqualifu Annibale capitano. Ilquale confuria tirato indietro insino à q̄lle forche douera impiccato Spēdio leuatone il corpo suo uimpiccarono su Annibale, tagliādoli prima le mani & lipiedi cōe era loro costume in quella guerra. Intorno al corpo di Spendio poi che fu sceso delle forche amazaro & smembraro trenta cittadini Carthaginesi, eleggendo le migliori di quanti naueuano p̄si. Questo si terribile assalto

bile assalto de nimici non fu sentito da Amilcare molto p̄sto, ne poi chello senti gli pote dare soccorso p la difficulta delluogo, ilquale è pieno di stagni & di passi stretti. Nientedimeno cõe prima il senti corse cõ sua gẽte uerso Tunisi & essendo quasi à mezo il camino senti essere p̄so Annibale & rotto il cãpo. Siche tornato adietro con p̄strezza nõ si fido nelluogo doue era prima accãpato ma leuatosi in quella hora di q̄ndi, si tiro idietro dilũgãdosi da Tunisi, & posesi insul fiume della Machera, afforzando suo cãpo di fossi & di steccato p tema de nimici. A' Carthagine comun che si senti la rotta & p̄sura di Annibale grãdissimo terrore occupo le mẽti del popolo et del senato, et pareua à tutti la guerra esser di nuouo rinata, laquale gia finita & spẽta riputauano. Et uenẽdo à rimedij subito ordinaro discriuere nuouo exercito p cõgiugnerlo con q̄llo di Amilcare, parẽdo loro necessario che in luogo di Annibale si diputasse unaltro capitano mãdaro ambasciadori ad Amilcare trenta senatori, liquali lo p̄gassero che la inimicitia che egli hauea cõ Annone uolesse dimetterla, et donarla alla republica isi graue p̄icolo della citta, et chcõtẽto fusse hauerlo p cõpagno. Monstrãdo che essendo loro due parimẽte administratori della guerra nessuna difficulta sarebbe nelle deliberationi & prouedimẽti che nel senato shauessero affare. Doue essendo uno diloro solo per le sette de cittadini, niente prouedere si potrebbe. per q̄sti prieghi & ragioni fu ɔtẽto Amilcar dhauere p̄collega & cõpagno Annone. Ilquale uenuto in cãpo insieme cõ lui parimẽte gouerno lexercito & la guerra. A' nimici i questo mezo era cresciuto animo p la uittoria hauuta & cãpeggiauano apetto à Carthaginesi, & doppo alquãte zuffe furono ɔtenti luna parte & laltra uenire à

battaglia, et deputaro di ꝯcordia il di et illuogo, et fe cia-
scuno suo sforzo et apparecchio, cõe ad extremo & ulti
mo caso di fortuna, finalmente uenuti alle mani doppo lũ
ga et aspra pugna li Carthaginesi rimasero uincitori. Ma
tho capitano de nimici fu preso uiuo con tutto che passa-
to da molte e graui ferite, per q̃sta ultima uittoria le citta
di Africa che prima serano ribellata tutte tornaro allubbi
dientia de Carthaginesi, excetto Vtica & Hippona, le-
quali due citta per loccisione & stratio che fatto haueua
no de cittadini Carthaginesi nõ sperauano poter trouare
perdono. Et mãdati loro ambasciadori cercaro didarsi al
Popolo Romano. Ma li Romani non li uolsero riceuere.
Siche forza fu che tornassero à misericordia de Carthagi-
nesi. In questo modo hebbe fine la guerra di Africa doppo
tre anni & mesi quattro poi che fu cominciata, & fu si
prospera la fortuna de Carthaginesi che tutti li capitani
de nimici loro quasi come gli fati cosi hauessero disposto
uennero uiui nelle mani loro. Matho condotto à Cartha-
gine fu fatto morire. Li Carthaginesi adunq; doppo la pa
ce di Cicilia fatta con li Romani caddero in questi pericoli
che cõtratti habbiamo. Il Popolo Romano anchora dop
po quella medesima pace prestissimamente entro in guer-
ra con li Illirici, et fu cagione della guerra che uno amba-
sciadore del Popolo Romano mandato achiedere la resti
tutione delle cose rubate in mare nõ solamente nõ fu exau
dito nelle dimande sue, ma fu morto da coloro medesimi
acui era mandato, perlaqualcosa il Popolo Romano fece
lãpresa et con nõ grãde difficulta purgo il mare di ladro
ni et di pirati, et molte citta diceua ꝑ q̃sto fatto uẽnero in
amicitia del Popolo Romano, ꝑo che li Illirici erano com
muni inimici di tutta la natione greca, et erão si forti per

mare che in battaglia Nauale uinto haueano gli Achei, che erano in quel tẽpo li piu potenti di grecia, p terra anchora haueano assediato Durazzo, et ꝓso lisola di Corfu & tutto il pase teneuano rotto con uarie ruberie & latrocinij Ma uenendo loro adosso la potentia de Romani, Caio Fuluio consolo cõ naui dugẽto, et Aulo Postumio cõ le copie terrestri, lequali fatte hauea passare da Branditio ad Appollonia senza molta fatica rotti et domati li Illirici bisogno che sottomettessero il collo al giogo de uincitori. Teuta Reina loro per operatione dellaquale lõbasciado re Romano era suto morto spogliata del Reame proprio bisogno sene fuggisse ne paesi piu lontani ridotti in Italia li exerciti sentendo il Popolo Ro. cħ li Carthaginesi apparecchiauano grãde nauilio p raqstar lisola di Sardigna ꝑ se suspitiõe dubitãdo che lapparecchio nõ si facesse ꝯtra di se, et p q̃sta cagiõe mãdo asfidare li Cartha. dicẽdo cħ hanieno rotto la pace. Ilquale isfidamẽto fu di tãto terrore à Carthaginesi cħ p nõ hauer guerra lasciaro lisola di sardigna à Romani, & oltra q̃sto promesser dirisare li Romani di talẽti mille dugẽto p le spese fatte negli apparati della futura guerra, et cosi furono rinouati li patti tra il Popolo Ro. & li Carthaginesi, & Sardigna uẽne nelle mani de Romani. Crescendo poi la forza de Carthaginesi ne le parti de Hispagna pero che Amilcare doppo la cõcordia fatta cõ Romani mãdato in q̃lle parti p sua uirtu & ualẽtia hauea molto cresciuto la sua potẽtia nõ parue al Popolo Romano distarsi ne di fare poco stima di questo accrescimento. Ilperche mandati gli suoi capitani & exerciti in Hispagna, incomincio in quelli luoghi ad acquistare & distendere sue forze. Prouedendo che gli Carthaginesi non si facessero si grandi per trouare uoto il

paese che poi allor posta nuocere potessero. Doppo que-
ste cose sopravenne à Romani la guerra Gallica, della-
quale contaremo facendoci adietro, per maggiore in-
telligentia. Pero che come la guerra Africana fu fini-
tima & pericolosa à Carthaginesi cosi questa guerra gal-
lica fu à Romani uicina & piena di grādissimi picoli, et
nelluna guerra & nellaltra nō si cōbatteua per acqstare
gloria, ma p defensione della propria salute. Italia dalla
parte di ponēte & di meriggio è cinta dal mare Toscano
dalla parte di leuāte è cinta dal mare Adriatico. Sichè da
queste tre parti Italia è quasi come una isola, dalla quarta
parte, laquale euolta al settētrione mōti altissimi con per
petuo & ɔtinuato giogo chiudono & fortificano Italia.
Questi mōti p proprio nome si chiamano alpi, & tengono
dalluno mare allaltro. Il mōte Appēnino nascie dalalpi
non molto dilungi dal mare disotto, et uiensi disgiugnen-
do & separādo da quelle dirizzandosi col suo gioco uer
so il mare Adriatico, q̄si diritto alle parti doue è Sinigalia,
diqndi piegādo in su lamano dextra p lo mezzo di Italia
si distēde, isino allo stretto di Cicilia. Intra lalpi et Appē
nino sono pianure bellissime tanto che nō solamēte in Ita
lia, et in tutta Europa niuni altri luoghi piu fertili si truo
uano, la forma di questa pianura uiene à essere quasi come
di figura triāgulare, la punta del triāgulo uiene à essere
doue il mōte Apēnino si spicca et nasce da lalpi, et quasi
cōe due braccia separandosi lalpi neuāno isino à Pola so
pra il golfo di Vinegia, & Appēnino neua insino drieto
à Siniguglia. Et questi sono due lati del triāgulo, la terza
faccia del triāgolo fa il lito del mare, dalla citta di Siniga-
glia per insino à Pola. Il fiume del Po nasce nellalpi, &
corre per questa pianura, mettēdo nel mare Adriatico, ra

cogliendo in se tutti li fiumi che caggiono de lalpi & del mõte Apẽnino, & de laghi circũstãti, che sono molti & bellissimi. Questo paese tanto fertilissimo, & bellissimo fu anticamẽte signoreggiato & habitato da Toscani. Liq̃li uiposero dodici citta & Adria fu una di quelle. Questa Adria si uede anchora disfatta insullito ꝓsso à quelli luoghi doue il Po mette in mare, & fu si famosa & potente citta che diede il nome à quel golfo, che si chiamo et chiama il mare Adriatico. Il tẽpo che li Toscani tẽnero quelli luoghi fu molto lũgo. Ma dapoi certi popoli di Gallia cõ grãdissima moltitudine passaron lalpi, & discesi in questi luoghi ne cacciaro li Toscani & tẽnero quello paese ꝑ lor sedia & habitatione, & da questi popoli quel paese fu poi chiamato Gallia. Sono adũq; due Gallie, luna dila dalalpi, laquale è propria & antica Gallia, laltra diqua dalalpi nelle parti de Italia. Li popoli dellaquale sono q̃sti. Prima intra il Po, & lalpi sono certi popoli chiamati Lai, doppo questi sono popoli chiamati Lebezi. Dipoi sono popoli chiamati Insubri, dequali è capo la citta di Milano, dietro à linsubri sono li Cenomani, doppo li Cenomani sono li Veneti. Euero che li Veneti non sono Galli, ma altra gente antica, uenuta di Paflagonia, tutti questi popoli sono dila da Po, in mezo tra il fiume & lalpi. Dalla bãda che e di qua da Po, in mezo tra il fiume et il monte Apẽnino sono li piu alti li Anani, poi seguitano gli Boi, poi li Egani, poi li Senoni, cħ sono liultimi popoli de Galli, & la citta loro fu Sinigallia, posta ĩsullito del mare Adriatico, & fu potẽtissima anticamẽte, con tutto che hoggi è anichillata & disfatta. Circa à dugẽto anni poi che questi popoli passaro in Italia si comincio guerra tra loro & il popolo Ro. & nõ fu la prima guerra ꝯtra tut-

tĩ li Galli, ma ſolamente contra li Senoni che eran piu pro
pinqui & uicini, pero che queſti Galli Senoni paſſati il
monte Apẽnino erano diſceſi con loro exerciti in Toſca-
na, & haueuano aſſediato Chiuſi. Et perche li ambaſcia-
dori Romani che erano mãdati à Chiuſi per ĩterporſi à cõ
cordia entraro nella battaglia, & occiſero il Re loro, gli
Galli ne preſero tanto isdegno, che abbandonato Chiuſi
corſero à Roma. Queſti furono li Galli chẽ pſero Roma tut
ta ſaluo il capitolio. Non che allhora ueniſſero doltra mõ
tĩ, ma erano nati et anticati in Italia, benche la prima loro
origine fuſſe di Gallia trãſalpina. Molte guerre ſeguitaro
dipoi tra li Galli & li Romani inſino al tẽpo della pria
guerra Punica. Ma pochi anni doppo la pace con li Car
thagineſi ultimamẽte fatta ſacceſe da capo guerra ĩtra gli
Galli & li Romani con maggiore terrore et pericolo che
mai fuſſe, et nacq; la guerra ple cagioni chẽ apſſo pteremo.
Li Galli Senoni cõe gente inqeta e ſupba erano paſſati in
Toſcana p pdare et rubare et eranſi poſti acãpo ĩtorno à
Arezzo. Li Romãi à liquali nõ piaceua pũto la uicinãza
de Galli uẽnero in aiuto alli Aretini, et nõ molto dilũge
dalle mura di Arezo fu aſpra et terribile battaglia, nella
quale battaglia fu morto il Conſolo, & molti caualieri ro
mani rimaſero pſi. Ne poteron pero li Galli hauere Arez
zo, ma ſtati alcun tẽpo allaſſedio della terra ſipartiro &
tornarſi à caſa. Et mandando li Romani loro ambaſcia-
dore p riſcuotere li prigioni cõe è uſanza di guerra fu pſo
da Galli & morto crudelmẽte. Queſta igiuria moſſe il Po
polo Ro. à uoler far uẽdetta, Diche meſſo in pũto lexerci
to ſotto il gouerno di Mãlio Curio lo mãdo contra li Gal
li. Queſto Mãlio entrato con ſua gente nel terreno de Gal
li Senoni uenne alle mani con loro & cõbatendo fu uin

ẽtore della battaglia, con grãdissima occisione et disfaci-
mento de nimici, & prese tutto il terreno che teneuano li
Galli Senoni. Et doppo questo procedendo contra glial-
tri popoli Galli gli uinse in due battaglie, intanto che gli
costrinse à stare contenti à termini loro & desiderare pa
ce. Seguito dipoi alquanti anni che Caio Flãminio Con
solo propose una legge al Popolo Romão che il paese de
Galli Senono douesse essere tolto alloro, & assegnato à cit
tadini Romani. Laqual legge uinta et ottenuta glialtri
Galli che erano uicini à Senoni ne presero grandissimo
sdegno. Dicendo che questo assegnare delle possessioni,
niente era altro se non apoco apoco uoler cacciare li Galli
de Italia, accio che tutta la possegano li Romani. Essere
consuetudine di fare guerra per dilatare lo Imperio, &
per acquistare gloria, & à popoli uinti solersi perdonare
& conseruargli. Ma gli Romani contra ogni ragione
& contra ogni humanita fare guerra non per acquista-
re honore, ma per cagione di preda & cupidigia di ruba
re, & per certo non essere tanto afflitte le forze de Galli
che cosi spregiati debbino essere da Romani, che nello-
ro occhi cosi crudelmente gli scaccino & priuino di loro
paese. Con queste uoci in sdegno mandaro ambascia-
dori à glialtri popoli, & maximemente agli Insubri,
liquali erano gli piu potenti & di maggiore auttori-
ta. Appresso dequali replicando lantiche ingiurie &
le presenti tutti li commossero & concitaro contra li Ro-
mani, dimostrando le forze de Galli essere grandi in Ita-
lia, pur che tutti insiemi dipari consentimento pren-
dere uogliano la guerra. Ma se ciascuno popolo per
se facesse guerra con gli Romani senza dubio sarebbe
insufficiente, laqual cosa cognoscendo gli Romani sem-

pre hauere dato opera che con ciascuno popolo diperse
et separato daglialtri habbino hauuto affare, & con que
sta arte gia buon tẽpo hauer disfatto li Senoni, & al pre-
sente cõ quella medesima astutia cercar di disfare li Boi, li-
quali comun che hauessino disfatti subito ꝯtra li Cenoma
ni, & poi successiuamẽte ꝯtra linsubri procederebbero, et
ꝑtanto se sauiamẽte siuogliono gouernare li Galli douere
tutti insieme & non separati lun popolo dallaltro piglia
re la guerra ꝯtra li Romani. Oltra q̃sto che gliera damã-
dare ambasceria nelle parti oltramõtane, laquale rãmen
ti lãtica ꝯsanguinita, & dimãdi aiuto à principi et à po
poli ꝯtra li Italiani. Queste parole & ragioni mossero li
Insubri & li Cenomani & glialtri popoli Gallici à prẽ
dere la guerra, et subito mãdati di comune ꝯsiglio & cõ-
senso ambasciadori oltramõti con grandissime promesse
mossero apassare in Italia due Re de Galli, dequali luno
si chiamaua Gõgolitano, & laltro Aneroeste. Dimostran
do inextimabili ꝓmij essere riposti nella uenuta loro, pero
che uinti li Romani tutta Italia senza alcuno riparo ueni
ua in loro podesta. Assegnãdo il paese de Italia oltra lesse
re bellissimo & abõdãtissimo di tutti li beni che produce
la terra anchora di tutte richezze che dire sipuo essere pie
no, & che uincere li Romani sarebbe leggier cosa, ogni
uolta che li Galli che sono di la da lalpi, & quelli che so
no di qua ricordandosi delãtica ꝯiũtione di sangue cõ pa
ri ꝯsentimẽto prendessero la guerra Cõsiderato che antica
mante li Romani furo dalli Senoni soli uinti & rotti in
battaglia, et ꝓsa et arsa la citta di Roma, parlando gliã-
basciadori in questo modo & ingrassando & dilatan-
do queste ragioni finalmente cõmossero lire et li popoli ol
tramontani à passare in Italia, & subito sicomincio afare·

apparecchio grandissimo. Molti per speranza di preda, molti per speranza di nuove possessioni et sedie uolũtariamente colli due Re a passare in Italia si aggiũsero. Siche ne maggiore exercito mai ne dele piu feroci nationi ne di maggiore apparato si ricorda essere fatto, aggiugnẽdosi insieme & collegandosi li Galli dila da monti & quelli diqua alla disfattione delimpio Ro. et alloccupatione di tutta Italia. Questi si grãdi apparecchiamẽti di guerra, poi che per fama & per lettere di molti à Roma furono significati grãdissimo terrore & spauẽto si genero nelle mẽti di ciascũo, & cõ tumulto & trepidatione in uarij modi si cominciò à fare ripari contra tãto picolo, & certo q̃sta paura fe grande pro alli Carthaginesi nello acq̃sto di Spagna. Pero che parẽdo à Romani hauere assai che fare à casa abbãdonaro il pẽsiero defatti di q̃lle parti, et rinouaro la concordia et la pace con li Carthaginesi, per essere piu expediti nella guerra Gallica, nellaquale risedeua in q̃sto tẽpo ogni loro pẽsiero. Messo in punto lexercito oltramõti Gongolitano & Aneroeste Re de Galli con innumerabile moltitudine passaro lalpi, & discesero in Italia, fu la passata di questi due Re non con q̃lla sollecitudine che bisognaua à uolere uincere, & molti mesi furono aspettati in Italia da popoli che con loro serano collegati, & parẽdo che troppo tardassero gia alcuni di q̃lli popoli haueuano mutato pẽsiero et accostatosi con li Romani, cõe furono li Cenomani & li Veneti, che luno & laltro di questi popoli persuaso da Romani haueuano gia dato uolta. Giũti gli Re et li exerciti Gallici nelle pianure del Po, gli Insubri & li Boi con loro moltitudine si cõgiũsero à quelli, & lasciata parte di loro gente à guardia delle terre con tutto laltro exercito si missero in uia, & passato il mõte Apen

nino discesero in Toscana. Consoli erano in quello anno Lucio Emilio, & Caio Attilio. Nel principio del cõsolato parendo che li Galli tardassero di uenire, & quasi credẽdo per certo che passare nõ douessino Attilio con le naui se nera ito in Sardigna. Emilio con lo exercito staua ad Arimino per cõprimere limpeto de Boi. A' Roma tutto il popolo era in grandissima sollecitudine, ne senza tema & quasi spauento la uenuta di tanta moltitudine saspettaua ricorreua nelle menti di ciascuno lantica presura di Roma, dubitando che la gente Gallica non fusse fatale à quella citta. Per q̃sta suspitione con tutto che grandissimi exerciti haueuano messo in punto prima, nientedimeno anchora da capo nuouamente altri exerciti & genti metteuano in arme. Et come non una uolta sola, ma piu uolte bisognasse combattere si examinaua & scriueua, & richiedeuasi tutti li popoli de Italia che alla difesa concorrere douessero. Ne bisognauano molti prieghi & conforti. Pero che uedendo li Italiani uenirsi tanta gente oltramontana adosso per la salute propria & per difensione, & tutela delle patrie loro presero ualentemente larmi, & furono contenti ubbidire in questa guerra à Romani, non come à signori, ma come à piu potenti & di maggiore auttorita. Quanta gente nellarmi & quanta messa in pũto per li subsidij che bisogno fussero, li Italiani allhora hebbero, per tauole scritte di ciascuno popolo uedere si pote, lequali come da certissimi auttori Latini & Greci si truoua scritto per la gloria della patria particularmente racconteremo. In prima cominciando da Romani Lucio Emilio & Caio Attilio Consoli nel principio delloro cõsolato erano usciti accampo con quattro legioni Romane. Era in ciascuna legione cinque milia dugento huo-

mini apie, & trecento caualieri. Haueuano oltra questo
gli Consoli seco li aiuti de sottoposti, liquali erano trenta
milia huomini apie & caualli dumilia. Siche li Consoli
ueniuano à hauere nellexercito cinquantamilia ottocen-
to huomini apie & tre milia dugento caualieri. Que-
sto era lo exercito ordinario, consueto duscire fuora cia-
scuno anno. Perlauenuta de Galli uera poi agiunto co
me appresso diremo. In prima gli Toscani, & gli Sa-
bini comun che gli Galli scesero in Toscana furono in
armi, & missero accampo settanta miliaia di huomini
apie, & quattro milia huomini à cauallo. Simile fecero
gli Vmbri, & gli Sarsenati habitatori di Apennino, che
per essere li Galli presso à loro terreni subito simisero in
arme, uscendo accampo con uentimiliaia di huomini, et li
Romani oltra quello exercito primo & ordinario misse-
ro in punto unaltro exercito di pari numero di legioni
urbane, & auxiliari che fu il numero cinquantamilia et
ottocento huomini apie et caualli tremilia dugẽto, Tutti
quelli che contati habbiamo insino aqui erano nellarmi,
dipoi erano scritti et rapportati p mettergli accãpo quan
do bisognasse altri exerciti come appresso diremo. Li lati-
ni cioe popoli di Latio, ottãtamilia huomini apie et cin-
quemilia caualli li Sãniti settãta miliaia di huomini apie
et settemilia caualli. Marsi & Marrucini, & Ferrentani,
& Vestini, cento miliaia dhuomini apie, & quattromi
lia caualli. Li Romani oltra le legioni otto, lequali diso-
pra dicemmo haueuano scritta grandissima moltitudine
apie è acauallo, di Roma & delle colonie Romane
che per Italia haueuano, & tutta campagna, & fu
il numero di questi scritti dugento cinquanta tre mi-
liaia di huomini apie & uentimilia caualieri. Erano

in questo medesimo tempo due legioni in Cicilia, delle quali due legioni ciascuna haueua quattromilia dugento huomini apie & dugento caualieri. Il numero di tutte le genti fu settecento migliaia dhuomini apie & settanta migliaia di cauaglieri. Queste furono le copie delli Italiani nõ contando niẽte di Lõbardia ne di romagna. Tornãdo alla materia nostra, li Galli discesi per Toscana erano tra Chiusi & Perugia, q̃do sentiro le genti de Toscani et de Sabbini essere adunate insiemi & hauere fatto cãpo grosso ad Arezzo, laqualcosa sentita da Galli subito tornaro indietro per prẽdere battaglia. Li Toscani ueduta la moltitudine & la ferocita de Galli in niuno modo si uoleuano mettere à battaglia, ma stauansi dentro à cãpi, liquali fortificati haueuano di fosso et di steccato allato le mura dArezzo, aspettando la uenuta del ꝯsolo ilquale era à Rimino con lexercito, et nõ uscinão fuori del cãpo i tutto che inuitati & prouocati fussero danimici cõ molte et uarie ꝯtumelie. Ma tutto haueuano significato al ꝯsolo et sollecitatolo al uenire. Stati in q̃sto mõ piu di, et non potẽdo li galli trarre li nostri à battagla tẽtarono di giugnerli ad ĩgãno, et uẽne loro fatto. Il mõ fu q̃sto. Vna notte mãdarõ fuora del cãpo tutta la moltitudine da pie, et ferõla andare uerso le parti di Fiesole, & andati alcuno spatio lasciaro parte di loro in certi ualloni occulti, poi fatto gia disiparti la gente loro à cauallo & tirato dietro à quelli che erano partiti la notte. Li Toscani ueduto li nimici partire mãdaro p̃te di loro genti dietro. Liquali uedẽdo prima li pedoni poi li caualieri hauer passati certi luoghi, & non pẽsando alcuni essere rimasi adietro con poca cautela giũti à luogi doue erano lẽsidie furono messi in mezo, & bisogno p forza uenire à battaglia, et furon morti nella pria

giũta piu di semilia Toscani. Glialtri fuggẽdo inanzi al/la ferocita de Galli si ridussero in su uno monte forte, qui si misero a far difesa, li Galli non potendo prenderli per la fortezza del mõte si posero dintorno, & guardauãgli di et notte che fuggire nõ sene potessero. Stãdo in questi ter/mini suprauẽne Lucio Emilio ꝯsolo ilquale partito da Ri mino & passato il mõte Apẽnino era disceso in Tosca/na, lauenuta delquale sentendo li Galli deliberaro abban donare lassedio, & fu ꝯsiglo di Aneroeste, ilquale disse il cõsolo uerra qui ꝑ soccorrere costoro, et guardere di tener/ci abbada cõe hãno fatto li Toscani, & in q̃sto mezo tut ta Italia sara sgõbra & ridotto la robba nelle terre forti. Meglio è di correre ꝑlo paese & prendere la robba, et ꝑ/dar tutto inanzi che si ripõgha, et poi staremo abada con loro q̃to uorrãno, che à battaglia son certo non uerrãno mai ꝯtra di noi. Piacq; questo ꝯsiglo à Galli, & partiti di quelli luoghi discorsero ꝑ Toscana, ꝑdando & rubando tutto il paese & cõbattẽdo le fortezze che non eran ben guernite, empiendosi dinfinita ꝑda, Emilio riceuuti li To scani con tutto loro exercito seguitaua li Galli di luogo in luogo per farli andare piu stretti, & ꝑche meno potessero rubare. Ma à battaglia non ueniua con loro, ꝑche gli pare ua ꝑicoloso mettersi à cõbattere con tãta moltitudine, final mente rubata & ꝑdata da Galli tutta Toscana carichi di robba & di ricchissimi aq̃sti ꝑuẽnero allito del mare ꝑsso al porto di Talamone, et q̃ndi riuoltosi ꝑlo lito comĩciaro a far suo camino uerso la citta di Pisa con animo di passare piu oltre, & mãdar la robba et la ꝑda dila dal mõte ne le parti che hoggi si chiamano Lõbardia. In questo medesi mo tẽpo laltro ꝯsolo de Romani chiamato Caio Attilio, sentito la passata de Galli & sollecitato per lettere del se-

nato con tutto suo nauilio & con tutto lexercito era parti/
to di Sardigna & giunto in porto Pisano. Quiui posto
in terra le brigate & rinfrescatole alquanto si misse in
camino con sue genti andandone per Maremma uerso
Talamone oue sentiua essere inimici, & haueua in animo
congiugnersi con laltro Consolo, & di commune consi/
glio gouernarsi nella guerra. Caminato alcuno giorno
per lo lito senti gli inimici non essere molto dilungi, &
uenire uerso di lui. Et che Emilio con gli Toscani, & con
lexercito suo ueniua loro dietro alle spalle. Di che Attilio
come bene amaestrato di guerra prese uno monte ilqua
le era presso al mare, & era situato in modo che bisogna
ua li nimici passassero sotto il monte per passo assai stret/
to. Li Galli sentita la uenuta dellatro Consolo subito man
daro loro caualieri innanzi à pigliare il monte per haue/
re il passo expedito. Ma trouando illuogo gia essere preso
da Attilio si missero con la loro usata superbia à uolere p
forza cacciare Attilio, & torgli il monte, et per q̄sto si co/
mincio aspra & dura battaglia, & basto tanto la zuffa
che gia tutto lexercito de Galli si ueniua appressando à
quello luogo. Et li Romani mandati da Emilio Consolo li
quali andauano costeggiãdo lexercito de Galli sentito la
zuffa prẽdeuano admiratione, nõ sapendo niẽte della ue/
nuta dAttilio. Ma appresandosi piu & piu aquel luogo
mandarõ alcuni scorridori per sapere q̃llo che fusse, final/
mente cognobbero laltro consolo hauer p̄so il passo et frã
camẽte difenderlo, p laqual cosa pieni di letitia il feron sen
tire ad Emilio. Et parẽdo à tutti li Romani essere tẽpo &
luogo atto à uincere si disposero aprendere battaglia. Li
Galli uedẽdosi dinanzi et di dietro li nimici, & che à bat
taglia si apparecchiauano, anchora loro ordinaro sue

schiere. Et bisogno per forza che le schiere loro hauessino due fronti, luna riuolta uerso Emilio che dietro ueniua, et laltra uerso Attilio ilquale era dinanzi, per questo messo da una parte tutta la preda & il carriaggio diputandoui à guardia parte di loro brigate, tutti li combattitori senza alcuno impedimento con larmi in mano si missero in assetto. Hauendo le schiere de Galli due fronti come detto habbiamo adiueniua che molto pareuano piu terribili cħ se da una parte sola fussero riuolte, & molto piu efficaci erano al combattere, perche piu combattitori si poteuano adoperare & trauagliare, & pareua cosa mirabile il uedere la uarieta secondo il costume di ciascuno popolo di loro gente. Pero che euera parte de Galli con sopraueste di uarij colori ornate doro, lequali percosse dal sole gittauano mirabile splendore ariguardanti. Eraui parte che secondo il costume di sue genti combatteuano nudi, hauendo solamente lo scudo & lelmo et larmi da ferire, eranui altri molti ornamenti in couerte di caualli leggiadre et ricche, & torchi doro intorno al collo degli huomini, & simili apparati, che senza dubbio era cosa bellissima à uedere, & parte spauentaua gli Romani tanta magnificentia & splendore parte anchora allettaua gli animi à cupidigia di preda. La prima battaglia fu tra gli huomini à cauallo riuolta tutta al monte occupato per Caio Attilio. Et feuisi asprissimi et nobilissimi fatti darme, sforzandosi li Galli uincere il passo, & li Romani difendendolo uigorosamente, & fu la battaglia si stretta che Caio Attilio consolo ui fu morto, la testa delquale uno de caualieri Galli porto ali loro Re gridando ad alta uoce questa è la testa del consolo Romano. Mostrandola à tutti per cõforto de suoi & terrore de nimici, ma li caualieri di Atti

lio non perdero animo per la morte di loro capitano, ma preso maggiore sdegno difendeuano il passo piu uigorosamente che mai. Intanto che finalmente ruppero li Galli da quella parte, ributtandoli dal monte uerso il piano. In questo mezo le schiere dapie erano uenuti alle mani insieme, & la battaglia era tale che non solo auedere, ma udire merita dar terrore, la pugna era di tre exerciti, gli Galli in mezo procedere auanti & per forza rompere lexercito di Attilio sisforzauano, dalla parte di dietro attendeuano à resistrre contra Emilio et sua gente, li Romani per lo contrario dalla parte dinanzi attendeuano afar resistentia che non passassero, & dalla parte dietro assaltare la schiera de Galli attendeuano, terribile era il suono de trombetti & de glialtri instrumēti insiemi coquali la moltitudine de Galli leuaua si gran romore & grida chē apena lorecchie il poteano sofferire, & tutti li luoghi circūstāti fieramēte risonauano, terribile era anchora uedere in battaglia huomini nudi con certi loro atti & mouimēti sotto gli scudi, & à questo saggiugneua lo splendore de larmi, & gli ornamenti che disopra detto habbiamo. Ma quelli che cōbatteuano nudi da sagittarij de Romani duramente cominciarono à essere feriti, pero che hauēdo li Galli psone grandi & bianche lo scudo non potea coprirli tutti, et uolando molto saettume da ogni parte erano feriti aspramente, & non potendo far uendetta di chi gli saettaua per essere dilungi sirodeuano di superbia in loro medesimi. Intanto che alquāti di loro abbādonando ogni ordine di sua schiera correuano adosso à Romani, & erano morti. Alquāti per lo dolore delle ferite imbrattati di sangue che piu nel corpo nudo manifestamente appareua si fuggiuano indietro turbādo loro ordine, et facendo

cendo prẽdere cuore & animo a ſuoi. Laltre ſchiere armate & groſſe uenuta alle mani gittãdo prima lhaſte come uſanza & poi con le ſpade uenẽdo alle ſtrette faceuano lterribile et icredibile pugna, et era ſi grãde la tẽpeſta del e grida et loſtrepito de larmi, & le pcuſſioni delle ſpade, & li lamenti di q̃lli che erano trafitti & letitia & ferocita dichi trafigeua che nõ ſi potrebbe ſcriuere ò narrare. Ne adiueniua come nellaltre battaglie che dalla frõte ſi cõbatte, & q̃lli di dietro ſiſtãno. Ma & di dietro et dinanzi parimente era la miſchia, ne alcuna parte era in ſi grãdi exerciti che ſi ſteſſe. Ma con li patti con le braccia, menare delle mani in ogni luogo ſi cõbatteua, po che li Galli cognoſceuano chiaro niuno ſcãpo hauere ſe nõ nel uincere trouãdoſi in paeſe ſtrano & tra popoli odioſi et nimici. Et li Romani ſe allhora nõ uinceſſero nõ ſperauano mai poter uincere. Vedẽdoſi il uãtaggio di hauere gli Galli in mezo tra due ↄſolari exerciti, & hauere il uantaggio de luoghi, che oltra alla uirtu propria pareua che la fortuna grandemẽte gli haueſſe fauoreggiati & dato aiuto, & infiãmauagli lo sdegno che la gloria del Popolo Romano & la grãdezza de Italia fuſſe ſi poca ſtimata da Galli, che ſperanza haueſſer p̃ſo dacq̃ſtare il paeſe, & ſottomettere li Italiani, & che in p̃da & in rapina tutti li luoghi circũſtanti haueſſero meſſo, per q̃ſte cagioni acceſi li Ro. et Toſcani et lialtri Italici fieramẽte cõbatteuano. Li Galli nõ cõ minore ferocita ſi sforzauano di uincere, ma haueuano diſauãtaggio in due coſe. Nella qualita de corpi & nellaqualita delarmi, po che li corpi de galli ſono ĩpatienti de caldi & degli affanni, et le ſpade uſauano grãdi & lũghe con la punta tonda. Queſte tali armi come nella prima pcoſſa danno grãdiſſimo colpo coſi

uenēdo poi alla stretta & accostatosi al nimico nō uaglia no niente, per non hauere spatio di ferire. Li Romani usauano spade piccole & aguzze. Siche uenuti alla stretta ferēdo di pūta con iterata & spessa pcossa occideuano li galli, & oltra questo li corpi de Romani erano duri & exercitati nellarmi, & ꝯsueti à patire caldi & affanni, p lequali cose adiuēne che doue si cōbatteua strettamēte in moltitudine & doue si cōbatteua da uno à uno, li Romani uātaggiauano & uinceuano. Staua nientedimeno la schiera de Galli īmobile & ferma senza fuggire ò piegare, & era la moltitudine si grāde che con tutto che infiniti ne fussino morti, niētedimeno ne restaua grādissimo & innumerabile exercito. Liquali annodati insieme & ristretti, si come uno muro resisteuano, ne prima poterono essere rotti che il ꝯsolo chiamati li suoi caualieri comando che corrēdo con ipeto pcotessino con li petti de caualli nella schiera de nimici. Allhora mettēdosi li caualieri Romani in q̄sto picolo & urtādo fieramēte li nimici gliturbaro & ruppero. Et assaltati da q̄lli dapie & occisi & morti, finalmēte sisnodaro & missersi in fuga. Di tāta moltitudine solamente diecimilia ne furono ṗsi uiui & intra q̄sti fu Congolitano Re. Deglialtri parte ne rimasero morti nella battaglia che fu numero ifinito, parte si fuggi p Italia nascondēdosi p selui & luoghi aspri, essendo pseguitati & morti molti di in ogni parte. Ancoreste laltro Re, et molti signori & gētili huomini con lui si fuggì della battaglia, ma uedēdo poi non hauere niuno scāpo per nō uenire alle mani delli Italiani occise se medesimo. Et cosi ferono glialtri signori che erano con lui. Emilio ꝯsolo doppo la battaglia restati in q̄lli luoghi alcuni di rende ogni ṗda & robba à popoli ṗdati. Et poi tornato à Roma gloriosamēte trionfo de Galli. Nel triōfo meno il Re Congo-

litano, & altri principi & signori pſi nella battaglia che tutti andaro legati inanzi al carro. Et moltiſſimi carri car chi darmi gallicane, & diſopraueſte & di torchi & dal tre ſpogli, lequali coſe poi tutte nel cãpidoglio ſe appicca re per eterna memoria del triõſo ſuo. Doppo coſtui furono creati ꝯſoli Quinto Fuluio, & Caio Mãlio. Queſti ꝯſoli entrati cõ li exerciti loro in Gallia aſſalirono li Boi, et tut te loro terre & luoghi ſuggiugaro. Volendo poi procede re ꝯtra glialtri popoli da pioue grãdiſſime che furono in quello anno, & dalla peſtilẽtia, laquale ſopraueñe nel cãpo furono ſi ĩpediti che niente fare poterono lãno ſeguẽ te furono ꝯſoli Publio Furio, & Caio Flaminio. A Flami nio tocco per ſorte la prouincia di gallia. Diche andatoui con lexercito ſuo, prima ſe impeto ꝯtra certi popoli che ſi chiamano Anani, liquali ſono preſſo al naſcimẽto del mõ te Apẽnino. Poi che gli hebbe uinti & ſuggiugati uenne con lexercito ſuo adoſſo alli Inſubri, et paſſando con legio ni pſſo à qllo luogo doue lAdda mette nel Po, fu aſſalta to da nimici, liquali cõ grãdiſſima moltitudine et cõ grã diſſimo ardire aſſaltãdo li Romani gliferono dãno et pi colo aſſai. Perlaqualcoſa partitoſi di qndi il ꝯſolo & tra dutte le copie ſue dila da lAdda congiunſe al primo exer cito gran moltitudine di Cenomani, liquali benche fuſſer Galli nientedimeno teneuano con Romani. In qſto modo rinfreſcato & fortificato di gente, delibero paſſare unal tra uolta il fiume de lAdda, & uenire ꝯtra glInſubri, & coſi ſe, & paſſo dalla parte diſopra uerſo lalpi, et paſſan do ſe grãdiſſimi dãni à tutto il paeſe. Li Inſubri delibera ro uenire à battaglia, & raunata lor gẽte miſero accã po huomini cinquãtamilia, & traſſero fuori del tẽpio di Minerua certe bãdiere lequali chiamauano ĩmobili, et era fama che licito nõ era fuggire à chi fuſſe con qlle bãdiere

& andati con lo exercito si posero a petto al consolo cõ tã
ta baldãza che poco mãco che nella prima giũta non si
missero accõbattere il cãpo de Romani. Vedendo il ꝯsolo
che bisognaua cõbattere comincio hauer gran pẽsiero de
Cenomani. Liquali cõ gran moltitudine erano uenuti in
suo aiuto, & pareuali troppo ꝑicoloso essendo in que luo-
ghi & hauẽdo accõbattere ꝯtra li Galli fidarsi daltri po
poli Galli, & se da se li seperasse gli pareua rimanere po-
co forte, ꝯtra tãta moltitudine di nimici, et temeua che li
Cenomani forse sdegnati ꝑ la diffidenza di non li uolere
seco non senãdassero dalla parte aduersa, & tutti insieme
gliuenissero ꝯtra. Essendo in q̃sta ansieta et pensiero, final
mẽte ꝑse assai ꝑicoloso partito. Il cãpo suo era allato al fiu
me de lAdda, et haueua fattoui su il ponte ꝑ potere passa
re à sua posta. Chiamati adũq; à se gli Cenomani fingen-
do uoler fare altri fatti li fe passare il põte, & come passa
ti furo il põte fe tagliare, & rimase lui solo cõ sua gẽte lĩ
nimici schiudendo li Cenomani dila dal fiume. Siche ne
à se ne alli Insubri potessero dare aiuto. Et fatto q̃sto subito
ordinate sue schiere si misse à battaglia. Ne anchora nello
eleggiere luogo per cõbattere hebbe buona ꝯsideratione.
Pero che ordino sue schiere si presso alla riua de lAdda
che se fussero stretti da nimici non poteuano tirarsi idietro
ne aiutare luno laltro per la strettezza del luogo. Ma nĩ
entedimeno fu uincitore della battaglia ꝑ uirtu di sua buo
na gẽte, che aduedẽdosi dellerror et della temerita del ꝯso
lo cõbatterono con tanta prudentia li piccoli et li grandi
che acq̃staro uittoria ꝯtra ogni difficulta. Intra laltre pro
uidenze fu che li hastati liquali secondo lusanza de Roma
ni, si mettono dietro à tutte laltre schiere in q̃sta battaglia
diedero lhaste à primi feridori. Sich lãciate le chiauerine
come era usanza non uẽnero alle spade, ma prendẽdo lha

uanzo de lexercito rimanesse nellassedio di Vercelli, et co
si ptito Marcello uene à Clastidio, li Galli sentẽdo la ue-
nuta de Romani si fer loro incõtra con grãde ardire &
ferocita, et giũti nel ɔspetto luno de laltro attesero à ordi
nare loro gẽte à battaglia, era capitano de Galli Virido-
maro, huomo ualẽte et di grande animo. Costui essendo
dinanzi alle schiere insu uno gran cauallo et molto orna
to nellarmi preuedeua lordine de nimici. Marco Marcel
lo dallaltra parte essendo anchor lui uenuto à preuedere
sappresso à Viridomaro, et cognoscẽdo lui essere capita
no dello exercito de Galli nõ reputo incõuenĩẽte luno ca
pitano ɔtra laltro singularmẽte cõbattere. Siche fatto as
pettare li suoi, lui solo si fe auanti. Viridomaro cognoscen
do p la sopraueста purpurea, po che nõ adaltri ɋl colore
portare era licito ɋllo essere il ɔsolo si fe ɔtra lui uigorosa
mẽte, et fatto aspettare li suoi lor due capitani nel mezo
delle schiere di ɔcordia cõbattero. Fu notabile cosa uedere
due exerciti luno di qua & laltro dila starsi senza cõbat
tere, attẽti solamẽte & solleciti nello aspettare che fine ha
uesse la battaglia de capitani loro. Corrẽdo li capitani in
tra loro, et portãdosi cõe ualẽtissimi huoĩ, finalmẽte uan
taggio di grã lũga Marco Marcel. Intãto che trapassato
Viridomaro duna pũta di lãcia morto in terra il gitto da
cauallo. Li caualieri Romãi leuati in uigore pla uittoria
del ɔsolo, subito assaltaro li Galli, liquali spauẽtati pla p
dita del capitano loro poca resistẽza firõ à fuggire, et fu
rõne morti grãde quantita, & molti ne periro nel Po, po
che per non uenire alle mani de Romani, gran pte dilo
ro si gitto nel fiume notãdo p passar dallaltra riua. Que-
sta uittoria hebbe Marco Marcello solamẽte cõ li caualie
ri, inanzi giugnesse lexercito suo delli huomini apie. Il cõ
solo doppo la uittoria trasse larmi et la soprauesta à Viri

domato, & consagrolle à Gioue, & chiamansi questi cotali spogli Opimi, che sono solamente quando il capitano de lexerciti occide di sua mano in battaglia il capitano de nimici. Questa gloria in tante guerre del Popolo Romano solamente adiuenne à tre capitani dacquistarla. Il primo fu Romolo conditore di Roma, ilquale con le proprie mani in battaglia occise il Re di Cenina. Il secōdo fu Cornelio Cosso, ilquale essendo capitano dello exercito occise di sua mano combattendo. Larte Tolūnio Re de Veienti. Il terzo fu Marco Marcello delquale al p̄sente habbiamo narrato. Quelli da Vercelli che erano assediati dallaltro Consolo comun che sentiro la rotta di loro gente fatta à Clastidio abbandonato la terra & di notte secretamente si fuggiro, Cornelio preso Vercelli sene uenne con lexercito uerso Milano, & non uscendo fuori li Milanesi à battaglia diede il guasto dintorno alla terra. Et poi partendo & tornandosi indietro, fu assaltato nella uia aspramente dal popolo di Milano & da Galli oltramontani che erano uenuti in loro aiuto. Siche Cornelio riuolto apiccio la zuffa con loro, & fu uincitore rompendo li Milanesi & loro genti, liquali fuggendo non si redussero à Milano, p che non hebbero il modo, ma per loro scampo si ridussero in alrri luoghi sicuri. Il Consolo uedendo questo disubito nando alla citta di Milano, & trouandola uota di combattitori, & spauentata per la rotta de suoi cittadini, cō piccola fatica la prese. Perlaqualcosa tutti li Galli Cisalpini al tutto domati & uinti uennero in podesta del popolo Romano, & non molto dapoi tolte loro le possessioni constretti furo in gran parte abbandonare il paese.

Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta nel anno del Signore. M. D. XXVI. di Settembre.